



ALERE FLAMMAM

PUBBLICAZIONE INDIPENDENTE DI STORIA DELLO SCAUTISMO

NUMERO 15

DICEMBRE 2024

ANNO 5

IN PARTNERSHIP



La storia del Coro G.E.I. di Rovereto

PAGINA 21



NUOVE
EDIZIONI
BOHÉMIEN

Iscrizione al Tribunale
di Catania N. 27
del 1 Ottobre 2012

**Cronologia sintetica: nascita
ed evoluzione dello scautismo
in Italia. Fatti e protagonisti
dal 1910 al 1928**

PAGINA 9

**Ancora qualche
considerazione
sull'opera in Italia
di Sir Francis Vane**

PAGINA 24





L'editoriale

Solo la memoria può vincere il drago



di **Maria Cristina Torrisi**
Direttore Responsabile



e **Salvatore Zappardino**
Capo redattore

A cinque anni dalla scomparsa dello scrittore siciliano Antonino Buttitta, è stato pubblicato un libro che, con il titolo *Solo la memoria può vincere il drago*, ci riporta all'eterna lotta tra il bene e il male rappresentata nello scautismo con la metafora della figura del Santo Patrono San Giorgio che combatte contro il drago.

Si tratta di un libro che sviscera i temi della storia e della memoria. Il titolo, ripreso da una raccolta di poesie di Arturo Onofri, ne riassume bene il contenuto: *Vincere il drago e affermare la vita oltre la morte, nella dimensione laica della vita. L'unica immortalità possibile è affidata alla memoria che salva le parole e le azioni degli esseri umani.*

La rete, lo sappiamo, ci sommerge anche culturalmente ogni giorno: anticipazioni di nuovi film e di fiction "imperdibili", libri in uscita già profetizzati come best-seller, scoperte archeologiche più o meno (spesso meno) scientificamente attendibili. Una valanga che dovrebbe arricchirci, ma troppo spesso invece ci travolge di "novità", ci impedisce di riflettere e metabolizzare. Lo stesso dicasi per un certo infantilismo storico quando si pretende di raccontare la storia dello scautismo a un pubblico adulto utilizzando contenuti e stru-

menti che possono andare bene per i ragazzi.

Orientarsi tra le fake news, ovvero individuare i draghi che contaminano ogni vera informazione non solo storica in un intreccio confuso, è difficile e, soprattutto, rende quasi impossibile alle persone farsi un'opinione corretta. Come difendersi dalle ondate inquinanti del web? Come distinguere il vero e il falso tra le mille narrazioni edulcorate, agiografiche che anche nello scautismo ci bombardano ogni giorno e sono state presenti sin dalla sua nascita? Tra questi draghi, particolare rilievo è rappresentato dall'attendibilità delle fonti orali e ne parla in questo numero Cristina Rossetti che ringraziamo per questo suo contributo.

Nel 1948 Hanna Arendt scriveva: *"Il suddito ideale del regime totalitario non è il nazista o il comunista convinto, ma colui per il quale la distinzione tra realtà e finzione, tra vero e falso non esiste più"*. E personalmente aggiungiamo tra realtà, finzione e propaganda.

Sono trascorsi tanti anni e questa frase è ancora attuale per raccontare, comprendere il nostro presente e l'oliato meccanismo cui fanno ricorso i totalitarismi di ogni specie. Ma per esistere, seppur a volte in maniera insidiosa e subdola, il totalitarismo deve manipolare le menti attraverso un'informazione distorta e manipolata.

L'informazione corretta è un bene essenziale



L'editoriale

quanto la salute. È elemento fondamentale per formare una coscienza critica e autonoma, attraverso una cultura storica condivisa e non di parte (un po' come se ci fossero vincitori e vinti con i primi che scrivono o riscrivono la storia senza ascoltare le ragioni degli "altri").

Questa mancanza di attenzione ha comportato una perdita dell'identità non solo sociale ma anche scout a livello culturale. Di riflesso, la conseguente assenza, in parallelo con quanto accade nella società, di una visione e una progettualità del futuro.

Eppure, nel porsi in una visuale di servizio alla realtà sociale e politica del Paese, ci si rende facilmente conto che ciò che spesso manca è una capacità di studio, di ricerca e analisi che consenta di leggere il territorio e l'associazionismo, in quella visione antropologica che considera il territorio non solo come spazio fisico, geografico, ma come insediamento abitativo, come una terra abitata da uomini e donne. Ciò che fa la differenza è la presenza di persone qualificate e le iniziative altrettanto qualificate promosse a vari livelli.

Quando si ha la consapevolezza di tutto questo, si sente la responsabilità di proporre costantemente un'idea di cultura storica non astratta, ma intimamente legata alla promozione umana. Una cultura che è servizio e non potere, anche se per tanti il rischio è di percepirla come un titolo di distinzione, come una ricchezza esclusiva di natura classista riservata a pochi e non diffusiva.

Attraverso quest'approccio, crediamo sia possibile recuperare storia e cultura per riappropriarci della nostra identità.

Nella migliore delle ipotesi tutto spesso nasce da un'idea centrale, un'interpretazione di un avvenimento avanzata da uno studioso, cui fanno da corollario punti di vista diversi e magari tra loro contrastanti, anch'essi tratti da opere di altri storici o sociologi (spesso misconosciuti seppur validi). Così, ogni lettore interessato ad approfondire l'argomento trova all'interno del testo, pronto e disponibile, una bibliografia essenziale rappresentativa di punti di vista diversi. Natural-

mente è necessario che un tale punto di vista non sia paradossale oppure sostenuto per amore del sensazionalismo, ma semmai sostenuto da pezze d'appoggio come ad esempio nuovi documenti o comparazioni con altri testi validi che possano suffragare le diverse o innovative interpretazioni.

Ad esempio, dopo il secondo conflitto mondiale, le correlazioni tra lo scautismo, le sue origini militari e il rapporto non sempre conflittuale con il fascismo, nonostante la svariata documentazione, sono state trascurate o sminuite in favore di altre tendenze storiografiche dominanti, in parallelo a quanto per certi versi accaduto nelle università e nel mondo della cultura in genere. Per restare nell'ambito della storiografia scout, tanto per fare un ulteriore esempio pochi anni addietro la mostra itinerante Gioventù italiana e Grande guerra (le vicende degli esploratori del Cngei durante la prima guerra mondiale) non è stata ben accolta da parte degli organizzatori di un evento. In un suo recente intervento Mieli ha spiegato: *"La storia militare è stata abbandonata a metà Novecento, dopo le due guerre mondiali che avevano stremato le coscienze, perché si riteneva necessario uscire anche dall'abitudine di descrivere il percorso dell'umanità solo attraverso le battaglie"*.

In merito all'eterno conflitto tra il bene e il male (ovvero quello che nello scautismo ai ragazzi è presentato con la metafora di San Giorgio che combatte contro il drago) riteniamo illuminante il pensiero della filosofa Hannah Arendt (nota) che, nel suo libro *La banalità del male*, ha saputo metterci in guardia di quanto il male possa essere presente nelle nostre vite, magari in persone inospettabili. Senza andare lontano, e magari pensando che certe situazioni possano essere distanti da noi, ricordiamo le nefandezze rappresentate in questo momento dalle guerre in Ucraina e nel Medio Oriente oppure la lunga catena di femminicidi. E, a proposito di femminicidi, dovrebbe fare riflettere l'intervista, seguita a tali fatti, ad alcuni vicini o conoscenti che spesso affermano di essere sorpresi poiché l'omicida era (parole loro) "una brava persona", il contesto rappresentato da



L'editoriale

“una famiglia normale” e pertanto nulla poteva far presagire un simile epilogo. A riguardo, tale considerazione trova una correlazione con il pensiero della Arendt.

La filosofa tedesca afferma, con straordinaria efficacia, che il male non è appannaggio esclusivamente di esseri mostruosi e terribili, ma può essere compiuto quotidianamente da milioni d'individui anonimi e insospettabili.

Affermando il suo pensiero, la filosofa tedesca chiama l'umanità intera a riflettere su un concetto tanto veritiero quanto sconcertante: Eichmann (noto criminale nazista, processato nel 1961) - e tutti gli esseri umani come lui - ci circondano quotidianamente, possono essere i nostri amici o vicini di casa, possono essere in ogni volto che incrociamo per strada. Una vita normale può convivere con la malvagità più mostruosa: è questa dal nostro punto di vista l'attualità della banalità del male, ovvero il drago che oggi come ieri può essere sconfitto attraverso il risveglio della coscienza e un uso appropriato della memoria.

Filosofa della comprensione e testimone del “Secolo breve”

Manna Arendt (1906-1975) è stata allieva di Heidegger, Buttman e Jasper. Emigrata a Parigi all'avvento del nazismo, nel 1941 si trasferì negli Stati Uniti, dove fu docente in diverse università e tra queste a Chicago e New York. Ha avuto un impatto decisivo sul pensiero occidentale del Novecento. I suoi saggi *Le origini del totalitarismo* (1952), *La banalità del male* (1963), *Vita Activa e La condizione umana* (1978) sono tra le opere filosofiche più lette e citate al giorno d'oggi.

Il merito della filosofa e scrittrice è di essere riuscita a indagare la natura del potere e le condizioni che resero possibile le principali forme di totalitarismo rappresentate dallo stalinismo e dal nazismo.

Tedesca ma di origine ebraica, la Arendt visse in prima persona la follia della Seconda guerra

mondiale e della persecuzione. Avrebbe in seguito denunciato quella deriva della ragione umana in tutti i suoi scritti, gridando a gran voce gli orrori, le nefandezze compiute da quegli uomini al potere che calpestarono, sino a ridurli in polvere, i diritti civili e la dignità elementi inalienabili di ogni essere umano.

Nello stesso periodo iniziò la stesura di una serie di articoli per il *New Yorker* sul processo ad Adolf Eichmann (noto criminale nazista che fu processato in Israele nel 1961), che furono poi raccolti nel saggio dal titolo *La banalità del male* (1963). Il libro ebbe un successo planetario ma, ciò nonostante, tale libro e di conseguenza la Arendt fu oggetto di critiche anche aspre da parte della comunità ebraica.

In tale saggio che la rese famosa, la Arendt teorizza che il male non si annida in individui malvagi o brutali, ma in persone comuni, ordinarie, spesso incapaci di pensare e riflettere.

La domanda che assillava la filosofa tedesca era: può una persona commettere il male senza essere malvagia?

Tutta la filosofia di Hannah Arendt nacque dal desiderio di “comprendere” il tempo in cui viveva. Fu immersa nella storia del cosiddetto “Secolo breve”, il Novecento, e cercò di narrare con parole proprie la contemporaneità che la assillava con tutte le sue contraddizioni. Visse nel secolo della Shoah, della Seconda guerra mondiale, del totalitarismo, della bomba atomica e cercò di ordinare tutti questi fenomeni per dare loro un senso.

Una sua celebre frase afferma: “*Siamo contemporanei fin, dove arriva la nostra comprensione.*”

Tutto il suo scrivere era mosso dalla strenua volontà di comprendere, di cercare una conciliazione con l'epoca tumultuosa in cui era immersa, di scendere a patti con la realtà. La scrittura arendtiana si poneva al servizio del pensiero, che era uno strumento imprescindibile per la rivelazione di un senso. Dare un valore alle cose, nominarle, era un principio necessario all'esistenza.

Dall'analisi della testimonianza storica resa dal processo ad Adolf Eichmann la Arendt conclu-



L'editoriale

de che sì, ciò è possibile. Eichmann non era un perverso né un sadico, non era un mostro senza morale, eppure compì azioni orribili e questo è un fatto indiscutibile.

Tuttavia, teorizzò, la filosofa, Eichmann non ebbe mai piena coscienza di commettere il male: commise il male, senza cattive intenzioni, influenzato da un ideale superiore condizionato dall'ideologia, dal monopolio delle informazioni e dalla sua appartenenza a una catena di comando dove era inconcepibile non obbedire agli ordini.

Commise i suoi crimini in circostanze tali che gli resero quasi impossibile comprendere o sentire cosa stesse facendo di male.

Da tali riflessioni la Arendt arrivò a teorizzare il concetto di "banalità del male", che ormai è passato alla Storia.

Sulla figura della Arendt nel 2012 è stato realizzato un film realizzato dalla regista tedesca Margareth Maria von Trotta visionabile gratuitamente su YouTube. Ne suggeriamo la visione per iniziare a conoscere questo grande personaggio. Non vi proponiamo di leggere l'origine dei totalitarismi (di ben 710 pagine!) ma di utilizzare uno strumento di facile e piacevole visione come un film.

Sicuramente non si tratta di un docufilm ma è senz'altro adatto per fare conoscere al pubblico, seppur per grandi linee, la storia, le vicende e l'impegno filosofico-morale di questo grande personaggio.

Il film è visionabile su:

www.youtube.com/watch?v=8wtzQ2Wz22Y

In questo caso possiamo affermare che la cinematografia è al servizio della cultura.

Mirabile è il suo intervento finale presente in questo film tenuto agli studenti:

www.youtube.com/watch?v=PEFP73paZ-I

Su YouTube sono presenti altri video (conferenze ed eventi) realizzati in Italia per conoscere la figura di questa filosofa.

In questo numero

Un anno di successi e bilanci

Questo numero di fine anno rappresenta il passaggio dal quinto al sesto anno di vita di Alere Flammam e nel fare qualche bilancio possiamo dire che l'anno ormai giunto a conclusione è stato pieno di soddisfazioni, poiché caratterizzato dalla produzione di contenuti importanti. L'opera principale del 2024 è stata sicuramente il numero 13 speciale sulla laicità, in parallelo per importanza con il numero 11 pubblicato nel 2023, con lo speciale sull'unificazione del Cngei/Ungei e il passaggio al nuovo Statuto nel 1976, realizzato grazie al competente e instancabile Giancarlo Monetti.

Dai riscontri che ci arrivano dai nostri lettori (email, contatti social, incontri informali, collaborazione con Centri Studi, ecc.), siamo gratificati e incoraggiati nel vedere che il pubblico, scout e non, apprezza l'impostazione editoriale.

Si tratta di un successo costruito anno dopo anno, dal 2020 a oggi. La "ricetta", i nostri lettori, la conoscono bene: competenza, ricerca, approfondimento, equilibrio, oggettività, indipendenza di pensiero e una particolare attenzione all'attendibilità delle fonti documentali e alle immagini. Tutti elementi rappresentativi di un grosso sforzo del quale andiamo fieri e che ci ripaga delle competenze e del tempo profuso, numero dopo numero, grazie al contributo degli articolisti, dei collaboratori e al sostegno dei lettori. Tutto questo in forma gratuita, unitamente al contributo volontario di professionisti della cultura, del mondo universitario e dell'editoria che, utilizzando i vantaggi della tecnologia informatica, permette di divulgare la rivista tramite email e social, evitando costi di stampa e di spedizione con ulteriori benefici per l'ambiente. Riteniamo che la cultura e la divulgazione storica debbano essere alla portata di tutti e il peso economico derivante da un abbonamento non debba rappresentare un discrimine.



In questo numero

Nell'elaborazione dei testi, per rendere comprensibile ed efficace il messaggio, abbiamo sempre fatto nostra la lezione di Indro Montanelli (grande maestro del giornalismo italiano e testimone di tanti fatti che hanno determinato la storia), che diceva di non aver mai dimenticato il consiglio di un collega americano, Webb Miller, conosciuto in gioventù mentre lavorava per l'United Press International, la più grande agenzia di stampa del mondo: "Scrivi in modo che ti possa leggere un lattaio dell'Ohio".

L'importanza della memoria storica

In questo numero Maria Cristina Torrisi e Salvatore Zappardino, rispettivamente nostri direttore responsabile e capo redattore, con l'editoriale di apertura "Solo la memoria può sconfiggere il drago" ripropongono l'importanza della memoria storica utilizzando la metafora, così pregnante nello scautismo, del cavaliere San Giorgio quale rappresentazione della lotta tra il bene e il male, con delle interessanti quanto attuali correlazioni con il pensiero della filosofa tedesca Hanna Arendt.

Le origini dello scautismo in Italia

In questo numero continuiamo a trattare in maniera approfondita l'argomento della nascita dello scautismo in Italia, già affrontato su queste pagine e ancora oggi in parte oggetto di punti di vista diversi, se non di vere controversie. L'impegno della nostra rivista si concretizza nel raccontare in maniera organica e quanto più completa possibile come andarono le cose partendo dai fatti, per poi proporre qualche conclusione.

A inaugurare questa nuova serie di approfondimenti storici, proponiamo il primo articolo a cura di Giuseppe dell'Oglio, che, attraverso un'accurata cronologia sintetica, racconta la nascita e l'evoluzione dello scautismo in Italia. Si partirà dagli eventi e dai protagonisti del periodo compreso tra il 1910 e il 1928, anni cruciali per comprendere la diffusione e il consolidamento dello scautismo nel nostro paese.

Sir Francis Vane e i pionieri dello scautismo italiano

Nell'affrontare un tema così importante, quale articolo centrale in questo numero, non abbiamo potuto fare a meno di trattare la figura di sir Francis Vane, considerato da alcuni il fondatore e da altri l'iniziatore dello scautismo in Italia, e le dinamiche che lo videro protagonista insieme con altri personaggi importanti come James Spensley e Mario Mazza.

Ne parla in maniera approfondita Claudio Morotti nel suo scritto postumo, frutto di una ricerca realizzata qualche anno prima della sua scomparsa e già pubblicata dall'associazione "Amis de Routiers" di Cuneo che ringraziamo, unitamente ai famigliari del Morotti, per aver accordato la pubblicazione. Per migliorare la sua fruizione, l'elaborato ha richiesto una rivisitazione del testo che non inficiasse il pensiero dell'autore (come già detto, oggi scomparso), unitamente alla revisione di foto e immagini. Gli aggiornamenti si sono resi necessari per la mole d'informazioni disponibili solo negli ultimi anni grazie all'accesso ad archivi cartacei e digitali, ma anche in virtù dell'interscambio di notizie tra storici e appassionati, citati nelle note del testo. Si tratta di un aggiornamento, come di norma fa uno storico dopo una prima edizione; nel nostro caso riguarda alcuni dettagli, ma non la sostanza del testo originale. La rivisitazione dell'elaborato è stato reso possibile grazie a Giancarlo Monetti, Enzo Iaccheo, George Mangion, Giuseppe dell'Oglio e Salvatore Zappardino.

Le nostre radici

Con la sua rubrica "Le nostre radici", Giancarlo Monetti racconta del raid Torino-Trieste, realizzata da un equipaggio tutto scout della Sezione Cngei di Torino: una vera impresa realizzata negli anni venti del secolo scorso, se consideriamo la tecnologia e gli strumenti disponibili all'epoca, tanto che la notizia ebbe grande risalto come testimoniato da diversi articoli pubblicati



In questo numero

su quotidiani come La Stampa e il Corriere della Sera.

Scoutismo laico europeo

In questo numero presentiamo “Carrick-1905”, un’associazione laica che raccoglie gli adulti dello scoutismo francese, a dimostrazione del nostro interesse per lo scoutismo laico europeo, soprattutto adulto, così poco presente in Italia.

Le nuove voci di Alere Flammam

A conferma del nostro impegno nella ricerca costante di nuove firme, questo numero vede i contributi di alcune new entry alle quali diamo il benvenuto, e precisamente:

- con il suo contributo sulla valenza e utilizzo delle fonti orali, già oggetto di dibattito su Alere Flammam per alcune questioni inerenti alla trasmissione della storia dello scoutismo, proponiamo l’articolo di Cristina Rossetti. Si tratta dell’intervento di una professionista, docente di materie letterarie con specializzazioni accademiche in campo storico e didattico. La ringraziamo per il suo qualificato contributo.

- un interessante articolo di Ermanno Tomasoni, autentica memoria storica locale del Cngei, dedicato al Coro Gei di Rovereto. Il racconto ben descrive l’atmosfera del tempo.

- il contributo di Sergio Cametti (già Commissario Nazionale alla Branca Esploratori dell’Agesci) che, grazie al suo ricordo di Assunta (Susy) Trova, nella rubrica “Uno scout che non dimenticheremo mai”, si sofferma sulla figura di questa brillante docente dell’università di Sassari, già valente giovane capo Agi e della neonata Agesci prematuramente scomparsa: “Una donna cui dobbiamo tanto – Dagli studi sul fascismo e il socialismo alla storia delle donne – Fra Ottocento e Novecento “ (cit. Federico Francioni). Susy Trova nel 1986 ha scritto il libro “Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia: promessa scout e educazione religiosa, 1905-1928”. Tale pubblicazione, a nostro parere, dovrebbe essere tenuta in considerazione da quanti vogliono

comprendere il clima dell’epoca e le dinamiche che si riallacciano alle origini dello scoutismo in Italia. Lo presentiamo con una recensione.

Recensioni e approfondimenti

Chiude questo numero nella rubrica delle recensioni:

- “Scoutismo e Massoneria: i viaggi massonici di B.-P”. Giancarlo Monetti chiude la trilogia di volumi dedicati al delicato tema degli intrecci tra Movimento scout e Massoneria. Lo presenta Andrea Padoin con la sua recensione.

- “Racconti e foto del gruppo La Spezia 1 ASCI e dell’AGI”, scritto da Paolo Luporini, già scout Asci nel gruppo La Spezia 1. Un piccolo viaggio nelle memorie del gruppo La Spezia 5 AGESCI e del MASCI con un libro fotografico in b/n di racconti di vari momenti della vita scout, rivisitati con ironia, allegria e affetto. I ricavati delle vendite sono devoluti ai volontari di “Gocce di sorriso”, associazione composta in buona parte da scout, che porta aiuto in Africa nell’ambito di microprogetti in cinque Paesi. La recensione è stata curata da Salvatore Zappardino.

Ricordiamo che alcuni argomenti di carattere generale sono trattati solo in forma sintetica per renderli fruibili al pubblico, avendoli già affrontati in dettaglio in altri numeri di Alere Flammam e possono altresì essere approfonditi facendo riferimento alla bibliografia citata.

Conclusioni e auguri di fine anno

Inevitabili, a conclusione di “In questo numero”, gli auguri di *Alere Flammam* a tutti i lettori di trascorrere (e sopravvivere alle) piacevoli festività natalizie, dedicando più tempo possibile alle persone e alle attività che ci appassionano, compreso lo scoutismo, e che rappresentano sempre il significato più profondo delle nostre vite. Unitamente a tale auspicio giunga l’augurio di un sereno Natale e felice anno nuovo.

Come sempre, quindi, buona lettura con *Alere Flammam*. La redazione



Sommario

2 Editoriale

Solo la memoria può vincere il drago

di Maria Cristina Torrisi e Salvatore Zappardino

5 In questo numero

Un anno di successi e bilanci

9 Cronologia sintetica: nascita ed evoluzione dello scoutismo in Italia

Fatti e protagonisti dal 1910 al 1928

a cura di Giuseppe dell'Oglio

24 Ancora qualche considerazione sull'opera in Italia di Sir Francis Vane

di Claudio Morotti

42 Rubrica Uno scout che non dimenticheremo mai

Ricordo di Susy Trova

di Sergio Cametti

46 Le fonti orali: un ponte tra memoria e storia

di Cristina Rossetti

49 Rubrica Le nostre radici Il Raid fluviale Torino-Trieste Tra storia e coraggio

di Giancarlo Monetti

52 Rubrica Voci e Realtà dello Scouting Carrick-1905: laicità e umanesimo oltre i confini

di Enzo Iaccheo

53 Libri, Recensioni

53 Gli scout, racconti di ASCI, AGI, AGESCI e MASCI

di Salvatore Zappardino

55 Scouting e Massoneria: i viaggi massonici di B.-P.

di Andrea Padoin

57 Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia

di Salvatore Zappardino



Hannah Arendt (Hannover, 14 ottobre 1906 - New York, 4 dicembre 1975) è stata una storica, filosofa e politologa tedesca naturalizzata statunitense, tra i più influenti teorici politici e filosofi del XX secolo. Il suo pensiero affronta una vasta gamma di temi, ma è principalmente nota per le sue analisi sulla natura del potere, del male, della politica e del totalitarismo. Si affermò come teorica politica con *Le origini del totalitarismo* (1951), ma il grande pubblico la conosce per *La banalità del male* (1963), il controverso reportage sul processo Eichmann, in cui analizzava come individui comuni possano diventare ingranaggi dei regimi totalitari. Dopo *Le origini del totalitarismo*, seguirono opere fondamentali come *Vita activa*, *La condizione umana*, *Eichmann a Gerusalemme* e *L'umanità in tempi bui*. Insegnò in diverse università americane. Morì improvvisamente a 69 anni, lasciando incompiuto *La vita della mente*.

Il suo pensiero è celebrato da istituzioni, premi come l'Hannah Arendt Prize, convegni e pubblicazioni. Con la sua indipendenza intellettuale e la sua teoria del totalitarismo, Arendt occupa un posto centrale nella filosofia e nel pensiero politico.

In copertina: il Coro Gei di Rovereto nel 1948: Luciano Casa, Rolando Donà, Oliviero Deflorian, Sergio Malossini, Luciano Libardi e Fabio Tecilla.

Un particolare ringraziamento va ai familiari di Claudio Morotti, autore dell'articolo a pagina 24, e in particolare alla moglie Luciana e alla nipote Laura Parodi per il prezioso supporto offerto.



Cronologia sintetica: nascita ed evoluzione dello scautismo in Italia

Fatti e protagonisti dal 1910 al 1928

A cura di **Giuseppe dell'Oglio**

Il periodo storico a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento è un momento di grande importanza poiché in quegli anni avviene una rivoluzione da un punto di vista pedagogico. Si tratta di un momento storico caratterizzato da grandi fermenti in campo industriale, politico, ideologico, religioso, culturale, medico, scientifico, sociale e pedagogico. Per quanto riguarda il settore di competenza dello scautismo in quel periodo nasce l'Attivismo Pedagogico (*education nouvelle*) ovvero un nuovo modo di concepire l'educazione, grazie a dei personaggi significativi che contribuiscono nel rivoluzionare il sistema educativo e scolastico dell'epoca, dando vita a vere "scuole nuove" o propriamente definite "scuole attive". Il capo fila di questa nuova corrente di pensiero è il filosofo americano John Dewey. Il suo metodo educativo arriva dagli Stati Uniti in Europa e vede l'adesione d'importanti pedagogisti come: J.H. Badley, Herman Lietz, Roger Cousinet, Demolis, Maria Montessori, le sorelle Agazzi e tanti altri.

Ognuno di questi pedagogisti ha dato vita a personali distinti metodi educativi, ma con una base comune riferibile ad alcune importanti linee guida successivamente enunciate da Baden-Powell nel delineare il metodo scout come ad esempio:

- il valore e l'utilità dell'imparare facendo ovvero

l'abilità manuale;

- il lavoro per piccoli gruppi;
- la formazione individuale del bambino;
- il contatto diretto con la natura attraverso attività all'aria aperta;
- l'atteggiamento anti-autoritaristico;
- l'adulto che prende parte alle attività non più come spettatore ma come partecipante e di supporto al fanciullo.

In questa visione d'insieme in Italia s'innestano, tra gli altri, alcuni educatori di matrice laica e cattolica e tra questi Maria Montessori¹ e Mario Mazza.

Negli anni antecedenti al 1910, Mario Mazza, giovane maestro, aveva fondato nel 1905 a Genova una piccola associazione giovanile chiamata "Juventus juvat", composta da altri quattro giovani universitari che, sotto la sua guida e con la collaborazione di don Capanera, si dedicavano all'educazione di un gruppo di circa venti ragazzi denominato "Gioiosa" (ispirandosi alla Scuola Giocosa di Mantova fondata nel 1423 da Vittorino di Rambaldoni da Feltre) nel quale erano applicati metodi educativi originali per l'epoca e come si è detto aventi alcune analogie con il metodo scout².

Altra iniziativa con finalità educative si tenne a Milano per opera di un insegnante, Ugo Perucci. Nel 1909 Perucci diede vita, nel capoluogo lombardo, all'Associazione Nazionale Fiorente Gioventù.



> Cronologia sintetica: nascita ed evoluzione dello scautismo in Italia. Fatti e protagonisti dal 1910 al 1928



Il filosofo americano John Dewey



Maria Montessori



Le sorelle Rosa e Carolina Agazzi

Da precisare che tali metodi, seppur con le loro peculiarità in quel momento storico al pari di altri, si devono ritenere in parte affini col metodo scout ma non possono essere ritenuti rappresentativi della nascita dello scautismo in Italia

La cronologia dei fatti dimostra come Mario Mazza e Ugo Perucci entreranno a fare parte dello scautismo a seguito dell'iniziativa di Vane nel 1910³.

Di contro la Montessori, pur non entrando nel movimento scout, collaborerà con Baden-Powell. Per maggiori approfondimenti si rimanda a quanto esposto negli articoli pubblicati su *Alere Flammam* e riportati nella seconda nota. Sempre in tema di parallelismo tra Mazza e Montessori: il primo nel 1928 aderirà all'Opera Nazionale Balilla, la seconda – dopo un'iniziale collaborazione con il fascismo – sarà osteggiata dal Regime e ne prenderà le distanze arrivando ad auto esiliarsi per poi tornare in Italia alla fine del secondo conflitto mondiale.

Fatta questa premessa segue una cronologia essenziale da non intendersi dettagliata rimandando gli approfondimenti ai testi citati. Si espongono quelli che furono i momenti salienti della storia dello scautismo in Italia nel periodo compreso tra il 1910 e il 1928 ovvero dalla fondazione allo scioglimento definitivo.

1910 - Il primo esperimento italiano di scautismo fu fatto nella primavera del 1910 a opera di sir Francis Patrick Fletcher Vane, baronetto di Hutton, e si tenne a Bagni di Lucca. Il 12 luglio 1910, nel parco del Law Tennis Club di Bagni, il baronetto fondò ufficialmente il primo reparto di scout italiani – composto da settanta esploratori al comando del maestro Remo Molinari e dei collaboratori Santini, Pistolozzi e Cherubini – col nome di “Ragazzi Esploratori” (noti su molta carta stampata come Boy Knight, Ragazzi Patrioti, Piccoli Esploratori della Pace, Giovani Esploratori, Piccoli Cavalieri del Mondo), da cui presero origine i “Ragazzi Esploratori Italiani” (REI), sezione italiana degli inglesi British Boy Scouts. Il 6 novembre 1910, trenta ragazzi esploratori, guidati dai fondatori Vane e Molinari, unitamente ai già menzionati istruttori scout Santini, Pistolozzi e Cherubini furono ricevuti in udienza dal re d'Italia Vittorio Emanuele III, nella sua tenuta estiva di San Rossore a Pisa.

Sir Francis Vane, convinto assertore delle idee pacifiste, fu tra i primi collaboratori di Baden-Powell e da lui nominato commissario della città di Londra, ma in seguito ad alcuni contrasti con alcuni dirigenti centrali che intendevano imprimere nella giovane e fragile organizzazione scout un addestramento di stampo militaristico uscì dall'associazione scout di Baden-Powell (la Boy Scout Association) e aderì, insieme a numerosi reparti londinesi e della regione



> Cronologia sintetica: nascita ed evoluzione dello scautismo in Italia. Fatti e protagonisti dal 1910 al 1928



Raduno scout al Crystal Palace con Re Giorgio VI e Baden Powell, Londra, 4 settembre 1909



Ugo Perucci

di Birmingham, alla piccola organizzazione scout scissionista British Boy Scouts (BBS), fondata il 24 maggio 1909, accettando nel dicembre dello stesso anno la carica di presidente onorario.

Alla notizia delle iniziative scout di Vane, Mazza gli scrisse una lettera di adesione. Quegli gli rispose di prendere contatto con il suo connazionale dott. James Richardson Spensley

Spensley, medico di varie società inglesi di navigazione e popolare sportivo, fu uno dei principali promotori del gioco del calcio in Italia, entrando nel 1896 nel Genoa Cricket and Athletic Club. Questo club, fondato il 7 settembre 1893 e accessibile ai soli inglesi, fu aperto agli italiani e al calcio, proprio su proposta di Spensley, il 10 aprile 1897.

Il 2 gennaio 1899 il suo nome fu cambiato in Genoa Cricket and Football Club. Spensley era anche un filantropo della gioventù e fu tra i più efficaci collaboratori della scuola di rieducazione del maestro Lorenzo Garaventa. Nell'estate del 1910, in Inghilterra, aveva conosciuto Baden-Powell, che gli aveva donato una copia autografata del libro *Scouting for Boys*⁴.

Tornato a Genova, Spensley aveva iniziato a pensare al modo di introdurre lo scautismo in Italia e, venuto a conoscenza della prima iniziativa di sir Francis Vane, con cui era in contatto, lo invitò a Genova per tenere una conferenza sullo scautismo. Vane tenne la conferenza il 13 novembre 1910 presso l'Oratorio di san Filippo, e ad essa parteciparono diverse autorità genovesi, tra cui il conte Ottavio Reghini. Dopo la conferenza di Vane, si costituì per iniziativa di Spensley un comitato per fondare una sezione dei REI.

Il 15 novembre 1910 fu costituito il consiglio direttivo della sezione di Genova, composto, oltre che dal dott. Spensley in qualità di commissario delegato per la Liguria, dal conte Ottavio Reghini, che assunse la carica di presidente, e dal maestro Mario Mazza, segretario. Nella sezione dei REI Mazza fece confluire i ragazzi della Gioiosa.

Il 18 e 19 dicembre dello stesso anno Vane organizzò a Firenze, dove aveva stabilito la sede centrale dei REI (presso il palazzo del marchese Orazio Pucci, che assunse la carica di vice-ispettore o, secondo altri, la presidenza), un convegno delle sezioni REI operative nel centro-nord Italia, durante il quale fu ufficialmente fondato il comitato regionale toscano e, cosa più importante, la struttura operativa dei Ragazzi Esploratori Italiani, che da quel momento



assunsero in forma ufficiale questa denominazione; furono inoltre nominati i componenti del “comitato centrale”. In quell’occasione sir Francis Vane fu confermato “ispettore generale”, l’equivalente dell’odierno capo scout d’Italia. Infine l’associazione utilizzò per simbolo un giglio con ai lati le sigle “R-E”, secondo alcuni ripreso dai gigli (borbonici) del Casinò Ducale di Bagni di Lucca, in località Ponte a Serraglio, che Vane solitamente frequentava quando con la consorte risiedeva nella cittadina termale.

Alla fine del 1910 l’insegnante Ugo Perucci, avuta notizia dell’iniziativa di Vane, promosse all’interno dell’Associazione Nazionale Fiorente Gioventù, da lui fondata nel 1909 a Milano, l’istituzione di gruppi scout col nome di “Piccoli Esploratori della Pace”.

1911 - Mazza e Spensley, ignorando il motivo simbolico della scelta del giglio da parte di Baden-Powell, che trovarono “troppo simile a quello araldico dei re di Francia”, decisero di adottare un nuovo giglio molto più stilizzato di quello adottato a Firenze, ripreso da un giglio in pietra posto nella chiave di volta del portale che conduce al campanile della chiesa sconsacrata di sant’Agostino, dove avevano sede i REI della sezione di Genova.

Tra la fine del 1911 e l’inizio del 1912, Perucci dopo aver conosciuto Spensley nell’estate 1911 a Genova e aver avuto con lui uno scambio di idee e progetti sullo scautismo, modificò il nome di esploratori in quello di «pionieri», che gli pareva la miglior traduzione italiana della parola scout.

1912 - Per cura del medico chirurgo Carlo Giovanni Colombo, nacque la prima associazione scout in Italia a diffusione nazionale. Avendo seguito il primo sviluppo dello scautismo in Italia, e non escludendo i suoi contatti con Vane, visti i legami di entrambi con la città di Firenze, Colombo decise di approfondire la conoscenza sul metodo dei boy scouts, effettuando un viaggio di studio in Inghilterra, dove ebbe la possibilità di incontrare il loro fondatore, il tenente generale Robert Baden-Powell. Al suo ritorno in patria, Colombo maturò il convincimento di creare anche in Italia, sull’esempio del modello inglese, una solida organizzazione aperta ai giovani di qualsiasi confessione religiosa e ceti sociali, slegata da qualsiasi istituzione ecclesiastica e politica, in cui tutti i giovani



Lord Robert Stephenson Smyth Baden-Powell of Gilwell

italiani si potessero identificare e che potesse offrire loro i vantaggi che Baden-Powell aveva offerto a quelli inglesi. Ma volle agire con ponderazione, adeguando il movimento a esigenze allora largamente sentite: il militarismo, soprattutto in alcune forme esteriori, e l’amor di patria.

Nel gennaio del 1912, Colombo terminò di scrivere lo statuto del suo movimento, diviso in due sezioni, maschile e femminile, che chiamò rispettivamente “Corpo dei giovani esploratori” e “Unione delle giovinette esploratrici”

Con un gruppo di giovani della Società Sportiva Podistica Lazio, reclutati tramite annunci sul quotidiano della Capitale *Il Messaggero*, Colombo compì un esperimento, avviato il 12 ottobre 1912, ai prati della Farnesina a Roma: fu un grande successo e da quell’iniziativa ebbe origine, all’interno della società sportiva, la quarta sezione, dedicata “all’istruzione premilitare, al tiro a segno e agli allievi esploratori”⁵.



> Cronologia sintetica: nascita ed evoluzione dello scautismo in Italia. Fatti e protagonisti dal 1910 al 1928



Il Vecchio Scout, periodico degli esploratori cattolici senior d'Italia, con logo ONB e giglio ASCI (1927).

1913 - Tra la fine del 1912 e il 1913 Mazza lasciò la sezione genovese dei REI per contrasti ideologici riguardanti l'aspetto confessionale, sorti con il presidente della sezione genovese, Ottavio Reghini, in merito al trasferimento della sede dei ragazzi esploratori presso il ricreatorio laico cittadino "Victor De Scalzi", notoriamente legato all'ambiente della massoneria cittadina. Mazza ricostituì le Gioiose Liguri in chiave scout.

Il 30 giugno 1913, Colombo si staccò dalla Società Sportiva Podistica Lazio dando vita al Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori d'Italia (in sigla, inizialmente: GEDI, cui fu poi aggiunta la dicitura "Boy Scouts"), ufficialmente fondato nella capitale. Presidente generale fu eletto l'ammiraglio Giovanni Bettolo. Colombo assunse la carica di commissario generale e capo esploratore. Nel Corpo Nazionale confluirono gran parte delle sezioni dei REI. I giovani esploratori, in omaggio ai primi gruppi scout, usarono il giglio dei REI della sezione ligure, a cui fu aggiunto il cartiglio col motto "Sii preparato".

1914 - Il 10 novembre uscì il primo numero della rivista del CNGEL, *Sii preparato!*, organo d'informazione, cultura e collegamento tra gli iscritti e indiscutibilmente primo esempio di mensile per ragazzi e prima pubblicazione periodica dello scautismo comparsa in Italia. Con l'uscita della rivista l'associazione assunse definitivamente il nome di "Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani ("Boy-Scouts"



Cartolina realizzata dal noto disegnatore F. Soulacroix in vista di Trieste. Il Re d'Italia Vittorio Emanuele III° insieme al figlio Umberto in uniforme da giovane esploratore nel rappresentare la continuità dinastica e la correlazione tra Casa Savoia e il Cngei

d'Italia)".

Nello stesso anno risulta già costituita, a Roma, sempre per opera di Colombo, la sezione femminile che accolse le girl scouts, anche se i primi esperimenti di scautismo femminile furono condotti fin dal 1913. La presidenza della sezione di Roma fu assunta dalla baronessa Ferrero, con al suo fianco Mary Rossi (già collaboratrice in Inghilterra di Agnes Baden-Powell) in qualità di capo reparto e commissaria.

1915 - Il 7 febbraio, in seguito alla diffusione in altre regioni italiane e dopo varie denominazioni (Associazione Milanese Ragazzi Pionieri, Associazione Nazionale Ragazzi Pionieri) l'organizzazione di Ugo Perucci assunse il nome di Associazione Ragazzi Pionieri Italiani (ARPI). Il maestro milanese ricercò una via di mezzo tra l'impostazione dell'ASCI e quella del CNGEI in fatto di educazione religiosa e, pertanto, volle che la sua associazione non fosse né confessionale ma nemmeno agnostica. Perucci richiedeva ai dirigenti dell'ARPI di essere cristiani convinti e praticanti e nello stesso tempo di agevolare le pratiche dei vari culti a cui appartenevano i ragazzi, secondo i desideri espressi dalle rispettive famiglie. In questo progetto egli ricercò anche la collaborazione dei ministri dei vari culti presenti a Milano.



> Cronologia sintetica: nascita ed evoluzione dello scautismo in Italia. Fatti e protagonisti dal 1910 al 1928



Prima foto di gruppo dei Rei di Bagni di Lucca ancora senza uniforme

Il 26 aprile, Mario Mazza, ottenuto il riconoscimento ufficiale dalla Curia di Genova e poi anche dalla presidenza centrale della Società della Gioventù Cattolica Italiana (SGCI) *ad experimentum* per un anno, chiamò le Gioiose Liguri “Ragazzi Esploratori Cattolici Italiani” (RECI), benché non andassero oltre i confini della Liguria. Alla piccola RECI, che confluirà in seguito nell’ASCI, è da attribuire la primogenitura dello scautismo cattolico italiano.

1915-1918 - Allo scoppio della prima guerra mondiale gli esploratori del CNGEI intervennero con opere di servizio nei comitati d’assistenza ai soldati al fronte, negli ospedali, nei distretti militari, nelle biblioteche popolari, nelle prefetture, nei ricoveri, negli asili, nei posti di ristorazione delle stazioni ferroviarie, nei dispensari, ai posti della Croce Rossa, sostituendo nei lavori agricoli i contadini inviati al fronte o prestando soccorso alla popolazione colpita dai bombardamenti aerei fino alla costituzione delle “colonne mobilitate” terrestri e marine nell’estate 1916 e nel 1917 e ancora, ma con mobilitazioni locali, nel 1918. Anche le giovani esploratrici furono impegnate in supporto a servizi infermieristici in soccorso dei militari feriti e della popolazione colpita.

Alcune esploratrici della sezione di Verona, prestando servizio presso gli ospedali in cui erano curati i soldati feriti, contrassero gravi malattie e persero la vita. Molti esploratori si arruolarono volontari e non mancarono di comportarsi da eroici soldati, come Alberto Cadlolo della sezione di Roma, che morì sul Monte Pertica e fu la più giovane medaglia d’oro al Valor Militare dei “Ragazzi del ’99”⁶.

1916 - Dopo il fallimento degli accordi raggiunti nell’aprile del 1915 tra la presidenza del Corpo Nazionale e le organizzazioni cattoliche della Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (FASCI) e della Società della Gioventù Cattolica Italiana, accordi che avevano dato vita ad alcune sezioni e sottosezioni del CNGEI – come a Fermo, Gubbio, Milano, Roma, Siena e Spoleto – formati esclusivamente da giovani cattolici e che, di fatto, furono le prime unità della nascente associazione scout cattolica, le due associazioni incaricarono di studiare il fenomeno scout il conte Mario Gabrielli di Carpegna, presidente nazionale della FASCI e guardia nobile del papa, il quale non fu subito favorevole allo scautismo. Per studiare meglio lo scautismo, il conte di Carpegna partì alla volta dell’Inghilterra, dove visitò reparti,



> Cronologia sintetica: nascita ed evoluzione dello scautismo in Italia. Fatti e protagonisti dal 1910 al 1928



Carlo Colombo, il primo a destra, insieme a Giuseppe Verdi e a Leopoldo Mugnone a Montecatini Terme (archivio CSS "E. e F. Olivo").

incontrò vari esponenti del movimento scout, come il cardinale Bourne (padre dello scautismo cattolico in Inghilterra) e Baden-Powell, e si procurò libri, periodici e opuscoli. Il 16 e 17 gennaio 1916, rientrato a Roma, il conte riferì l'esito del suo viaggio al consiglio centrale della Società della Gioventù Cattolica Italiana, che prese la decisione di costituire un'associazione scout cattolica autonoma col nome di Associazione Scautistica Cattolica Italiana (in sigla ASCI, cui fu poi aggiunta la dicitura "Esploratori d'Italia"). Il 28 gennaio 1916 fu nominato primo commissario centrale dell'ASCI lo stesso Carpegna. Il 1° febbraio segnò la data ufficiale della nascita dell'ASCI, con l'insediamento del consiglio centrale, l'approvazione dello statuto e del regolamento. Il 21 marzo furono immatricolati i primi reparti dell'ASCI: uno a Macerata, quattro a Genova (le Gioiose Liguri dei RECI) e uno a Palermo. L'ASCI adottò il giglio dei REI della sezione ligure e quindi del CNGEI con la sola differenza della scritta, "Estote Parati", nel cartiglio.

Il 19 aprile, il duca degli Abruzzi Luigi Amedeo di Savoia, grande esploratore, assunse la presidenza generale del CNGEI



Un ritratto del Duca degli Abruzzi Luigi Amedeo di Savoia



Il 21 dicembre, il capo dello Stato, su proposta del ministro della Pubblica Istruzione Pasquale Ruffini, eresse il CNGEI in ente morale con decreto luogotenenziale, a riconoscimento della sua funzione educativa nei confronti della gioventù.

Queste caratteristiche sono mantenute tuttora: ovviamente il patronato è del Presidente della Repubblica e degli odierni ministeri della Pubblica Istruzione, degli Affari Esteri, dell'Interno e della Difesa.

Ad oggi, in Italia il CNGEI è l'unica associazione scout avente personalità giuridica ovvero riconosciuta dalle istituzioni repubblicane

Nel 1916, nel CNGEI fu costituita la classe speciale degli esploratori marini, fluviali e lacuali, sviluppando le attività già avviate dal 1915, formando dei reparti autonomi e separati da quelli degli esploratori comuni.

1917 - La sede centrale del CNGEI nell'ottobre del 1917 decise di modificare il proprio giglio per distinguersi dall'ASCI.

1918 - Il vicepresidente generale del CNGEI, prof. Vittorio Fiorini, nella sua relazione al Convegno nazionale tenutosi a Roma dal 28 agosto al 2 settembre, propose l'istituzione della classe «seniori», vale a dire gli adulti scout. La proposta, approvata dagli organi statutari, ebbe pratica attuazione e, pertanto, furono istituiti gli «esploratori seniori», i quali ebbero in Italia, primi nel mondo, un loro ordinamento, attribuzioni e doveri.

Il 17 ottobre 1918 Carlo Colombo moriva a Roma per febbre tifoidea, contratta al fronte.

1920 - Si tenne il primo raduno mondiale degli scout, a cui Baden-Powell diede il nome di jamboree. Il raduno fu ospitato nell'area espositiva di Olympia, a Londra. Presenti anche le delegazioni scout italiane dell'ASCI, composta da diciotto scout guidati da Mario Mazza e da Mario di Carpegna e del CNGEI, formata da Carlo Ratti e Bruno Cavalieri Ducati.

In contemporanea al *jamboree* si tenne la prima conferenza internazionale per discutere sulla costi-



Il Conte Mario di Carpegna

tuzione di un comitato internazionale permanente. L'ASCI e il CNGEI furono, in seguito alla loro partecipazione, dichiarate e registrate come soci fondatori della conferenza internazionale scout. Nel luglio 1920, nel St Hugh's College di Oxford, in Inghilterra, si tenne il primo convegno delle associazioni scout femminili esistenti. Il convegno, che fu considerato la prima Conferenza internazionale dello scautismo femminile, vide la partecipazione dell'Italia con l'UNGEI.

1922 - Fu eletto commissario generale del CNGEI Roberto Villetti che rivide progressivamente modi e norme del progetto pedagogico dell'ente, spogliandolo del militarismo che durante la guerra si era molto accentuato, nonché dell'*a-religiosità*, che fu reinterpretata come non-confessionalità; fu quindi sottolineata l'importanza della formazione spirituale dei giovani, creando i giusti limiti per un'associazione aperta, all'interno delle sezioni, verso l'educazione religiosa; il nome di Dio fu inserito, nel 1923, nella promessa.



Dal 22 al 29 luglio, l'Italia partecipa alla conferenza mondiale dello scautismo di Parigi. In questa occasione i capi scout italiani (la delegazione era composta da capi del CNGEI e dell'ASCI) presenti riceveranno l'IPISE da Baden-Powell, tra questi Carlo Ratti, Luigi Pirotta, Mario di Carpegna, Mario Mazza e padre Giuseppe Gianfranceschi

Dal 30 settembre al 9 ottobre 1922 si svolge sulle rive del lago di Nemi, il primo campo scuola di formazione capi dell'ASCI. La direzione del campo fu assunta dal commissario centrale Mario Mazza.

1923 - L'UNGEI, sotto la guida di Antonietta Giacomelli che aveva assunto la carica di commissaria generale, nel febbraio 1923, con l'approvazione del nuovo statuto, modificò il proprio nome in Unione Nazionale Giovinetto Volontarie Italiane (UNGVVI) con una fisionomia propria e autonoma. La direzione generale passò da Roma a Rovereto.

La Giacomelli, scrittrice e donna di apostolato civile e religioso, esponente del cattolicesimo non integralista, in realtà operò nell'intento di accentuare il distacco dall'ispirazione originaria dell'UNGEI.

Non tutte le sezioni mutarono il nome di esplo-

ratrici con quello di volontarie e quindi di fatto non aderirono alla nuova realtà associativa e, per questo motivo, proseguirono ancora le attività all'ombra del CNGEI.

1925 - Nell'agosto 1925, Roberto Villetti, che comprese l'importanza della formazione dei dirigenti e dei giovani capi del Corpo, organizzò e diresse il primo campo scuola nazionale del CNGEI all'Alpe di Cainallo (Como). Parteciparono al campo 71 allievi.

1926 - Nel mese di settembre si svolge il campo scuola *Gilwell* a Kandersteg (Svizzera) per il conseguimento del *Wood Badge* (il 50° corso secondo la numerazione di Gilwell Park). Per l'Italia sono presenti Agostino Ruggi d'Aragona, Augusto Lupoli, Mario Mazza e Achille Castiglioni.

Il campo è realizzato subito dopo la Conferenza Internazionale alla presenza di Baden-Powell. La direzione del Corso era composta da John Wilson (Capo Campo di Gilwell Park) e dai D.C.C. p. Jacques Sevin (Francia), Thorwald Egidius (Paesi Bassi), G.J. Renneft (Indie Olandesi) e rev. Ernest Scott (Gran Bretagna).

1919 - 1928 - Negli anni turbolenti a cavaliere tra il "biennio Rosso" (il 3 dicembre 1919 fu ucciso Pierino dal Piano capo scout dell'ASCI torinese⁷) e



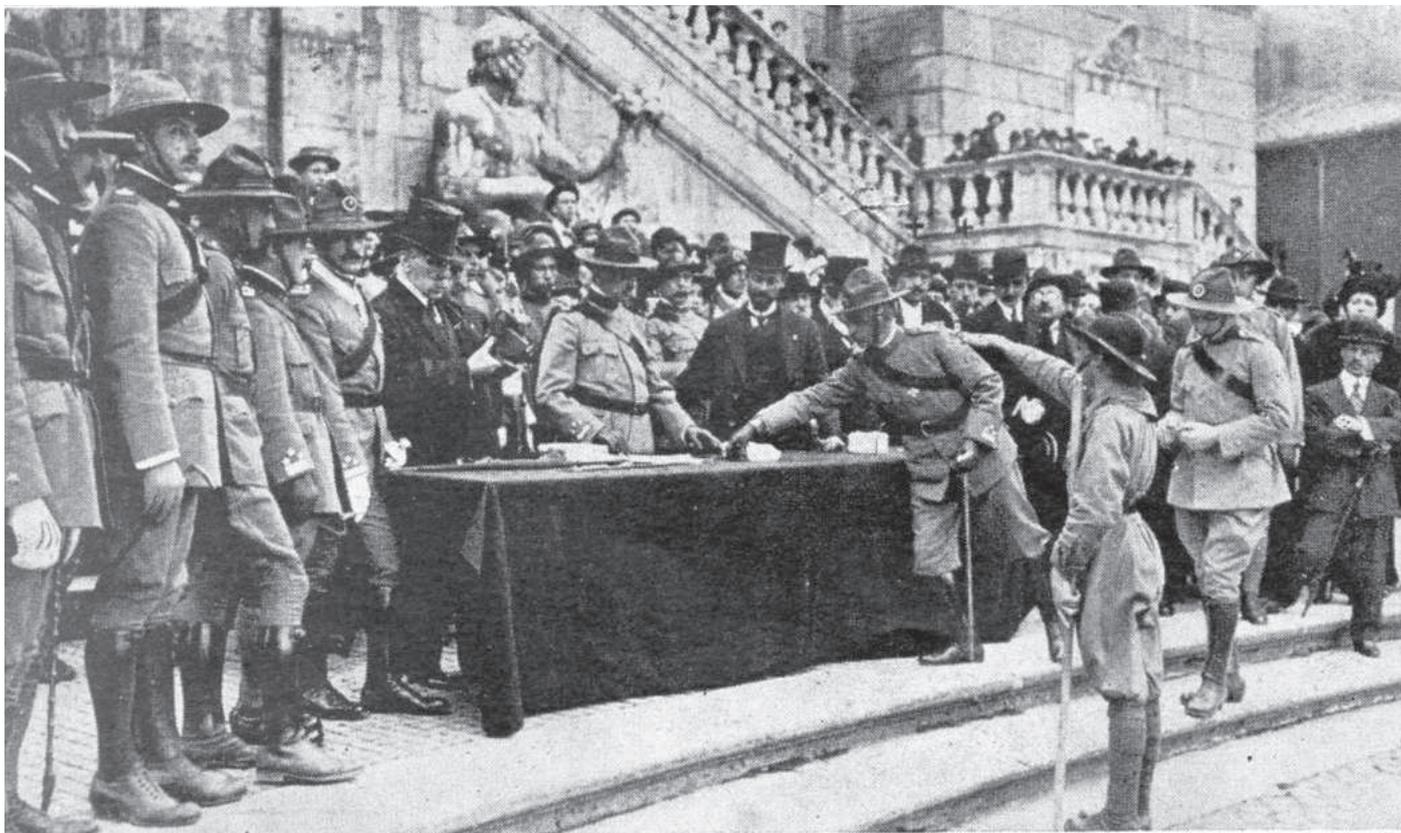
Padre Agostino Ruggi d'Aragona



Pierino dal Piano



Don Giovanni Minzoni



Un allievo esploratore giura sull'altare della Patria, in presenza di Carlo Colombo, dei dirigenti nazionali del Cngei e delle autorità

l'avvento del fascismo e in seguito dei *Patti Lateranensi* lo scautismo in Italia vive una situazione ambivalente nei confronti di quest'ultimo. Incidenti sporadici si erano già avuti all'indomani della marcia su Roma. Il più grave fu quello ad Argenta, don Giovanni Minzoni fondatore e assistente ecclesiastico dei due locali riparti dell'ASCI, fu ucciso a bastonate da due squadristi.

Altri incidenti si ebbero quando i prefetti cercarono di applicare all'ASCI, non in quanto associazione scout ma in quanto intesa come emanazione del cattolico Partito Popolare, un Decreto Legge del 1923 sullo scioglimento di squadre o formazioni politiche a inquadramento militare.

Il CNGEI, invece, non fu molestato, anche se non mancarono episodi di conflitto o al contrario l'attivismo fascista di alcuni soci o di intere sezioni, come quella di Firenze, che nel 1923 la sede centrale decise di sciogliere perché colpevole di "diverse irregolarità".

Nonostante quanto esposto, in diverse manifestazioni pubbliche gli esploratori dell'ASCI e del CNGEI sfilarono insieme agli aderenti all'ONB.

Tuttavia, la violenza fascista si generalizzò a partire dall'inizio del 1926, quando il governo approvò il disegno di Legge sull'Opera Nazionale Balilla (ONB)

Una serie di incidenti attraversò l'Italia dal Sud al Nord: insulti, aggressioni e devastazioni. In molte città si ebbero veri e propri scontri fisici tra fascisti e scout in particolare dell'ASCI. Di conseguenza, in alcune sezioni del CNGEI si insinuò qualche sintomo di disgregazione: il 4 novembre 1926 la sezione di Perugia decise di fondersi con le Avanguardie fasciste, anche per salvaguardare l'incolumità dei ragazzi. Poco dopo, pure la sezione di Spoleto si sciolse. In realtà alla chiusura delle sezioni non seguì un esodo di massa degli esploratori nelle Avanguardie fasciste ma, salvo pochi casi, tutti stettero fuori dall'organizzazione del Regime.

1927 - Il 9 gennaio, in seguito all'entrata in vigore della Legge istitutiva dell'Opera Nazionale Balilla, si stabilì che i prefetti avrebbero sciolto le organizza-



> Cronologia sintetica: nascita ed evoluzione dello scautismo in Italia. Fatti e protagonisti dal 1910 al 1928



Esploratrici e dirigenti dell'UNGEI a piazza di Siena a Roma nel 1914 (arc. CSS "E. e F. Olivo").



Foto autografata di Roberto Villetti a Umberto Perfetti nel 1930 (archivio CNGEI sezione di Pesaro, donazione famiglia Perfetti).

zioni e formazioni che si proponevano gli stessi scopi assegnati all'ONB e che risiedevano in comuni o frazioni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti. La situazione divenne insostenibile e il 14 gennaio il commissariato centrale dell'ASCI informava i dirigenti locali del divieto di costituire nuovi riparti e gruppi nei centri inferiori a ventimila abitanti e della decisione di sciogliere i gruppi e i riparti sempre nei centri inferiori a ventimila abitanti non capoluoghi di provincia, e comunicava di applicare, sulle bandiere e le fiamme dei riparti non sciolti, il fascio littorio con la scritta ONB e di esporre nelle sedi un ritratto di Mussolini. Per di più l'associazione fu costretta a cambiare il proprio nome in "Giovani Esploratori Cattolici Italiani", mantenendo la sigla ASCI nella sottodenominazione di "Associazione Scolte Cattoliche Italiane".

Alcuni prefetti, con appositi decreti, decretarono

lo scioglimento anche di alcune sezioni del CNGEI (anche se il governo non emise un esplicito decreto di scioglimento dell'ente) nei centri inferiori a ventimila abitanti non capoluoghi di provincia; per di più, a Milano e Trieste i capi delle sezioni locali del Corpo Nazionale e i capi dei balilla stabilirono tra loro la fusione dei due enti, senza attendere eventuali decisioni a livello centrale.

Il 16 gennaio Roberto Villetti presentò le sue dimissioni da commissario nazionale e capo scout del CNGEI in quanto la nuova situazione politica nazionale non permetteva all'associazione vita libera

Il 10 febbraio, per ordine del segretario generale del Partito Nazionale Fascista, Augusto Turati, l'Unione Nazionale Giovinette Volontarie Italiane (UNGVI) fu sciolta.

Il 31 marzo, dopo le prime pressioni della polizia fascista su alcune sezioni e pochi giorni prima che invadesse la sede centrale, la presidenza generale del Corpo Nazionale prevenne l'azione del Governo, disponendo in "via provvisoria" lo scioglimento di tutte le sezioni e reparti del CNGEI e la trasmissione dei loro beni ai prefetti (non all'ONB); gli iscritti, inoltre, furono dispensati da ogni dovere di subordinazione e obbedienza ai capi. Un articolo di Villetti dal titolo Obbedire, pubblicato sulla rivista dell'ente, invitava i



Logo CNGEI dal 1917



Logo ASCI



> Cronologia sintetica: nascita ed evoluzione dello scautismo in Italia. Fatti e protagonisti dal 1910 al 1928

ragazzi a rimanere fedeli agli ideali scout.

La decisione della sede centrale fu presa anche “per motivazioni politiche”, cioè per non costringere l'esecutivo a un atto governativo contro un ente morale patrocinato dal sovrano, evitando così, la soppressione dell'ente morale e permettendo la continuità ufficiale del CNGEI. Questa ordinanza dimostra come il CNGEI non sia stato sciolto d'autorità, ma abbia deciso di sciogliersi dall'interno.

Il 4 novembre, la sede centrale dell'ARPI, con una “circolare riservata ai capi”, fu costretta a sciogliere i propri aderenti da ogni vincolo associativo e, “*non potendo per ora occuparsi dell'oggetto primo delle proprie cure: i ragazzi*”, cambiò nome in Associazione Pionieri Italiani per i soli capi “*che vogliono mantenersi [...] sempre fedeli allo Scautismo*”.

1928 - Il 22 aprile il commissariato centrale dei Giovani Esploratori Cattolici Italiani emanò la circolare di scioglimento di tutti i riparti dell'ASCI in Italia. Lo scioglimento ufficiale dell'associazione avvenne il 6 maggio 1928 con la convocazione del consiglio generale che la dichiarava disciolta. Lo scautismo cattolico fu sacrificato dalla gerarchia ecclesiastica per arrivare alla firma del Concordato con il governo fascista.

Il 23 aprile, la presidenza centrale dell'ARPI, preso atto della disgregazione di quasi tutti i nuclei dei pionieri, decretava lo scioglimento ufficiale di ogni suo organo. Al momento dello scioglimento alcuni capi nazionali dell'ASCI, come Mario Mazza e il conte Buffa di Perrero, aderiranno all'ONB.

In quegli anni difficili che portarono alla soppressione dello scautismo in Italia, sir Francis Vane sarà uno fra i pochi che ne prenderà le difese. Malgrado questo, alcuni gruppi scout dell'ASCI e del CNGEI, in varie località d'Italia, in vario modo e in varia misura, decisero di continuare a praticare un'attività clandestina o mascherata, che spesso arrivò a sfiorare l'aperta ribellione, dando vita alla cosiddetta *Giungla silente* (il nome dato dal CNGEI al periodo clandestino)... Ma questa è una altra storia e dovrà essere raccontata un'altra volta!

Note

1. Per maggiori approfondimenti sulle analogie tra Maria Montessori e lo scautismo si rimanda alla lettura degli articoli pubblicati su *Alere Flammam* nei numeri di giugno 2021 e di dicembre 2022 a firma rispettivamente di Sonia Resigno / Sal-

vatore Zappardino e da Anna Allerhand (formatore dell'Opera Nazionale Montessori). Si rammenta che tutti i numeri di *Alere Flammam* sono reperibili sul sito: <https://bit.ly/3BAwH2P>

2. Cfr. Assunta Trova, *Alle origini dello Scautismo Cattolico in Italia*, Edizione Franco Angeli, 1986, p. 11n.

3. Cfr. Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, Roma, Edizioni scout fiordaliso, 2018; Mauro Furia, *La vita e le opere del prof. Carlo Colombo fondatore del C.N.G.E.I.*, «Adulti nello Scautismo», 38 (1998), 6; Giuseppe dell'Oglio libro *Alere Flammam - Breve storia dello scautismo in Italia* Lampi di stampa Edizione anno 2010; «Esperienze e Progetti», 37 (2010), 185. Inoltre, si invita a leggere l'articolo, pubblicato su questo numero, a firma di Claudio Morotti.

4. Sulla figura di James Spensley si invita alla lettura del numero di dicembre 2021 di *Alere Flammam*.

5. Cfr. Beatrice Pisa, *Crescere per la patria. I giovani esploratori e le giovani esploratrici di Carlo Colombo (1912-1927)*, Milano, Edizioni Unicopli, 2000; Mauro Furia, *La vita e le opere del prof. Carlo Colombo fondatore del C.N.G.E.I.*, «Adulti nello Scautismo», 38 (1998), 6.

6. Cfr. Mario Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, Roma, Edizioni scout fiordaliso, 20185; Giancarlo Monetti - Dante Bettale, *Gioventù italiana e Grande Guerra. Il contributo dei Giovani Esploratori nell'ultima guerra per l'indipendenza*, Tipi edizioni, 2015.

7. Sulla figura di Pierino dal Piano si rimanda alla lettura del seguente articolo: <https://bit.ly/4gnWCds>



Giuseppe dell'Oglio (San Severo, 1975), entrato giovanissimo nello scautismo (CNGEI) nel 1983, ha percorso l'intero cammino scout. È stato censito, nel 1994 e nel 1995, nell'ASSORAIDER, per poi tornare nel CNGEI e prestare servizio come capo educatore. Ha ricoperto incarichi a livello regionale ed è stato dirigente nazionale. Dal 2004 al 2021 è stato collaboratore del CSS “E. e F. Olivo” del CNGEI e dal 2014 al 2017 è stato componente del consiglio direttivo del CSS “M. Mazza”. Nella vita privata svolge la libera professione di perito agrario e di guida turistica. Inoltre è un insegnante tecnico pratico presso gli Istituti Tecnici Agrari e Professionali per l'Agricoltura.



Breve storia del Coro G.E.I. Sezione di Rovereto

Fischia il vento, urla la bufera, scarpe rotte eppur ci tocca andar...

Correva l'anno 1945

di **Ermanno Tomasoni**



Agosto è domenica, un gruppo di Giovani Esploratori, della ricostituita sezione CNGEI di Rovereto, scende in fila indiana da Serrada per andare a Messa, ritmano il passo cantando la canzone dei Partigiani, chi stona è subito pregato di tacere, mentre chi è intonato con ritmo e armonia è invitato a continuare nel canto.

Nasce così il Coro Gei!

Sono solo sei ragazzi all'inizio ma cantano come fossero il doppio, e con l'ingaggio di Emilio Motta (Occhio di Falco) il coro è al completo. Si chiamano

Il Coro Gei di Rovereto nel 1948: Luciano Casa, Rolando Donà, Oliviero Deflorian, Sergio Malossini, Luciano Libardi e Fabio Tecilla.

Aquila Bianca, Pantera Nera, Lira Alpestre, Leopardo Loquace, Coda Screziata e Zanna Bianca, questi i loro Totem, al secolo Luciano Casa, Rolando Donà, Oliviero Deflorian, Sergio Malossini, Luciano Libardi e Fabio Tecilla.

All'inizio "rubano" alcune canzoni dai cori che c'erano, adattandole alle proprie esigenze, cantando per lo più per gli amici scout e famigliari, ma visto che funzionava, si esibiscono anche per i cittadini, cominciando così qualche trasferta in Vallagarina,



> Breve storia del Coro G.E.I. Sezione di Rovereto



l'autore dell'articolo Ermanno Tomasoni il giorno della promessa scout nel 1954



Il Maestro Silvio Defloriam (1908-1995) è stato compositore, violinista, direttore di coro, di banda, d'orchestra, un instancabile promotore della cultura musicale. Scout nel Cngei nella Sezione di Rovereto ne ha seguito le sorti fino al momento dell'autoscioglimento nel 1927. Riavvicinatosi alla Sezione di Rovereto alla riapertura nel 1945, ha seguito il Coro GEI dal 1948 fino alla chiusura. È stato compositore, violinista, direttore di coro, di banda, d'orchestra, un instancabile promotore della cultura musicale. Artefice della nascita di diverse formazioni corali a Rovereto tra la fine degli anni Trenta e la fine degli anni Cinquanta.

presentati dal Coro Croz. Il maestro Silvio Defloriam, vecchio Scout e papà di Oliviero, visto l'impegno e la volontà dei ragazzi se ne prenderà cura e con molta pazienza, riuscirà a trasmettere una parte della sua grande sensibilità musicale.

1947 - Primavera dal rientro del Jamboree nazionale di Cernobio il Coro si esibisce in un concerto trasmesso dalla RAI di Milano con successo e con orgoglio da parte della Sezione e maggiormente per il Maestro Silvio Defloriam che tanto ha fatto per istruire i ragazzi mantenendo peraltro inalterato il carattere di spensieratezza caratteristica dei coristi e la loro indipendenza. Il repertorio delle canzoni del Coro si amplia con canzoni Scout ma anche di montagna. Il maestro Silvio Defloriam scrive per loro "L'Ave Maria", degli

Scout con grande successo, perchè cantata con fervore, impegno e sentimento.

La passione e il costante lavoro di preparazione sfocia in settembre, nella trasferta alla RAI di Bolzano con una incisione di una decina di canzoni tra le più belle. Il giorno dopo per finire in bellezza viene realizzata la traversata del Gruppo del Latemar con una marcia di 12 ore. Una attività veramente impegnativa ma ricca di soddisfazione.

In Novembre ci si esibisce al "Teatro Zandonai" della città e il mese dopo al Teatro Rosmini. Il piccolo Coro è diventato ormai il beniamino, l'attrazione dei Roveretani, che amano vedere e ascoltare quei sette ragazzi in camiciotto verde che cantano anche senza necessità del direttore, marcando i ritmi con cenni del capo, che il capo coro fa con le larghe tese del capellone per rendere più evidente il suo messaggio.



> Breve storia del Coro G.E.I. Sezione di Rovereto

1948 - È stato un anno ricco di attività. Il coro si esibisce in numerosi concerti: Predazzo, Moena, Bressanone, Arco, Madonna di Campiglio e Riva del Garda. In Agosto partecipano, con ottimo piazzamento, al concorso corale in Città e in autunno la qualifica di “fuori classe” al concorso Regionale per Cori Alpini svoltosi a Merano. È stato l'anno della partecipazione della Sezione al Campo Nazionale GEI di Salice d'Ulzio dove il coro si esibisce con alcune canzoni che vengono incise e trasmesse dalla RAI di Torino come testimoniato dal film che fu girato al campo (ndr anni addietro divulgato dall'Aicos tramite la rivista il Pellicano Pataccaro).

In quell'anno il coro viene invitato, da Mario Rigatti (Medaglia d'Oro al valore militare) a trascorrere una settimana Bianca a S. Martino di Castrozza ospite dell'Aeronautica Militare nell'ambito della organizzazione di un meeting sciistico nazionale. Benchè i coristi sono abbastanza esuberanti, (tantè che a pranzo sono serviti prima dei Generali) vengono apprezzati e coccolati dai partecipanti dal raduno.

1949 - L'attività del coro continuò con successo nell'esecuzione di due concerti a Rovereto e a Vicenza e all'assegnazione del primo premio al Concorso Regionale di Merano.

1950 - L'anno d'oro del coro. In aprile è organizzato il concorso corale al Teatro Zandonai della città, e ne consegue una “segnalazione speciale” della giuria a seguito del consenso entusiastico del pubblico. Si decise così di accettare l'invito per la tournè di Ottobre e dopo una intensa preparazione il Coro si trasferisce a Bologna al teatro della Soffitta e a Roma palazzo Barberini e con l'occasione presso la sede RAI sono incise una serie di canzoni sia scout che di montagna che vennero trasmesse sulla rete nazionale. Ritornati a Rovereto il Coro si esibì con le stesse canzoni alla Sala Filarmonica per la gioia dei cittadini „si esibisce inoltre a Riva del Garda per la” Notte di Fiaba” e a Natale per i ricoverati dell'Ospedale Cittadino.

1951 - Nel mese di marzo il Coro è impegnato a Trento con un concerto in Piazza Italia, poi a Trieste in rappresentanza della Sezione al raduno Scout e la RAI anche in quell'occasione trasmette

le loro canzoni. In tale sede parteciparono ad un cortometraggio girato dal Regista Taliemo Manfrini “Voli nel regno di Soreghina” girato per gli areomodellisti roveretani.

Purtroppo a fine anno arrivò Emilio Motta una cartolina rosa del precetto militare e quindi mancando un elemento importante il Coro si dovette sciogliere, con grande rammarico della cittadinanza e non solo.

Così si concludeva la storia del “Coro Gei di Rovereto”. Un gruppo di persone appartenenti alla stessa comunità che attraverso il canto ha percorso il sentiero dello scautismo esprimendo valori e gioia. Una storia riccamente documentata dalle cronache locali e nazionali.



Ermanno Tomasoni, nello scautismo sin dal 1953 è entrato adolescente nella Sezione di Rovereto grazie all'esempio di capi come Diego Costa (camoscio bianco). Da adulto ha ricoperto il ruolo di Presidente di Sezione per tre mandati seguendo con costanza e dedizione la realtà Cngei roveretana. Nelle foto rispettivamente il giorno della sua Promessa scout nel 1954 e nel 2000 come Presidente di Sezione. Autentica memoria storica dello scautismo a livello locale e punto di riferimento per tanti giovani. Attualmente non più in attività nello scautismo attivo segue con immutato affetto la sua sezione tramite il nipote giovane capo pattuglia. Professionalmente è stato un imprenditore oggi in pensione. A 83 anni vive circondato dall'affetto dei propri cari è sostenuto dalle emozioni suscitate dai suoi ricordi nelle verdi ed imbiancate vallate che lo videro protagonista nel Trentino in tanti campi scout ed appassionati discese di sci. Continua a vivere a Rovereto dedicandosi con passione alla lettura di libri gialli e alla stesura dei suoi ricordi scout.



*Sir Francis Vane
Maggiore dei Royal
Munster Fusiliers*

Ancora qualche considerazione sull'opera in Italia di Sir Francis Vane

Pioniere dello scautismo in Italia, con iniziative come Bagni di Lucca nel 1910, pose le basi del movimento nazionale. Nonostante limiti organizzativi, il suo contributo resta cruciale nella storia, segnando un punto di partenza per futuri sviluppi strutturati.

di **Claudio Morotti**



> Ancora qualche considerazione sull'opera in Italia di Sir Francis Vane

L'opera in Italia di Sir Francis Fletcher-Vane of Hutton Brt, è stata collocata dagli studiosi italiani di storia dello scautismo nella giusta e definitiva posizione.¹

Sir Francis come è stato accertato e approfondito,² ha posto la pietra angolare per la importazione del movimento scout in Italia con l'iniziativa di Bagni di Lucca; questa fu preparata nel maggio - giugno 1910 e formalizzata con la cerimonia del 12.7.1910 (nota 33 a fine articolo) durante la quale una quarantina di ragazzi pronunciarono "il giuramento".³

Alla realizzazione dell'iniziativa collaborarono altre persone di nazionalità italiana tra le quali spiccava il maestro Remo Molinari, da altri definito "il primo capo istruttore scout italiano";²

Mauro Furia nei suoi scritti cita anche i nomi di Cherubini e Pistolozzi. In effetti nella foto scattata durante l'incontro di San Rossore con Vittorio Emanuele III°, si vedono oltre al Vane (in uniforme di ufficiale inglese) ed al Molinari (in uniforme scout, mi sembra) altri due adulti (pure in uniforme: entrambi indossano forse, giubbe di foggia militare) che mi pare non siano mai stati identificati. Nell'occasione del giuramento Sir Francis parlò in lingua inglese e consegnò a ciascun ragazzo un "giglio scout di foggia inglese, bianco in

campo azzurro".^{2 bis}

Questo primato per la verità, era stato già riconosciuto da tempo al Vane³ e credo che neppure Mazza abbia in realtà mai voluto contestarlo; semmai ha messo in dubbio, non senza qualche ragione, la continuità e forse la validità tecnica della iniziativa del Vane quando l'ha definita molti anni dopo: "effimera e poco seria"⁴.

Sir Francis, nobile e gentiluomo, cavaliere disinteressato e romantico, idealista non sempre fortunato, "talora un po'ingenuo e donchisciottesco"⁴, appartiene in ogni caso a pieno titolo alla storia dello scautismo italiano.

Del resto Viezzoli lo diceva già nel 1968 quando affermava: "...credo che, a distanza di tanti anni, il processo alle intenzioni sia da considerarsi superato".

Dell'iniziativa di Bagni di Lucca si hanno riscontri fotografici e giornalistici⁵; la descrizione giornalistica più completa è probabilmente quella della poetessa H. Zimmern apparsa sul Corriere della Sera circa un mese dopo: il 17.8.1910.

Il nome della poetessa si ritrova anche tra i componenti del Comitato Promotore dei "Ragazzi Patrioti

(1) - M.Sica. "Storia dello scautismo in Italia" - Nuova Fiordaliso, terza edizione Aprile 1998 - pag.29 - ved. anche "Cronaca rievocativa" (di vita GEI) a cura di A. Viezzoli su documenti e ricerche del Centro Studi Scout F. Olivo di Trieste - Trieste 1968 - appendice II° gruppo pag. 158 - Riporto di seguito un passo illuminante dello scritto del mio Maestro: ".....La breve durata della iniziativa del Vane conta relativamente poco; il fatto che il nome dei "Ragazzi Esploratori" divenisse a Firenze "Ragazzi Patrioti" non muta le cose. Quello che conta è che i movimenti successivi, come quello dello Spensley a Genova e quello del Perucci a Milano tennero conto di quella prima iniziativa e molti seppero della esistenza dello scautismo dagli articoli dei giornali che informavano appunto della iniziativa del Vane". - Viezzoli cita tra i collaboratori di F. Vane gli italiani: Molinari, Santini, Pistolozzi, Cherubini. La cronaca della cerimonia di Bagni di Lucca del 12 giugno 1910 che fa Viezzoli è piuttosto ricca e precisa. Quando parla della iniziativa di Bagni di Lucca del Vane, Viezzoli la intitola "Ragazzi Esploratori"; quando invece parla di quella genovese di Spensley, sostanzialmente coeva a quella del Vane (cfr. infra), la

intitola "Ragazzi Esploratori Italiani - REI", quasi a rimarcare la differenza dalla prima.

(2) - M. Furia "Come nacquero i REI" in A.dal Porto "Sir Francis Patrick Fletcher-Vane" - Agesci Comitato Regionale Veneto - Centro studi e documentazione - pag.29, ed anche in E&P maggio-giugno 1991

(2bis) - M. Sica "Storia ... - op.cit. Pag.31.

(3) - M. Sica "La prima ASCI" in Estote Parati - Ottobre-Novembre 1966, pag.7;

(4) - M. Mazza "Storia dello scautismo. Origini dello scautismo italiano" in "L'Esploratore" - supplemento Luglio 1945. Certo. Mazza usa parole un po' dure, definitive, che forse hanno "pesato a lungo" (come scrive giustamente M. Sica) ma occorrerebbe anche realisticamente contestualizzarle perché le scrisse molti anni dopo quando le situazioni si erano già evolute con molta chiarezza.

(4bis) - M. Sica - prefazione in A.dal Porto. op.cit.

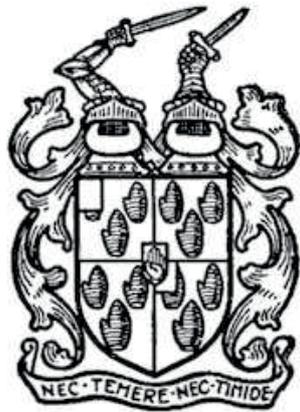
(5) - nota 11 pag.41 del libro di M. Sica "Storia..." cit.



> Ancora qualche considerazione sull'opera in Italia di Sir Francis Vane



Sir Francis Fletcher-Vane
5° Baronetto di Hutton



Il suo stemma nobiliare

(Boy scouts) - Sezione italiana”, su un invito indirizzato “al Capitano Remo Molinari a voler intervenire all’Adunanza che si terrà il 18 corr. alle ore 16 nella sala gentilmente concessa dalla Società Leonardo da Vinci - via Strozzi”.⁶

L’invito è emesso a Firenze; nella riproduzione fotografica che corredata lo scritto di P. Gavinelli non si legge il mese né l’anno; la data è quella del timbro postale ma non si distingue: verosimilmente si tratterebbe del mese di Dicembre del 1910. Si dedurrebbe che il Molinari fosse presente alla Adunanza.

È noto che nel mese di Dicembre 1910 si tenne a Firenze [nel giorno 19 e non 18 come tuttavia sta scritto sull’invito] il raduno [che non esiterei a definire epocale] voluto dal Vane di tutte le sezioni di esploratori “costituite” fino ad allora.

Anche i genovesi Spensley e Reghini vi parteciparono; è dubbio che a Genova fosse già stata costituita almeno sul piano formale, una unità scout; c’era tuttavia l’intenzione di farlo, come infatti sarà. [Mazza aveva già la sua “gioiosa” e la farà confluire nello scautismo genovese conservando tuttavia la posizione di dominus come dimostrerà successivamente]

Nel corso di tale raduno sarebbero state poste le basi per la creazione di un movimento italiano denominato Ragazzi Esploratori Italiani formato ad evidenza da unità prevalentemente toscane [a gran parte delle

quali il Vane aveva effettivamente dato vita attraverso un’opera personale diretta]: vennero tuttavia presi contatti per l’ampliamento del numero dei gruppi diffusi un po’ in tutta l’Italia.

Di ciò se ne ha la conferma dall’unico documento che credo si conosca, quello che sotto il titolo “Ragazzi Esploratori Italiani” elenca i “Primi centri d’organizzazione ai quali rivolgersi”⁷; la stampa del documento viene collocata da M. Furia tra novembre 1910 e marzo 1911 [mese nel quale il Vane rientrò in Inghilterra, se ne ha la certezza, per fare ritorno in Italia solo due anni dopo].⁸

Il nome del Molinari non compare tra i referenti di Bagni di Lucca. [dedurrei per quanto detto sopra, che la stampa si debba collocare in epoca successiva al 19 Dicembre 1910 e non a novembre come invece la colloca M. Furia]

A Firenze nella occasione furono costituiti un Comitato Centrale, uno Regionale [dovrebbe trattarsi di quello toscano] mentre Sir Francis venne acclamato Ispettore Generale dei REI.

L’intenzione di creare un movimento italiano pare chiara; “dall’incontro, tuttavia, non uscì né una dichiarazione d’intenti, né una carta del movimento, né tanto meno uno statuto associativo”.⁹ Della ipotetica associazione del Vane [ammesso che la intenzione del Vane fosse quella di crearla] si saprebbe molto poco.

Non si conoscerebbe di conseguenza quale tipo di struttura giuridica avrebbe dovuto avere; se la forma di federazione di associazioni locali (sezioni) o di corpo unitario nazionale suddiviso in sezioni locali raggruppate a livello regionale; né si conosce l’organigramma dei servizi centrali; né si sa qualcosa sulla gestione della finanza, sulla formazione, sull’approfondimento metodologico, ecc. Né, credo, sia mai stato rinvenuto un archivio - anche ammettendo che possa essere esistito - dal quale trarre una risposta a questi interro-

(6) - P. Gavinelli “REI-Ragazzi Esploratori Italiani” - il corno di Kudù, pag.12

(7) - il documento è riprodotto a pag. 13 di P. Gavinelli op.cit.

(8) - ved.nota 16 pag.42 del libro di M. Sica “Storia...”cit. “Il Li-

beccio” dell’11 marzo 1911 pubblicò un messaggio di Sir Francis. in partenza per l’Inghilterra, agli esploratori viareggini.

(9) - ved. M. Sica “La nascita dei Ragazzi Esploratori Italiani” in E&P giugno-luglio-agosto 2010 pag.25.



> Ancora qualche considerazione sull'opera in Italia di Sir Francis Vane



Foto ricordo della visita al Re Vittorio Emanuele III a San Rossore nel 1910. Al centro Vane in uniforme britannica e a destra il maestro Remo Molinari. Secondo Piero Gavinelli, gli adulti con Vane e Molinari sono guardacaccia della tenuta di San Rossore.

gativi.

Si ha invece l'impressione di trovarsi di fronte a una idea più semplice, peraltro non priva di una certa concretezza, non ad un progetto organico e si deduce che l'attività di pianificazione fosse in realtà un po' carente; diverso si rileverà lo spessore delle iniziative successivamente assunte da altri, dotate fin da quasi subito di una struttura visibile [C. Colombo e M. di Carpegna; ma anche Spensley e Mazza ed anche quest'ultimo. quando poi si staccò da Spensley. Ed anche Perucci che, tra l'altro, fu sottotenente a Genova nel 157° Reggimento di Fanteria Liguria e si incontrò con Spensley più volte]. Va però anche aggiunto che è facile affermarlo oggi, con il senno di poi.

A Firenze il Vane venne acclamato "Ispettore Generale per l'Italia", una sorta di coordinatore nazionale dedicato a funzioni di sviluppo sul territorio e di

controllo delle iniziative periferiche: ma non di Capo scout di una organizzazione vera e propria; probabilmente, come ho già detto, era questo il succo della vera intenzione organizzativa del Vane. [verrebbe da dedurre da tale comportamento che attribuisco al Vane che l'intenzione fosse quella di creare una "Sezione Italiana" dei British Boy Scouts, Associazione effettivamente esistente e nella quale questi era già coinvolto al più alto livello].

Nella funzione il Vane si identificò molto e cercò - sia pure in maniera non del tutto diretta - di farsi legittimare in qualche modo dallo stesso B.-P.; questi però non se ne curò più di tanto, avendo già trovato altre soluzioni organizzative sulle quali non intendeva evidentemente più ritornare.¹⁰

Tutto quello che si conosce del Convegno di Firenze proviene da fonte giornalistica¹¹ a conferma che i

(10) - ved. la lettera inviata dall'Italia a B.-P. il 30 giugno 1923. La lettera - tradotta in lingua italiana - è contenuta a pag.42 di A.dal Porto "Sir Francis Patrick FLETCHER-VANE", AGESCI Comitato Regionale Veneto, Centro studi e documentazione. La risposta che diede B.-P. al Vane è gentile - forse po'stuc-

chevole - ma definitiva, senza ripensamenti che infatti non ci saranno.

(11) - così "La Nazione" del 20 Dicembre che ne riporta una lunga cronaca.



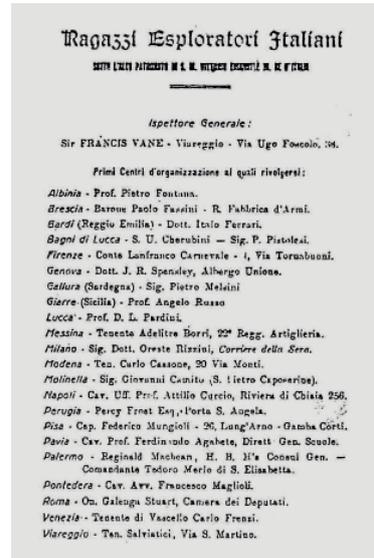
> Ancora qualche considerazione sull'opera in Italia di Sir Francis Vane

mezzi utilizzati dal Vane fossero in prevalenza quelli tradizionali, basati sulla comunicazione istituzionale e sul contatto personale con i quali aveva maggiore familiarità. Ne aveva già dato prova a Bagni di Lucca e in particolare quando era riuscito a farsi ricevere per due volte dal Re d'Italia, vero capolavoro di marketing del Vane;^{11 bis} ricordò la circostanza [non senza una piccola punta di orgoglio che si intuisce] anche a B.-P. in una lettera del 30/6/23¹².

Non si può fare a meno a questo punto, di porre a confronto la lucidità organizzativa con la quale B.-P. affrontò il “lancio” dello scoutismo in Inghilterra e nel mondo, l'uso professionale che fece dei mezzi di marketing, (scelta dei canali di comunicazione, coperture finanziarie, ricerca degli sponsor istituzionali, organigrammi, selezione dei collaboratori, gestione del “prodotto”, formazione, gestione degli eventi, ecc.) la continuità degli sforzi, la difesa del progetto, con l'opera del Vane certamente entusiastica e affascinante ma come s'è detto, apparentemente un poco approssimativa.

Nell'occasione di Firenze oltre al logo Ragazzi Esploratori Italiani sarebbe stato adottato come simbolo un giglio, peraltro di incerta provenienza.

(11 bis) - Il Giornale d'Italia del 8 novembre 1910 riportava la notizia della cerimonia di S. Rossore avvenuta il 6 novembre 1910: “...alle 10.30 poi Sua Maestà passò in rivista la compagnia dei ragazzi esploratori dei Bagni di Lucca, una nobilissima istituzione che l'inglese Sir Francis Vane, un reduce dal Transvaal, ha fondato per educare i giovani alla bontà ed alla disciplina. I ragazzi, veri militari in miniatura, hanno tenuto un contegno così corretto da meritare l'ampia lode del Sovrano e delle persone del suo seguito. La compagnia dopo aver eseguito delle evoluzioni sul piazzale di San Rossore, si è allineata intorno ad una tavola riccamente imbandita ed hanno fatto molto onore ai dolci squisiti che loro erano stati offerti da Sua Maestà. Accompagnavano questi ragazzi oltre che il loro capo Sir Francis Vane, il comandante maestro Molinari, i signori Santini, Cherubini, Pistolozzi, marche-se Pucci di Firenze, il generale Ulbrich, il giudice Douetti pretore di Borgo a Mozzano, le signore Helen Zimmern e Luisa Ball: quest'ultima è la più fervente propagandista dell'istituzione. La compagnia fu molto festeggiata dalla cittadinanza. Ad esso fecero cortesi accoglienze il sindaco Buonamici, il principe Amabelek (errore: esatto è Abamel-ek) Lazarew ciambellano della corte di Pietroburgo.”



Sopra, Giglio dei R.E.I.
A sinistra, l'elenco delle prime Sezioni Rei, documento reperito grazie alle ricerche di Mauro Furia

A me pare che il giglio scelto fosse un giglio di tipo fiorentino [magari più semplice di quello in uso a Firenze] adottato probabilmente in onore della Città che ospitava i lavori costitutivi.

Non vi è tuttavia chi¹³ non abbia pensato ad una sorta di somiglianza con i gigli che compaiono appunto nella “sala dei gigli” e che si possono ancora ammirare all'interno del Casinò Reale di Bagni di Lucca e negli stucchi del portale di accesso allo stabile. Personalmente ho invece la certezza che questi gigli, appartenenti senza l'ombra del dubbio alla Casa Reale dei

(12) - è la stessa lettera citata nella nota 10.



Helen Zimmern



Bagni di Lucca: le Autorità durante la sfilata

(13) - M. Furia in E&P, op. citata. La stessa considerazione è ripetuta in P. Gavinelli op.cit. pag.10. A pag. 11 di quest'ultima vi sono riprodotti il giglio dei REI e la foto dei gigli contenuti negli stucchi della architrave decorativa esterna dell'edificio in stile neoclassico del Casinò reale di Bagni di Lucca costruito nel periodo in cui a Lucca regnò Carlo Ludovico di Borbone Parma. Vi è riprodotta anche una foto della “sala dei gigli”. Il confronto tra i tre elementi non lascia dubbi sul fatto che il giglio dei REI non può essere confuso con il giglio dei Borbone di Parma.



> Ancora qualche considerazione sull'opera in Italia di Sir Francis Vane

Borbone di Parma che governava il Ducato di Lucca dopo la fuoriuscita da Parma a seguito del Congresso di Vienna, non abbiano la benché minima somiglianza con quello adottato dai REI.

Per sincerarsene è sufficiente soffermarsi sulla osservazione della foggia dei gigli che compaiono nell'arma di Carlo Ludovico di Borbone Parma duca di Lucca e in quella della Casa Reale Borbone di Parma che si trova presso l'Archivio di Stato di Parma e, tra l'altro, nella Cappella dedicata a San Giorgio nella Chiesa Magistrale della Steccata di Parma, sede dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio. Tali gigli sono uguali a quelli del Casinò di Bagni di Lucca che, come ho detto, sono completamente diversi da quello che fu adottato dai REI. Mi sembra strano che M. Furia, che era di Parma, possa avere nutrito dubbi a questo riguardo.

Nel biglietto d'invito indirizzato al Molinari, (14) questi viene appellato con il titolo di Capitano; non se ne sa di più ma si potrebbe essere indotti a ritenere che quello di capitano fosse il grado militare da lui conseguito. A noi è sempre stato noto invece, come "maestro Molinari". [Se così fosse, a Bagni di Lucca sarebbero stati presenti due ufficiali dell'esercito: un Colonnello inglese il Vane (ufficiale di Fanteria) e un Capitano italiano in congedo, il Molinari (non sappiamo di quale Arma)].

Circa il contenuto dell'articolo della Zimmern si ha di questo, una conferma indiretta [forse anche parziale] nell'articolo apparso su "La Tribuna" del 27.8.1910

(14) - il biglietto è riprodotto a pagg. 12 del libro di P. Gavinelli op.cit.

(15) - L'articolo del Gallenga-Stuart è pubblicato su "La Tribuna" del 27.8.1910 ed è riportato nel libro di E. Biagioli "Origini e nascita dello scoutismo in Umbria 1910-1928" T. Zamarella real. graf.snc - Selvanazzano (PD). Mi pare, per inciso, proprio di avere sentito dire che l'On. Romeo Gallenga-Stuart - che fu poi nel Consiglio Direttivo Nazionale del CNGEI nel 1916 - fosse massone. Nella sua tesi di laurea M. Pessina di Milano [ved. "Obbedire? Lo scoutismo italiano di fronte al fascismo"] parla di un "noto massone A. Galanti" che a me personalmente ricorda poco; forse si confonde con Gallenga.

(16) - ved. M. Sica. Nota 8 al cap.2° pag. del libro "Storia..." op.cit. Il testo di seguito riprodotto è quello riportato nell'articolo di Gallenga-Stuart: "...dovrà difatti il neofita giurare sul proprio onore di: 1° fare il suo dovere verso Dio, il suo Re e il suo Paese; 2° di aiutare chiunque a qualunque costo; 3° di credere alle parole del fratello esploratore e di dire sempre la verità; se non la dice non è più esploratore; 4° l'esploratore è

a firma dell'On. Romeo Gallenga-Stuart (15).

In varie parti di quest'ultimo dal titolo "I piccoli cavalieri di Sir Francis", compare la parola esploratori/e come evidente traduzione in lingua italiana dell'inglese scout; vi compare in particolare nel contesto del giuramento fatto pronunciare dai ragazzi di Bagni di Lucca. La formula di questo giuramento è già stata esaminata da altri¹⁶; a me pare un tentativo riuscito di sintesi tra i contenuti della Promessa scout e della Legge scout dell'epoca.

Se vi fosse contenuto un ultimo articolo, quello che per la attuale Legge del GEI è l'art.10 (l'esploratore è puro nei pensieri, corretto nelle parole e negli atti", peraltro introdotto solo nel 1911 da B.-P.) la sintesi sarebbe quasi perfetta. A parte ciò, tutto il resto del giuramento è molto chiaro e l'intenzione del Vane di introdurre la "regola scout" è evidente.

Quindi il termine italiano esploratore era già stato adottato nel Luglio 1910; è a questo punto evidente che la traduzione non sarebbe da attribuirsi ai genovesi.¹⁶

Non si può però escludere con sicurezza che Spensley - che conosceva la lingua italiana forse più dello stesso Vane - che peraltro pare ne fosse un cultore (ma nelle occasioni ufficiali tuttavia si esprime sempre nella lingua madre ed al Patriarca di Venezia scriveva in

leale: egli sostiene il suo amico e specialmente il suo compagno in qualsiasi occasione: 5° l'esploratore è l'amico e il fratello per ogni esploratore ricco e povero, fortunato o sfortunato; 6° l'esploratore è cortese con tutti specialmente coi deboli, le donne, i bambini., gli invalidi e gli storpi. L'esploratore è forte e deve dimostrare la sua forza aiutando i deboli: 7° l'esploratore è amico di ogni creatura vivente; non permetterà mai che nessun animale venga fatto soffrire inutilmente. Egli, come S. Francesco sente di essere fratello di tutti gli esseri viventi, perché li ama ed esplorando i monti ha imparato a conoscerli; 8° l'esploratore eseguisce gli ordini ricevuti con intelligenza, cioè egli riflette al significato dell'ordine ricevuto e cerca di eseguirlo. Egli è un soldato del mondo e riflette prima di ubbidire; 9° l'esploratore non dà peso ai suoi dispiaceri: egli sorride persino quando soffre, perché il dolore passerà più presto se lo accetta ridendo; 10° l'esploratore è economo, ma non mai avaro. Egli risparmia i suoi quattrini non per sé ma per avere i mezzi di aiutare gli altri.

(17) - esattamente come è scritto nella nota 15 al cap.2° pag.41 del già citato libro di M. Sica



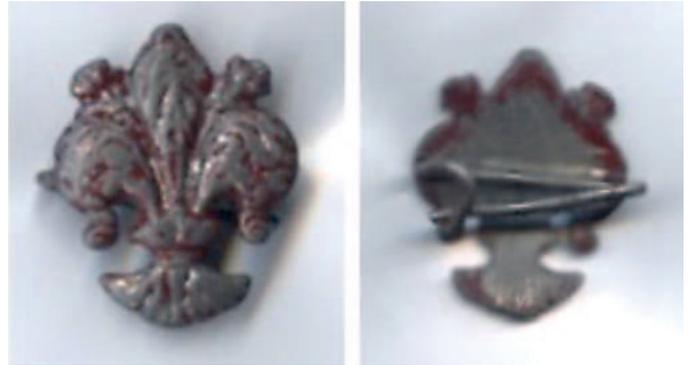
> Ancora qualche considerazione sull'opera in Italia di Sir Francis Vane



Giglio dei R.E.I. di Genova



Giglio del Order of World Scouts



R.E.I. - Distintivo metallico per cappellone (con tracce di smalto amaranto) - (coll.priv.)

francese) e sapeva già della esistenza dello scautismo in Inghilterra da prima del 1910 - possa avere avuto una parte nella scelta del vocabolo italiano, prima di altri.

Non si può di conseguenza dubitare che Mazza possa non avere detto il vero quando scriveva: “noi invece dopo non poche discussioni, a Genova e Firenze (quindi prima a Genova e poi a Firenze e io aggiungerei, a Genova ancor prima di Bagni di Lucca) nel 1910 traducemmo con esploratore...]. (17 bis)

Questa traduzione dei termini inglesi scout nell'italiano esploratore e di scouting in esplorazione - termini inglesi di chiara origine militare - era all'epoca (1910) tutt'altro che pacifica in Italia persino nel mondo militare, nel quale in sostanza le attività di scouting e di reconnaissance non erano praticate in maniera sistematica dal nostro esercito; né forse erano troppo conosciute.

È infatti nell'esercito inglese che la esplorazione tattica (scouting) e la esplorazione strategica in profondità (reconnaissance), affidate all'Arma di Cavalleria [in particolare alla specialità della cavalleria leggera, gli ussari, della quale anche B.-P. fece a lungo parte] con largo anticipo rispetto al resto dell'Europa continentale, si sviluppano. [aggiungo io, anche con l'aiuto determinante di B.-P. che da Generale Ispettore dell'Arma di Cavalleria le fece diventare dottrina - ndr per maggiori approfondimenti legga l'articolo di Claudio Morotti pubblicato su Alere Flammam numero 8 Ottobre 2022 dal titolo “sulle tracce di Baden-Powell”).

(17 bis) - questa frase compare in M. Mazza, “Come si fonda un Riparto”, Ed. Fiordaliso pag.14. Mazza arriva allo stesso risultato - ma con un ragionamento dotto che però non considera le origini militari dei termini. Per quanto ho detto nel

Gli inglesi ne fecero molto uso nelle guerre coloniali e specialmente nella guerra contro i Boeri “cavalieri forti e arditi che si muovevano rapidamente su cavalli di piccola taglia infliggendo alle colonne inglesi sensibili perdite. Al sistema di combattimento dei Boeri gli inglesi contrapposero una sorta di fanteria montata, specialità che l'esercito britannico aveva già da tempo istituita” (18).

In Italia stranamente, la ricognizione tattica e la ricognizione strategica erano poco praticate; tanto per fare un esempio, la battaglia di Custoza fu persa proprio perché mancò la ricognizione strategica da parte della Cavalleria; né nessuno la dispose: l'incontro con gli austriaci fu quasi casuale.

[per la verità la esplorazione fu carente anche da parte austriaca].

Eppure Napoleone ne faceva largo uso tanto che considerava la Cavalleria “gli occhi dell'Armata”. Le dottrine vennero sviluppate in Italia dopo il 1910, probabilmente in preparazione della guerra di Libia.

Dunque se la conoscenza dello scouting era già scarsa in Italia da parte dei militari, penso che lo fosse ancor di più da parte dei non militari.

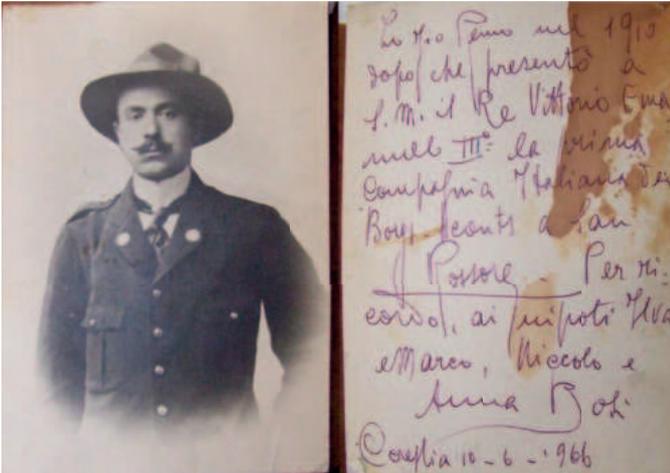
Verrebbe da pensare che la traduzione di cui si discute, sia stata effettivamente fatta di persona dal Vane,

testo, non si può escludere che anche in questo caso, Spensley possa avere avuto una parte rilevante.

(18) - ved. M. Brignoli. “L'Arma di Cavalleria 1861-1991”, ed RARA, pag.48



> Ancora qualche considerazione sull'opera in Italia di Sir Francis Vane



Remo Molinari in una foto del 1910. Il testo sul retro è del 1966.

che era un militare di carriera inglese e conosceva l'italiano. In effetti è lo stesso Vane a dirlo nella citata lettera del 30.6.1923 indirizzata a B.-P.¹⁹

È interessante analizzare l'invito diramato da J.R. Spensley^{19 bis} in occasione della organizzazione dell'incontro con Vane avvenuto a Genova il 13.11.1910²⁰; Spensley vi appare come rappresentante della "Associazione dei Giovani Esploratori Italiani (scout boys)" [l'acronimo sarebbe Associazione dei GEI (scout boys)] mentre il Vane tiene una conferenza sui ragazzi esploratori [cioè i boy scouts] ed è presentato come "l'iniziatore di questo movimento in Italia".

(19) - si tratta della stessa lettera di cui alla nota 10. Il dubbio però rimane perché a Genova c'erano Reghini che era un Colonnello e Spensley il quale - ancorché non militare ma inglese - avrebbe avuto tutto il tempo di leggersi "Scouting for Boys", anche prima di ricevere la copia autografata da B.-P.

(19 bis) - James Richardson Spensley era nato a Stoke Newington (Gran Bretagna), il 17 maggio 1867, morì a Magonza il 10 novembre 1915 in un campo di prigionia tedesco. Venne ferito sul campo di battaglia durante lo svolgimento delle sue mansioni di medico; si racconta, infatti, che Spensley stesse portando soccorso ad un nemico ferito. Fatto prigioniero veniva portato, in quanto ufficiale, nella fortezza di Magonza in Germania, dove morì. La Fortezza di Magonza è stata distrutta durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale e per molti anni si è pensato che le spoglie del medico inglese fossero andate perdute, anche perché il quotidiano di Genova, "Il Secolo XIX", aveva riportato la notizia della caduta di Spensley nelle trincee di Gallipoli, in Turchia, depistando le ricerche per più di novant'anni. Dopo molti anni di ricerche la sua tomba è stata scoperta nell'agosto 1993, nel cimitero militare britannico di Niederzwehren, vicino a Kassel in

È parecchio curiosa la coincidenza con il nome che assumeranno due anni dopo i "nazionali" (per anni, inoltre, il CNGEI ha mantenuto come sottotitolo del proprio logo, le parole "Boy Scouts d'Italia"). A parte ciò mi sembra che le parole "giovani esploratori italiani" non fossero mai apparse prima.

Nel biglietto è spiegata bene l'intenzione dei genovesi di introdurre a Genova la "Istituzione che ha incontrato tante simpatie in Inghilterra" quella dei "ragazzi esploratori". [è evidente che si intendono lì, i boy-scouts inglesi].

È anche chiaro l'ordine del giorno: "Conferenza di Sir Francis Vane sui Ragazzi Esploratori - cioè i boy-scouts - e "Nomina di una commissione incaricata di fondare e dirigere a Genova questa istituzioni. [cioè sempre i boy scouts]

Da questo biglietto si deduce facilmente che il movimento scout inglese fosse già conosciuto a Genova probabilmente da tempo ed anche che qualcosa bollisse in pentola in città. Per quale motivo infatti, presentarsi sotto il nome di Associazione dei Giovani Esploratori Italiani (scout boys)?

A questo punto sorge spontanea la domanda: su

Germania, dagli scouts genovesi Franco Savelli del CNGEI e Mario Riggio dell'AGESCI. Il dott. Spensley era noto a Genova perché medico di alcune società inglesi di navigazione; fu tuttavia uno sportivo molto popolare per avere fondato, ed avervi giocato, il Genoa Cricket & Athletic Club nel 1893, poi Foot-Ball Club nel 1896. Fu anche un filantropo della gioventù e fu tra i più efficaci collaboratori della Scuola di Redenzione Garaventa. Alloggiava a Genova all'Albergo Unione in piazza Campetto n° 5.



Mario Mazza



Architrave del casinò di Bagni di Lucca

(20) - una riproduzione molto piccola - quasi difficile da notare - compare a pag.16 del citato scritto del Gavinelli.



> Ancora qualche considerazione sull'opera in Italia di Sir Francis Vane

quali argomenti si baserebbe la affermazione che Sir Francis Vane possa avere avuto una parte diretta nella fondazione dello scautismo genovese?

Personalmente penso invece che proprio dal biglietto si possa già trarre qualche indizio circa l'intenzione di creare a Genova fin quasi da subito, una realtà scout formale e indipendente dal Vane anche se non si può escludere che questi possa averne in qualche modo accelerato la conclusione.

L'acronimo GEI peraltro, verrà abbandonato dai genovesi e scelto quello di REI.

Come domicilio Spensley indica l'Albergo Unione cioè in effetti il luogo nel quale risiedeva a Genova [tutti gli scout genovesi lo sanno ed hanno fatto porre una lapide commemorativa che in un primo tempo era sulla facciata esterna del palazzo, quella che dà su piazza Campetto: ora si trova all'interno dell'androne di ingresso allo stabile] ma non indica la via e il numero civico [piazza Campetto n°5]; il che ci dà l'ulteriore conferma di quanto egli fosse già conosciuto in città, ovviamente per altre ragioni.

Detto per inciso, la città di Genova ha dedicato una piazza a Spensley [proprio di fronte allo Stadio]; una via a Nino Ronco [che presiedette la riunione di Genova] ed una, molti anni dopo, a Baden-Powell.

Il biglietto come ho sopra anticipato, mi fornisce lo spunto per introdurre il tema della discussa autonomia dei genovesi dai REI del Vane.

Se si accettasse acriticamente la nota n°24 pag. 43 contenuta nel noto e pregevole volume di Mario Sica "Storia dello scautismo in Italia - 3° edizione dell'Aprile 1996"²¹ si dovrebbe anche dedurre che se non ci fosse stato Sir Francis, a Genova non sarebbero sorti gli scout almeno in quel periodo.

La nota non mi pare condivisibile ed è forse un po'ingenerosa nei confronti di Spensley che fu il vero promotore e capo dei Liguri; tra l'altro la nota non compare nella 1°edizione del libro del luglio 1973; né si fa alcun esplicito cenno alla questione nella altrettanto famosa, e per anni unica ricostruzione storica:



Vane in una cartolina del 1911.

“La prima ASCI” in EP del 1966 sempre redatta da M. Sica [su traccia del genovese C. Scabazzi del GE - Nervi 1°]. È evidente che si tratta di una revisione ragionata. A me sfugge sicuramente qualcosa, perché mi sembra impossibile che l'autore possa avere ritenuto di fare tale precisazione, senza avere riscontri più che sicuri. Personalmente tuttavia non ne ho trovati, anzi ne ho trovato uno [che sicuramente anche altri conoscono] a favore della tesi della indipendenza dei genovesi dal Vane; ne parlerò non prima di avere tentato di proporre un mio ragionamento.

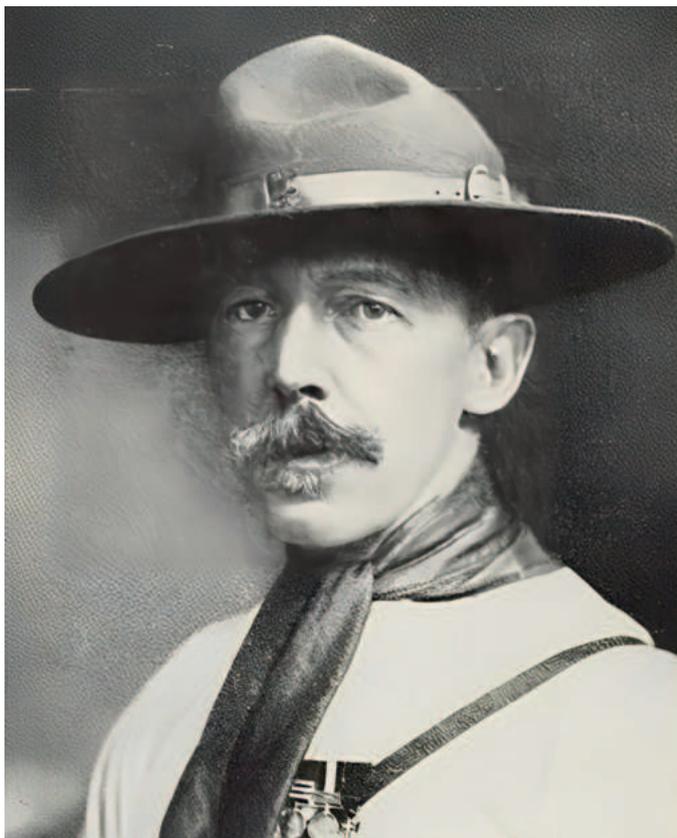
Spensley trascorre “.. l'estate del 1910 in Inghilterra, dove aveva incontrato Baden-Powell - che gli aveva fatto dono di una copia di Scouting for boys con dedica

(21) - tale nota è qui riportata: Mazza presenta i REI genovesi come una associazione a sé stante. In realtà si trattò di una delle tante iniziative promosse dal Vane e contrassegnate dalla stessa sigla REI. Per la verità fu una associazione costituita

effettivamente con un atto a sé stante. La sigla è la stessa ma il simbolo è diverso. Né mi pare si possa riconoscere che il Vane abbia avuto una parte diretta nella costituzione della Sezione Ligure.



> Ancora qualche considerazione sull'opera in Italia di Sir Francis Vane



Sir Francis Fletcher Vane

personale... Tornato a Genova aveva preso a riunire a casa sua un gruppo di amici, tra i quali la personalità di maggiore spicco era quella di M. Mazza”²². Ci fu dunque una relazione causale, un rapporto diretto con l'incontro con B.-P. dal quale Spensley fu evidentemente ispirato.

Il comportamento di Spensley in questo frangente mi porterebbe inoltre quasi a escludere che egli si conoscesse già con il Vane: ciò ha un po' dell'incredibile

ma come spiegare il fatto che non abbia coinvolto il Vane già fin da questo momento o non l'abbia fatto prima visto che già sapeva almeno dal 1909 dell'esistenza dello scautismo in Inghilterra?

Ancora: “espressione delle idee di Mazza era stata l'organizzazione Juventus Juvat da lui fondata nel 1905...”. Poi “Dagli scritti di Mazza si ricava che già in questa prima Gioiosa vi erano intuizioni... che spiegano perché... tra le intuizioni che Mazza approfondì quando nel 1909 fece conoscenza con Spensley sono da ricordare in particolare l'importanza del gioco-lavoro, la applicazione del principio di dare fiducia al ragazzo, la figura del capo come educatore volontario e come esempio agli occhi del ragazzo, la vita all'aperto...” (23).

Dunque si può dedurre facilmente che Spensley e Mazza si conoscessero fin da prima del 1910 ma anche che Spensley conoscesse già lo scautismo inglese prima dell'incontro con B.-P. (estate del 1910); non si capirebbe infatti la ragione per la quale lui, medico ed educatore, potesse mai avere sentito il bisogno di incontrare B.-P. se non per conoscere di persona il fondatore del movimento scout!

Perché allora si afferma che “Mazza alla notizia delle iniziative scout del Vane [penso ci si riferisca all'incontro che Vane ebbe con il Re, quello del 6.11.1910 l'unico che ebbe una ampia eco dalla stampa nazionale, mi pare] scrisse una lettera di adesione nella convinzione che le sue Gioiose [non era ancora una sola?] potessero superare ...l'impasse [di] quel momento... Il Vane rispose al Mazza invitandolo a prendere contatto con il suo connazionale “? [Spensley] (24).

Sembra quasi che con questa affermazione, si voglia

(23) - ibidem pag.33. (22) - ved. M. Sica.op. citata, pagg.32-33

(24) - ved. M. Furia - op.cit. riportata in A. dal Porto op.cit. pag.33. Anche ammettendo per ipotesi che una traccia di questo carteggio possa trovarsi, esso fornirebbe solo la prova indiretta che Spensley e Vane si conoscessero già. [la qual cosa sarebbe possibile anche se personalmente avrei qualche dubbio] Se si conoscevano già, chi dei due ha ispirato l'altro sul progetto di fondare gli scout a Genova? L'idea avrebbero potuto averla entrambi visto che, essendo inglesi, avevano più o meno le stesse informazioni sullo scautismo: perché non attribuirlo a Spensley? Oppure potrebbero averla avuta contemporaneamente, come spesso accade Se invece i due, pur conoscendosi per altre ragioni, non avessero mai parlato del progetto allora la decisione del Vane di dirottare Mazza su Spensley potrebbe anche essere interpretata come una sorta di disinteresse da parte del primo (forse senza neppure avvertire

Spensley). Ma allora come sarebbe possibile affermare che Vane ha avuto una parte diretta (di promotore) nella fondazione degli scout genovesi? Se Vane fosse stato veramente il promotore della iniziativa genovese o solo anche l'ispiratore, avrebbe dovuto cogliere subito l'occasione per venire a Genova di sua iniziativa senza attendere l'invito di Spensley come invece fu. Secondo me Spensley invitò il Vane a Genova per sua esclusiva decisione, semplicemente per saperne di più sull'iniziativa di Bagni di Lucca, per informarsi, non certo per farsi ispirare dal Vane perché la decisione l'aveva già presa da tempo, in autonomia. Quindi penso che, più o meno, tra l'iniziativa del Vane e quella di Spensley (peraltro posteriore di pochi mesi) ci fu solo una sorta di mera coincidenza temporale. Spensley, purtroppo, è morto troppo presto per poterlo testimoniare di persona o lasciarlo scritto: abbiamo dovuto affidarci alle testimonianze di altri che forse qualche volta possono averci fuorviato.



> Ancora qualche considerazione sull'opera in Italia di Sir Francis Vane

introdurre sulla scena la figura del Vane per mettere in secondo piano quella di Spensley.

Per quale motivo Mazza - che conosceva Spensley dal 1909 o probabilmente anche da prima [Spensley era medico ma anche educatore e collaborava, tra le altre iniziative nel sociale anche in quella educativa del genovese Garaventa] - avrebbe dovuto contattare il Vane all'insaputa di Spensley?

Poi, quali intuizioni Mazza avrà mai approfondito con Spensley se non le connessioni tra la sua visione di educatore e lo scautismo stesso che proprio Spensley gli avrà fatto rilevare? [è già da qui deducibile che fin dal 1909, o da prima ci fosse a Genova almeno una persona che conoscesse l'argomento tanto da poterlo a sua volta illustrare].

È anche poco credibile che Mazza possa avere messo subito la sua organizzazione quasi al buio, a disposizione del Vane che non conosceva di persona [sappiamo bene quanto Mazza tenesse alla sua opera: sarà dubbioso addirittura fino all'ultimo, se fare o no confluire le Liguri Gioiose nell'ASCI!] senza chiedere prima informazioni a qualcuno. [magari anche a Spensley che era inglese, come Mazza sapeva benissimo].

Avrà voluto agire di sua iniziativa? [anche questo

Spensley, qui in divisa scout, membro di spicco della comunità anglo-genovese è stato un medico e filantropo. Ufficiale medico durante la Prima guerra mondiale. È stato altresì scrittore, filosofo delle religioni calciatore, allenatore di calcio, arbitro di calcio britannico e tra i fondatori del Genoa Cricket Football



James Richardson Spensley membro e portiere nel Genoa Cricket Football

mi sembra poco credibile perché tra Mazza e Spensley c'erano quattordici anni di differenza di età e Spensley sarebbe stato il referente naturale di Mazza, essendo anche molto più noto di lui a Genova].

Potrebbe avere inciso l'apprezzamento che fece il Re sull'iniziativa del Vane, fino a lasciare quasi intendere che avrebbe assunto la presidenza onoraria o concesso il suo patrocinio? Anche questo mi sembra poco probabile; quando Vittorio Emanuele III° vorrà dare il suo Alto patrocinio agli scout lo darà veramente, ma ad una organizzazione diversa. Nel 1927 tuttavia, quando verrà sottoposto alla prova dalla decretazione d'urgenza del governo di allora, lo stesso Re si disinterrerà completamente della organizzazione alla quale aveva concesso il suo Alto patrocinio. [È comunque ammirevole che il Vane sia riuscito a farsi ricevere privatamente dal Re d'Italia al quale non mancavano di certo i mezzi per valutare la serietà della iniziativa di un ufficiale non italiano: mi pare anche abbastanza evidente che il Vane abbia potuto contare su una rete



> Ancora qualche considerazione sull'opera in Italia di Sir Francis Vane



1911 - Foto ufficiale della sezione REI di Napoli. A destra Hector M. Bayon

di entrate nel nostro Paese, forse anche nell'entourage di Corte e non semplicemente "sull'appoggio del regio commissario e del prefetto di Lucca"²⁵].

Insomma sul punto gli interrogativi sono tanti; la affermazione sopracitata di M. Furia dunque, dovrebbe essere provata documentalmente altrimenti si dovrebbe respingere.

Di conseguenza la stessa tesi [che "Mazza decise di avvicinarsi alla prima esperienza scout in Italia nata da poco a Bagni di Lucca" e che "...lo stesso Vane suggerì a Mazza di contattare Spensley.."] ripetuta pure nel già citato scritto di Piero Gavinelli sarebbe ovviamente da abbandonare.

La ipotesi più realistica e verosimile è che sia stato proprio Spensley [come del resto è sempre stato detto e scritto] a voler assumere direttamente la iniziativa del contatto con il Vane [conservando il ruolo di dominus della situazione, magari dopo essersi consultato con Mazza] dopo avere appreso dai giornali la notizia del secondo episodio di San Rossore [il giornale letto da Spensley non può essere il Corriere dei Piccoli perché riportò la notizia il 13.11.1910, proprio il giorno in cui il Vane venne a Genova].

Come valutare l'intenzione di questo incontro a Genova: fu solo conoscitivo o qualcosa di più?

C'è a questo punto da dire ancora qualche parola sull'esito dell'incontro.

M. Furia sostiene che "la conferenza di Francis Vane fu molto seguita e apprezzata" mentre Mazza pare abbia riferito a Fra' Sigismondo nel 1947, che il "Vane deluse alquanto i dirigenti delle Gioiose genovesi per l'inconsistenza del programma"; a chi credere? Fatto sta che "Vane parlò in inglese e probabilmente lo stesso Spensley tradusse o riassunse le sue parole"²⁶.

È certo che i genovesi parteciperanno un mese dopo al Convegno di Firenze.

[notare: Spensley e Reghini. Mazza non c'era: forse solo perché nell'organigramma era semplicemente il segretario o altro?]

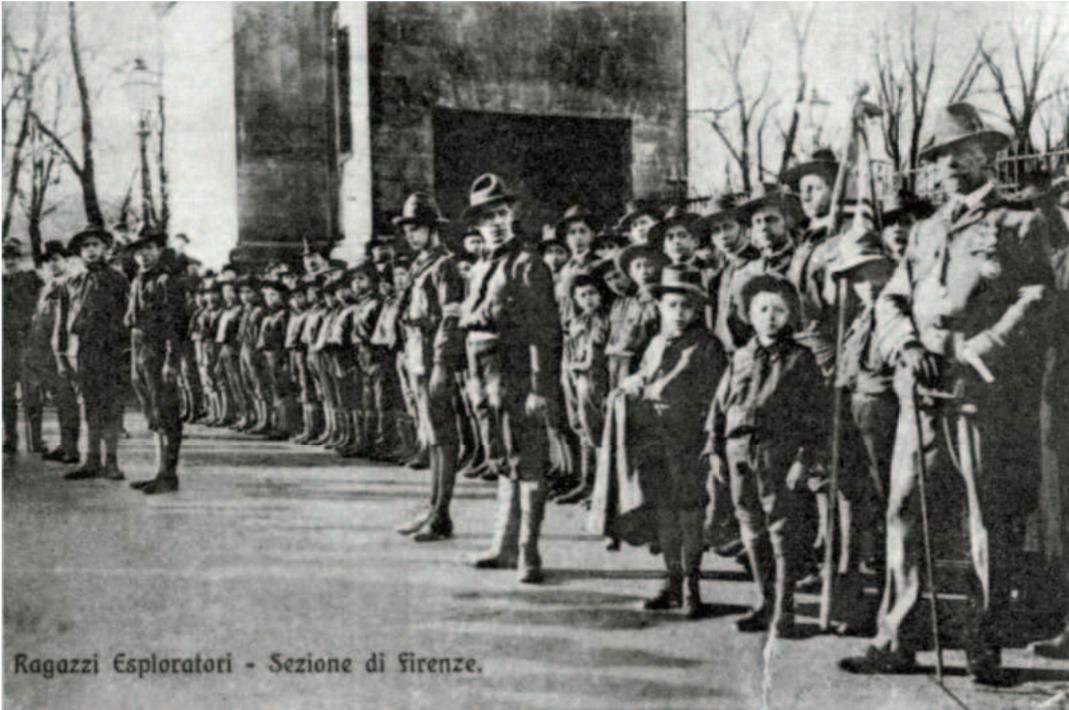
Come valutare questa partecipazione di Reghini e di Spensley: una semplice intenzione di conoscere ancora qualcosa di più o qualcuno, o un vero e proprio

(25) - ved. nota precedente.

(26) - ved. nota n.23 in M. Sica op.cit. pag. 42.



> Ancora qualche considerazione sull'opera in Italia di Sir Francis Vane



Cartolina della sezione
R.E.I. di Firenze

Esploratori del R.E.I.
di Napoli

fatto concludente? Quest'ultima ipotesi pare piuttosto inconsistente perché in realtà a Firenze venne presa solo la decisione di dare vita ad un movimento italiano, senza assumere alcun tipo di impegno.

Come si è visto, in questo convegno vennero decise l'adozione del logo (Ragazzi Esploratori Italiani) e del simbolo (il giglio fiorentino). Mi pare proprio che sulla presunta associazione italiana del Vane oltre a queste tracce non ve ne siano altre, all'infuori del documento che ho citato in precedenza. [L'elenco dei "Primi centri di organizzazione ai quali rivolgersi"]. È documentato dalle solite fonti giornalistiche²⁷ che il Vane rientrò in Inghilterra nel Marzo del 1911; M. Furia ci fa intuire che il Vane ritornò in Italia verso la fine del 1912 [o forse appena dopo, agli inizi del 1913]^{27 bis}. Dunque stette fuori dal nostro Paese per quasi due anni subito dopo il Convegno di Firenze.

[Deduco da ciò che non si sia potuto occupare di persona degli scout italiani in questo biennio: né credo abbia potuto occuparsene dopo al suo rientro in Italia, perché forse gli mancava la serenità per farlo dopo le disavventure inglesi a causa del suo impegno finanziario personale nei British Boy Scouts].



Ai primi del 1914 sir Francis si trovava ancora nel nostro Paese è documentato indirettamente^{27 ter}; poi però rientrò nuovamente in Inghilterra per partecipare alla 1° Guerra Mondiale. Tornò in Italia a guerra finita: dunque ci furono probabilmente molti anni di silenzio dopo il raduno di Firenze.

Nel corso del 1911 [ritengo verso i primi mesi] venne fondata a Genova, la Sezione Ligure (si badi non di Genova, ma Ligure, avente la sede a Genova: una organizzazione regionale già nata in un certo senso

(27) - Si riporta integralmente la nota 16, pag.42, del citato volume di M. Sica: "Il Libeccio dell'1° marzo 1911 pubblicò un messaggio di Sir Francis, in partenza per l'Inghilterra, agli esploratori viareggini".

(27 bis) - ved. M. Furia in A.dal Porto op.cit.pag.39

(27 ter) - ved. M.Sica.op.cit.nota 8 pag.40. È citata la lettera che il Vane scrisse dall'Italia a B.-P. il 2 maggio 1914.



> Ancora qualche considerazione sull'opera in Italia di Sir Francis Vane

centralizzata) sotto il logo è vero di REI e non di GEL [mi parrebbe quasi ovvio constatare che tutta la connessione con la “associazione” del Vane si limiti all'uso della parola “ragazzi” anziché “giovani “come avevano pensato a Genova in un primo momento].

Della esistenza di questa organizzazione, si ha la prova documentale perché Antonio Viezzoli pubblica a pag.33 della 2° edizione di “Dieci lustri di vita GE.I.” il frontespizio di uno Statuto della Sezione Ligure [avendo potuto collaborare con Viezzoli a Opicina negli anni '70 ed avendone apprezzato l'estremo rigore di storico, credo che al Centro studi GEI di Trieste si possa ancora trovare l'intero Statuto; magari si trova anche a Genova].

Esiste dunque un atto formale che mancherebbe nella iniziativa italiana del Vane.

Su questo frontespizio sotto il logo dei “Ragazzi Esploratori Italiani - Sezione Ligure”. compare il giglio rinvenuto nella chiave di volta del portale di accesso alla torre campanaria della sconosciuta Chiesa di Sant'Agostino, prima sede degli esploratori genovesi.

È vero, ai lati del giglio ci sono le sigle R ed E come in quello di Firenze [ovvero il movimento dei ragazzi esploratori cioè dei boy scouts]; ma io chiedo: quale motivo avranno mai avuto a Genova per sentire il bisogno di cambiare addirittura il simbolo?

Perché avrebbero dovuto farlo se avevano davvero accettato l'idea di fare parte di una “associazione” [quella italiana del Vane che peraltro chiamerei con il suo nome: “movimento italiano”] nata con un altro simbolo? [l'adozione di un simbolo diverso mi sembrerebbe davvero un fatto importante, concludente].

(28) - ved. l'articolo di Attilio Grieco “I British Boy Scouts” apparso su E&P di giugno-luglio-agosto 2010. Del resto appare del tutto logico che l'iniziativa del Vane non potesse essere estemporanea essendo egli Presidente operativo dei BBS in quel periodo: ciò sarebbe anche confermato indirettamente dalla assonanza che si incontra nella scelta dei nomi con i quali vennero battezzate in un primo tempo le iniziative di Bagni di Lucca e di Firenze. Penso che anche la scelta dei colori (il bianco e l'azzurro) possa richiamare i BBS ed anche il “giglio di foggia inglese” che Vane consegnò ad ogni esplora-

Sono più propenso a ritenere che la partenza del Vane dall'Italia [avvenuta a meno di tre mesi dal Convegno di Firenze] abbia rafforzato nei genovesi la convinzione che avevano già fin dall'inizio, quella cioè di procedere liberi per la loro strada e gestire un loro progetto autonomo [d'altra parte Mazza portava un know-how metodologico che nell'idea del Vane non si rinviene; forse è proprio in questo frangente che Mazza può avere cominciato a maturare la convinzione che l'iniziativa di Bagni di Lucca - e magari anche quella di Firenze—fosse in realtà “effimera e poco seria”].

Che altro avrebbero potuto fare a Genova nel silenzio da parte di Sir Francis?

[d'altronde, che altro avrebbero potuto aspettarsi se non una visita ogni tanto da parte del Vane in qualità di Ispettore? Non c'era un organo di stampa, un approfondimento metodologico, un indirizzo, una scuola di formazione ecc. C'era solo una comunione spirituale con gli altri di Firenze, ma questa sarebbe rimasta lo stesso!] Non bisogna poi dimenticare che il contatto tra Spensley e B.-P. fu diretto e venne mantenuto da Spensley anche dopo.

Si scrive che l'iniziativa italiana del Vane non sia stata “un caso”²⁸ ma che si inquadrasse in quella più ampia dei British Boy Scouts, organizzazione dissidente, nella quale il Vane accettò la Presidenza operativa il 9.12.1909, dopo che fu “sbarazzato ... come Commissario di Londra” direttamente da B.-P.²⁹; si scrive anche che “con i British Boy Scouts, con le British Girl Scouts e con i REI italiani, Sir Francis fondò (l'11.11.1911) l'Order of World Scouts, una organizzazione scout internazionale che anticipò di quasi un decennio il Boy Scouts International Bureau”^{28 bis}.

Mi chiedo: alla Sezione Ligure nel 1911 erano consapevoli di fare parte di un organismo internazionale dissidente da B.-P.? C'è qualche prova? Si afferma anche che “...Spensley e Mazza non erano al corrente della

tore dopo il “giuramento” [anche se (poi?) i BBS adottarono come simbolo la freccia]. È encomiabile inoltre che - come dice giustamente M. Sica - Sir Francis non abbia osservato la “regola fondamentale dei fuoriusciti che è quella di dire peste e corna del movimento che hanno appena abbandonato” (ved. M. Sica “La nascita dei ragazzi esploratori italiani - su E&P di cui sopra).

(28 bis) - ved. A. Grieco. art.già citato pag.29.

(29) - la frase, come si sa, è di pugno del Vane e compare nella lettera a B.-P. del 30.6.1923 già citata.



> Ancora qualche considerazione sull'opera in Italia di Sir Francis Vane

rottura tra lui [Vane] e Baden-Powell avvenuta l'anno precedente”³⁰.

C'è però anche chi sostiene “...che la colonia di residenti inglesi in Toscana era perfettamente a conoscenza dei dissidi metodologici tra il barone [baronetto] Vane e il giovane Generale Baden-Powell [cinquantaduenne] e non pochi condivisero lo spirito pacifista ed internazionalista del primo sostenendolo in varie occasioni”³¹. A chi credere?

Non sarebbe più semplice perciò pensare che i genovesi non fossero veramente a conoscenza del dissidio con B.P. nel momento in cui invitarono il Vane a tenere la conferenza nell'Oratorio di S. Filippo o parteciparono al raduno di Firenze e ne fossero venuti invece a conoscenza poco dopo? [cioè dopo il raduno di Firenze] Perché non pensare che se l'avessero saputo avrebbero probabilmente evitato di chiamare il Vane a Genova a “tenere una conferenza”, né si sarebbero recati a Firenze? Perché non pensare inoltre che una volta saputo del dissidio non avessero deciso di mantenersi legati solo a B.-P. e prendere le distanze dal Vane?

Come si può spiegare diversamente il messaggio di auguri che il Presidente dei Boy Scouts di Liguria inviò autonomamente a Baden-Powell - quale Capo Scout del movimento nel mondo intero - “attestando di sentirsi parte di un movimento mondiale” per il capodanno del 1911?³²

(30) - ved. nota 23 - pag.43 del Libro di M. Sica già citato. Oggi però sappiamo dallo stesso autore del Libro (ved. E&P del giugno-luglio agosto 2010, pag.24) che “La sola a cui Sir Francis raccontò del suo dissidio con Baden-Powell fu la poetessa Helen Zimmern, che ne diede notizia in un lungo articolo sul “Corriere della Sera” del 17 agosto dal titolo “I nuovi piccoli cavalieri del mondo”. Si tratta evidentemente della Zimmern e l'articolo è sempre lo stesso, quello del 18 agosto 1910. Forse a Genova non l'avevano ancora letto.

(31) - ved. M. Furia, pag.35 in A.dal Porto op.già cit

(32) - il corsivo si legge a pag.34 del libro di M. Sica op.cit. - Ved.nota 28 pag.43 del libro di M. Sica già citato che si riproduce:” cogliamo quest'occasione per porgere a Lei, quale Fondatore e Capo scout del movimento nel mondo intero, nonché ai nostri fratelli scout in Gran Bretagna, i nostri più cordiali auguri per un prospero anno nuovo. E.to il Presidente

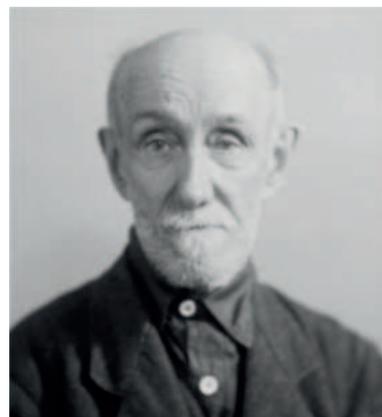
L'ordine è di passare ed ei non trema se sul capo gli scroscia la mitraglia. Li cresce generosi e senza tema i figli suoi, l'Italia



È evidente che per loro B.-P. era il solo Capo, senza altri intermediari che non fossero riconosciuti tali da B.-P. stesso.

E inoltre, come mai Spensley “nell'estate del 1913 condusse una pattuglia di ragazzi al raduno internazionale di Birmingham”, e vi fu ammesso?^{32 bis}.

Mi parrebbe più logico pensare che davvero, la associazione dei liguri fosse quasi fin dall'inizio, nelle intenzioni e nei fatti staccata [non voglio dire estranea perché tutti ebbero comunque una parte più o meno diretta nel movimento scout italiano della prima ora] dalla iniziativa del Vane.



Principe Abamelek Lazarew, armeno e Ciambellano di Corte dello Zar a Sanpietroburgo, uno dei presenti alla fondazione

dei Boy Scouts di Liguria” (pubblicato su “The Scout” - 28 gennaio 1911) immagino che si tratti di Reghini poiché Spensley era il Commissario.



> Ancora qualche considerazione sull'opera in Italia di Sir Francis Vane



La lapide di Spensley ancora oggi presente all'interno dello stabile che un tempo fu l'Hotel Unione di Genova

Né dovrebbe fuorviare la parola “Sezione” come se si trattasse della parte di un tutto, di un corpo unico [che probabilmente neppure esisteva] come invece lo fu proprio la Sezione Ligure.

Penso piuttosto solo ad una sorta di adesione morale [del resto mi pare che non vi siano stati altri contatti ufficiali con il Vane dopo Firenze: dopo tutto la connessione si limiterebbe all'invito a tenere una conferenza a Genova, alla partecipazione al raduno ed all'uso del logo a meno di retroscena anteriori al 13.11.1910 tra Spensley e Vane di cui, tuttavia non si conosce l'esistenza] dei liguri, ad un movimento italiano ^{32^{ter}} corrente sotto un logo

(32 bis) - M. Sica “La nascita dei ragazzi esploratori italiani” in E&P del giugno-luglio-agosto 2010. Si legge a pag.28: “.....partito Mazza, Spensley, malgrado che Mazza affermi il contrario, rimase nei REI ed anzi, nell'estate del 1913, condusse una pattuglia di ragazzi al raduno internazionale di Birmingham. Con questa pattuglia REI l'Italia fu presente al primo raduno internazionale dello scautismo”-. questa affermazione di M. Sica - che peraltro sarebbe a favore della tesi da me sostenuta - parrebbe in contrasto con un'altra contenuta a pag.35 del suo libro “Storia dello...” che riporto per intero: “...Spensley collaborò anch'egli col CNGEI fin dalla metà del 1913, occupandosi della costituzione delle sezioni di Genova e Savona”. Andrebbe inoltre raccordata con l'altra contenuta nello stesso libro a pag.45 che riporto: “... (il GEI) inoltre prese i primi contatti internazionali (sette esploratori italiani parteciparono nel 1913 a un raduno a Birmingham)”. Deduco che si tratti dello stesso

*Sei umile, sei sola
e poveretta e della
vita ogni dolor tu
sai; pur tua mano
ancora a donar
s'affretta*



comune, quello dei ragazzi esploratori italiani; ma non di un simbolo che definisce invece una identità molto precisa. Questa mi parrebbe davvero l'ipotesi più plausibile. [Del resto, questa stessa teoria sembrerebbe deducibile chiaramente dal contenuto dello scritto di A. Viezzoli nell'opera già citata (pag. 159) e qualsiasi altra revisione storica, sia pure suffragata da ricerche successive, non pare sostenuta da fatti concreti].

Non si tratterebbe di conseguenza, di una emanazione diretta [cioè promossa direttamente dal Vane che in realtà non vi ebbe alcuna parte concreta, come

raduno per cui vorrebbe dire che a Birmingham c'erano sia i REI che il CNGEI. C'è poi la storia del giglio di Sant'Agostino: Mazza se lo era portato dietro nelle Gioiose; Spensley evidentemente se lo era tenuto nei REI; il CNGEI lo aveva adottato dal 1912 al 1917. Dunque vorrebbe dire che lo stesso simbolo era adottato - almeno per un certo periodo - contemporaneamente da tre Associazioni. Al di là di ogni altra considerazione, un fatto però mi sembra inequivocabile e cioè che i Liguri di Spensley e di Mazza siano stati la vera matrice dalla quale è germogliato lo scautismo italiano. Ricollegarlo a Bagni di Lucca e al convegno di Firenze senza soluzione di continuità mi sembrerebbe davvero un po' eccessivo.

(32 ter) - è lo stesso Vane del resto ad utilizzare la parola “movimento” nella lettera del 30.6.1923 a B.-P. nella quale, tra le altre cose dice: ...fui uno dei fondatori del movimento in Italia nel 1910...”



> Ancora qualche considerazione sull'opera in Italia di Sir Francis Vane

invece la ebbe in altre situazioni] né di una affiliazione che andrebbe provata da atti formali o da comportamenti concludenti (32 quater).

La iniziativa dei liguri è vero fu molto più realisticamente solo regionale; ma il fatto che fin dai primi del 1911 fossero sorte unità a Genova, Nervi, Voltri, Rapallo e forse Savona, è una prova reale e non indiziaria di una volontà indipendente e concreta.

Di queste unità non si trova traccia nell'unico documento che si conosce dei REI di Sir Francis, come invece si trovano quelle toscane che forse appartenevano al "comitato regionale toscano".

Non va inoltre sottaciuto che il gruppo di Rapallo nel 1913 quando era GEI da poco, fu fiorento [evidentemente lo era anche da prima].

Per quel che può valere ai fini della prova in ultimo, noi "vecchi" scout genovesi abbiamo sempre e solo sentito parlare dai nostri Capi di Spensley [alla "casetta Spensley" ci siamo andati un po'tutti] e di Mazza [addirittura molto poco di Reghini]; anche da "nazionali" della prima ora ormai deceduti da tempo.

Tutto ciò che accadde dopo nel 1912-13 è già nella storia ed è inutile soffermarsi.

È invece interessante ritornare sul documento giacente presso il Centro Studi C. Colombo di Langhirano (n.d.r. - oggi non più esistente dopo la scomparsa di

Mauro Furia e confluito presso il Centro Studi Cngei Chiara ed Eletta Olivo con sede in Trieste), prima definito "Ragazzi Esploratori Italiani - Primi centri d'organizzazione ai quali rivolgersi".

Sembrerebbe ad una prima lettura, trattarsi della rete territoriale di una organizzazione già funzionante; ma non è così.

Alla data alla quale viene fatta risalire la stesura del documento le unità di Milano, Napoli, Roma e forse anche Genova, ancora non esistevano; a Bagni di Lucca stranamente, il referente non è più Molinari (perché?), ma Cherubini e Pistolesi [forse si tratta della persona che M. Furia chiama Pistolozzi]; Bardi è citata in provincia di Reggio Emilia [Furia invece la colloca correttamente in provincia di Parma: è solo un refuso od un errore concettuale dovuto ad una vera e propria disinformazione?]; Venezia è stata fondata nella seconda metà del 1911; forse anche a Giarre non c'era ancora nulla.

Insomma, si tratterebbe di una elencazione nella quale compaiono assieme cose effettive e cose potenziali, contatti. [o forse semplicemente intenzioni?]

In ogni caso bisogna riconoscere che Sir Vane fu veramente encomiabile per la quantità di relazioni che seppe intrecciare in così poco tempo; specie se si considera quali fossero all'epoca i mezzi di comunicazione correnti.

(32quater) - M. Sica scrive nella prefazione ad A.dal Porto, op.cit. "...oggi sappiamo che la Sezione REI di Genova [però si chiamò Ligure] fu solo una delle tante che si affiliarono al movimento capeggiato dal Vane". Mi permetto di osservare che la affiliazione è un atto giuridico, un contratto, che necessita di causa, oggetto, forma, manifestazione di volontà; magari quest'ulti-ma può anche non essere manifestata formalmente, ma deve comunque essere sostanziata da un comportamento concludente. A me pare di non avere trovato nulla di tutto ciò. Di conseguenza eviterei di usare questo termine; nel caso in specie penso si possa al massimo parlare di adesione morale, così come si condivide una idea. Ci sarebbe in effetti un collegamento, ma mi pare, tutto sommato, un po'debole. A. Grieco ricorda di aver ricevuto da M. Furia "...nel corso di contatti e scambi di materiale le fotocopie di due edizioni dello Statuto della Sezione ligure dei REI. La prima reca in copertina il giglio REI (quello di Firenze per intenderci). Su questa copia è

annotato a mano 1910. Sulla seconda copia [n.d.a. Che è quella citata da me nel testo] c'è invece il giglio ASCI ed è stampata la data 1911. Quindi apparentemente, nel 1910 i REI avevano stampato uno statuto che già l'anno successivo è stato ristampato senza modifiche, se si eccettua il distintivo". A. Volta ci fa sapere: "...che - andando a memoria - al Centro Scout M. Mazza ci sono entrambe queste copie"; "...il fatto forse curioso è che queste diverse copie di Statuto risultavano tutte stampate da tipografi genovesi...". L'obiezione più semplice che mi viene da fare è che l'anno è sì il 1910, ma il mese non può essere che quello di dicembre, cioè il mese nel quale venne adottato il giglio di Firenze. Poiché il testo è identico, anche quello del 1910 non può che essere stato scritto a Genova, visto che altrimenti avrebbero adottato quello scritto da qualche altra parte (che peraltro credo che neppure esista). La decisione di cambiare quasi fin da subito il giglio (cioè nel giro di qualche mese non fa che dimostrare la tesi da me sostenuta nel testo.



> Ancora qualche considerazione sull'opera in Italia di Sir Francis Vane

(33) - un resoconto completo della cerimonia del 12 luglio apparve sul giornale "Il Rinnovamento" del 14 Luglio (riprodotto in E&P del maggio-giugno 1991 pag.24); altri articoli apparvero sul "Corriere Toscano", la Nazione, la Tribuna [per comodità è stata riportata per intero la nota 11 pag.41 del libro di M. Sica numerose volte citato].

[Osservo, al riguardo, che è effettivamente esistita una rivista letteraria e culturale fondata nel 1907 denominata "Il Rinnovamento". Si potrebbe trattare solo di un caso di omonimia con l'organo che pubblicò la notizia di Bagni di Lucca ma forse no. La ricerca su Internet fornisce peraltro solo indicazioni sulla esistenza della Rivista "Il Rinnovamento" e non del quotidiano "Il Rinnovamento". Alla Rivista parteciparono nomi importanti di Milano quali A. Alfieri, A. Casati, T. Gallarati Scotti ed altri: vi scrisse anche Fogazzaro. Essa, di impostazione molto liberale per l'epoca, fu posta all'indice dalla Chiesa Cattolica. Gallarati Scotti si ritirò perché fu minacciato di scomunica il 28.12.1907; Fogazzaro non vi scrisse più per la stessa ragione. L'area di riferimento, mi parrebbe piuttosto evidente.

Prendo da ciò lo spunto per fare le seguenti considerazioni:

- Il Vane venne cremato dopo la morte. Tale pratica era in uso all'epoca solo in ambiente massonico: evidentemente fu disposta da lui stesso.
- Il Vane non si convertì mai veramente alla Religione Cattolica; come massone avrebbe dovuto pentirsi e rinnegare la sua iniziazione alla massoneria. [I massoni sono scomunicati dalla Chiesa Cattolica] Ma perché farlo se la Chiesa protestante alla quale apparteneva, non scomunica i massoni?'
- Il Vane fondò nel 1913 l'Ordine Mondiale del Socialismo, generalmente espressione della stessa parte cui ho fatto cenno sopra.
- Il Vane fu Commander (Maestro?) dell'Ordine di Cristo, Ordine che discendeva direttamente dal Grande Ordine Medievale del Tempio: egli fu quindi un Templare. Secondo quanto si legge, ci sarebbero legami tra l'Ordine e il Rito Scozzese Antico e Accettato. Ciò di per sé non dimostrerebbe che Vane fosse massone ma mi sembrerebbe più strano il contrario.
- Il Vane collaborò con un [o più?] membro della Gran Loggia dei Framassoni nella gestione dell'Ordine di cui era Cavaliere e Maestro.
- Il Vane fu un militare inglese di carriera: le Logge Militari erano molto diffuse nei Reggimenti Inglesi.
- Il Patriarca di Venezia mostrò segni di "insofferenza" nei confronti del Vane: per la sua ingerenza nello scautismo veneto o per cosa? [anche se gli consegnò personalmente la svastica dorata conferitagli dal Commissariato Centrale ASCI il 19.4.1924: tra l'altro Mazza era presente alla cerimonia]. Al Vane fu fatto sapere che "non era conveniente [per lui] andare a Castelgandolfo all'incontro con il Papa per il pellegrinaggio dell'Anno Santo del 1925, assieme agli Esploratori Cattolici d'Italia": perché protestante o perché massone o per entrambe le cose? Gli indizi sulla sua eventuale appartenenza a qualche loggia, sarebbero tanti. Capisco che qualcuno potrà obiettare

che si tratta delle solite banalità sui massoni nello scautismo: perché però non ipotizzarlo?

Sir Francis Vane rimarrebbe comunque un Cavaliere puro, sincero e romantico, coerente con la sua visione spirituale della vita: non sarebbe comunque [come giustamente dice M. Sica] "scalfito il debito di riconoscenza che lo scautismo italiano deve a chi lo fondò prima e lo difese poi a viso aperto nell'ora del pericolo".

Non potrebbero essere spiegate così le numerose entrate che - ad evidenza - ebbe nella nobiltà specialmente fiorentina e toscana notoriamente molto schierata e forse anche nell'entourage di Corte? Non mi pare verosimile che possa avere fatto tutto da solo ed in così poco tempo: fu anche lui "incoraggiato e sostenuto"?

Questa ipotesi, per quanto ininfluenza, non sarebbe completamente inutile e potrebbe spiegare forse ancora di più il comportamento che tenne Mazza quasi fin da subito, compresa la mancata partecipazione al raduno di Firenze. Tra l'altro M. Pessina sostiene nella sua tesi di laurea che

anche Spensley fosse massone. [quindi: Reghini, Spensley, Vane; l'unico a non esserlo di sicuro era Mazza].



Claudio Morotti (1945-2018), è stato un economista, giurista e ufficiale della Marina Militare. Ha percorso una brillante carriera nel settore bancario concludendo il percorso professionale come Direttore Generale della Banca del Monte di Parma. Docente universitario e formatore manageriale. Nello scautismo, ha iniziato il suo cammino nella Sezione di Pesaro per poi proseguire inizialmente nell'Asci e successivamente nel Cngei genovese. Nel Cngei ha collaborato con la Scuola Nazionale Capi diretta da A. Viezzoli conseguendo il brevetto ALT. Ha preso parte al corso di Leader Training (quarto tizzone) a Gilwell Park. Tra il 1999 e il 2003 è stato docente alla Scuola di Formazione dell'Assoraider. Ha praticato il paracadutismo, l'alpinismo, l'equitazione e la vela. Autore di scritti sullo scautismo, tecniche manageriali ed equitazione. È stato insignito della Croce di Benemerita Cngei, del titolo di Cavaliere dell'Ordine Equestre Pontificio di S. Gregorio Magno e di Cavaliere di 1ª classe dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio. L'anno seguente alla sua scomparsa è stato organizzato nella città di Alessandria il "Claudio Morotti Remembrance Day" alla presenza di famigliari, colleghi, appartenenti alle associazioni scout ed associazioni d'arma. Durante l'evento è stato presentato il suo libro postumo "l'ago della bussola" realizzato dalla Glengarry Scout Society (Presidente L. Occhiolini) comprendente suoi articoli e interventi. Durante l'evento è stato letto il messaggio di saluto da parte di Dorian Guerrieri Presidente Ordine Scout di San Giorgio.



Uno scout



che non dimenticheremo mai

Ricordo di Susy Trova

Assunta Trova, è stata una brillante docente e studiosa dello scoutismo cattolico, il cui lavoro pionieristico merita di essere riscoperto e valorizzato

di **Sergio Cametti**

Sono onorato di essere stato invitato a scrivere un articolo su Susi, mia carissima amica da molti anni e compagna di strada nello scoutismo nazionale.

Mentre molte sono le recensioni sulla sua attività accademica, in quanto docente di Storia Contemporanea all'Università di Sassari, e vari i testi che lei ha scritto in prima persona o in cui ha fornito significativi contributi negli anni, la sua pubblicistica scoutistica è molto contenuta, probabilmente anche a ragione del suo comportamento schivo nel mettersi in mostra in un ambito tanto vasto.

Anche per questo ho accettato di ricordare Susi, cogliendo l'occasione dello scambio di informazioni avuto con lei, particolarmente dopo l'unificazione dell'AGI, in cui era capo attiva nel suo gruppo dell'Alghero 1, con l'ASCI, dove era stata richiesta di contribuire in un delicatissimo gruppo di lavoro sulle strutture della nuova associazione unificata, costituito da lei e Bruno Tonin, capo storico e successivamente Capo Scout dell'Agesci.

Da vari anni prima del 1974, quando questa unificazione è stata realizzata, si parlava del valore aggiunto, ed opzione irrinunciabile in anni in cui il protagonismo giovanile era assunto alla ribalta della vita politica italiana, della partecipazione di uomini e donne insieme ad una nuova Proposta Unificata che interpretasse il messaggio educativo di Baden Powell. Tra l'altro alcune regioni fin dal '68 scalpitavano per far lavorare insieme educatori dei due generi, e le corse in avanti preoccupavano particolarmente le capo dell'AGI; si stava cominciando a sperimentare alcune soluzioni,



mutuate dallo scoutismo francese e belga, dove al di là della convivenza educativa di ragazze e ragazzi nelle unità, era stata introdotta, nella loro branca lupetti, la figura delle Cheftaines (ndr già regolamentate nel Cn-gei sin dal 1948), ed i risultati sembravano positivi, ma in Italia ce ne erano veramente poche, e solo nell'ASCI, mentre l'AGI vedeva con sospetto soluzioni non passate attraverso un approfondito percorso di discernimento consapevole.

La scelta di inserire Susi nel gruppo di lavoro con Bruno Tonin proveniva anche dalle sue ricerche effettuate presso l'Archivio del Centro Studi Mario Mazza di Genova, nel corso delle quali aveva approfondito le "Origini dello scoutismo cattolico in Italia",

ed in particolare gli avvenimenti che avevano portato a realizzare nel 1943 a Roma la fondazione dell'associazione cattolica femminile, l'AGI.

Per fortuna alla fine del periodo fascista, alla ripresa dello scoutismo, c'era un prete illuminato, che era stato



Uno scout che non dimenticheremo mai

Susy Trova

In apertura di un suo articolo, pubblicato nella rivista "Il Risorgimento", anno XLVI n.2/3 (1994) con titolo "L'Associazione Guide Italiane: Agli albori dello Scautismo Cattolico Femminile in Italia (1943-1948)", Susi scriveva:

“Sono i preti che hanno troppa paura delle donne. A noi non conviene immischiarcene”;¹ con queste parole, nella primavera del 1924, il conte Mario di Carpegna, massimo responsabile in Italia dell'Asci, l'Associazione scout cattolica maschile, la sola allora esistente con una precisa connotazione confessionale, rispondeva a chi, e non erano pochi fra gli stessi dirigenti del movimento, poneva in primo piano il problema dell'opportunità della nascita di una parallela associazione femminile. E già in questa prudente risposta non è difficile individuare uno dei tanti capitoli di quella subalternità del laicato cattolico nei confronti della gerarchia ecclesiastica, che tanta parte aveva sempre avuto, e sarà destinata ad avere ancora per molti anni, nello sviluppo dell'associazionismo cattolico, soprattutto giovanile.

Ma è possibile anche cogliere, in tutta evidenza, da queste prese di posizione, la disponibilità a incamminarsi con sollecitudine su nuove strade, se le convinzioni della gerarchia ecclesiastica in materia fossero mutate. A tale eventualità, però, nessuno fra gli scout pareva dare particolare credito. D'altronde questa prudenza, fatta propria dal conte di Carpegna, trovava le sue radici, neppure troppo lontane, in primo luogo nella constatazione di quanto fosse stato difficile, e non privo di ostacoli, il cammino che aveva accompagnato, alcuni anni prima, in piena guerra mondiale, la scelta vaticana di inserire all'interno dell'associazionismo cattolico in Italia, anche il movimento scout maschile.

assistente scout (prima dello scioglimento, nel mio gruppo Roma 23...), Giovanni Battista Montini, nella posizione di Pro Segretario di Stato del Vaticano con Pio XII, che credeva nello scautismo e nelle sue potenzialità, sostenendo perciò la ripresa e la rifondazione dell'ASCI. A cui, per l'appunto, seguì nel '43 la fondazione dell'AGI, con i suoi assistenti, tutti altamente motivati e determinati.

Susi, entrata nello scautismo nel 1963 ad 11 anni, si trovò immediatamente a suo agio in quell'ambiente di esplorazione e riflessione competente, che avrebbe contribuito a forgiare il suo spirito di ricerca, concreto e talvolta critico, espresso successivamente al massimo in ambito pubblicistico ed universitario.

Ma già diciottenne era considerata in Agi un bel cervello, tanto da essere cooptata a livello nazionale per studiare le prospettive di una eventuale fusione delle

organizzazioni scout cattoliche.

Ma, senza dilungarmi troppo sugli aspetti scout, volevo sottolineare i frutti tratti dalla sua esperienza scout a tuttotondo. Sicuramente quello che lei ha valorizzato è stata la curiosità e la voglia di approfondimento di temi come la nascita delle prime espressioni di scautismo cattolico in Liguria (Mario Mazza con la sua "Juventus Juvat" del 1904 e la successiva "Gioiosa"; sempre Mazza insieme con Spensley sempre a Genova per la fondazione dei Ragazzi Esploratori Italiani (REI); alla crisi di questa esperienza seguì la nascita della seconda Gioiosa, seguita dagli Esploratori Cattolici Italiani nel 1914 con l'approvazione dell'Arcivescovo di Genova, monsignor Gavotti. Tutti questi passaggi Susi li seguì ed approfondì con una minuziosa ricerca proprio presso l'Archivio del Centro Mario Mazza, in cui passò settimane e settimane.

Sempre in questo centro Susi studiò ed approfondì le vicende dello scautismo dopo lo scioglimento, ed i tentativi di Mazza di farne riconoscere almeno la metodologia educativa da parte delle organizzazioni del regime, ovviamente senza risultati.

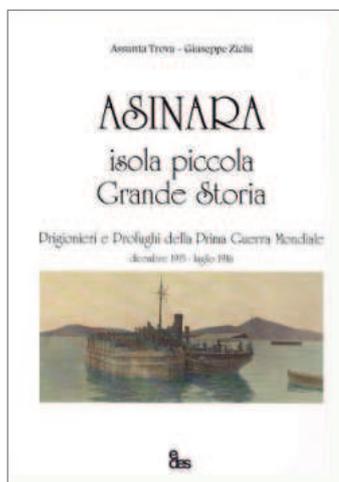
Questa attenzione ai temi dell'Educazione ed ai suoi riflessi sociali portarono però Susi ad interessarsi, ed a



Uno scout che non dimenticheremo mai



Susy Trova



Il libro "Asinara, isola piccola Grande Storia. Prigionieri e Profughi della Prima Guerra Mondiale - dicembre 1915 - luglio 1916" di Susy Trova e Giuseppe Zichi. 88 pagine. Editore: Edes Anno: 2014

pubblicarne, degli aspetti più ampi del problema, come nel caso della "Storia delle Istituzioni Educative in Italia tra Ottocento e Novecento", o nella "Storia delle professioni in Italia tra Ottocento e Novecento".

Il tema "Per una educazione cattolica della gioventù: all'origine del movimento scout in Italia" fu sviluppato nel volume "Il mondo giovanile in Italia tra Ottocento e Novecento", che fa un prezioso riferimento al primo "Bollettino delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane - Stadium" dove Susy tratta dei primi passi dell'associazionismo sportivo cattolico.

Ma dove lo spirito di osservazione scout è riflesso maggiormente è nel guardare alla sua terra, la Sardegna, come farebbe un capo reparto che vuole portare i suoi ragazzi a scoprire il proprio territorio, per servirlo, valorizzarlo, comprendendone gli aspetti meno visibili ad un primo sguardo.

Nasce così il volumetto del 2008 su "Sardegna, tra tradizione e modernità", che riprende temi già analizzati con pubblicazioni precedenti come "I laboratori toscani della Democrazia e del Risorgimento - la "repubblica" di Livorno e l'altro" Granducato, il sogno italiano di rinnovamento".

Ma non mancano saggi su "All'origine dell'ENIT - Ente Nazionale Industrie Turistiche ed Alberghiere (1939-1941)" o, maggiormente collegato con la sua im-

plicazione nella docenza universitaria di Storia Moderna all'università di Sassari, "Pasquale Stanislao Mancini e il problema della soppressione dell'Università"

Sempre in ambito storico, ma applicato alle problematiche sociali, sono da ricordare i suoi studi sulla alimentazione, in particolare in periodi di guerra, come "L'alimentazione della Marina Militare Italiana durante la Seconda Guerra Mondiale" o "L'approvvigionamento alimentare nella RSI".

Un osservatore con background scout non può non collegare questi studi con le problematiche della "cambusa" al campo estivo... Uno degli ambiti in cui Susy ha dato il suo meglio fino alla fine dei suoi giorni sul piano storico ha riguardato fin dagli anni '80 la collaborazione col Centro Nazionale di Studi Napoleonici e di Storia dell'Elba a Portoferraio; Susy passava varie settimane ad organizzare i convegni che vi si tenevano, ed ovviamente a raccogliere in giro per l'Italia la documentazione a supporto. In modo particolare lei ha approfondito "L'organizzazione dell'esercito nella prima repubblica cisalpina" nella Rivista italiana di studi napoleonici (1987) ed ha ricostruito il carteggio tra Carlo Cattaneo e i corrispondenti sardi, col reperimento di 56 lettere, in gran parte inedite, pubblicate in vari carteggi privati. Personalmente ho avuto modo di fornirle un supporto digitale per l'organizzazione di faldoni e faldoni che lei, minuziosamente e con una pazienza certosina, compulsava per la preparazione dei suoi articoli e convegni...

Ma, per un amante delle carte antiche e polverose come me, che come Susy amo ricercare e valorizzare le notizie tratte dai documenti trovati nelle cantine meno frequentate, il massimo della consuetudine con lei è stato quando nel fondo degli archivi storici dell'Istituto Superiore di Sanità di Roma si è imbattuta in una serie di documenti acquerellati del primo '900.

Si trattava di documenti inediti sull'Isola dell'Asinara, dove durante la prima guerra mondiale furono "ospitati" gli esuli serbi scacciati dagli Austro-Ungarici che nella loro conquista della Bosnia Herzegovina, parte della scendendo verso l'Albania, man mano estromettevano soldati e civili che, attestati temporaneamente nella estreme propaggini dei Balcani, non ebbero alternativa che accettare la permanenza sull'i-



Uno scout che non dimenticheremo mai



Susy Trova

sola. Con questi documenti Susi strutturò una cartella di alto livello grafico, storico e documentaristico, presentata a Roma nella biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea del Senato nel 2015, di cui io ho una copia.

Ho voluto concludere questo mio ricordo di Susi, che ci è venuta a mancare improvvisamente, mentre avrebbe potuto continuare a regalarci la sua gioia e spontaneità, con questo suo contributo storico che, lo ripeto, secondo me era un frutto maturo della sua vita scout e di testimone di valori forti e, permettetemelo di dire, Sardi.

Il ricordo della **Redazione**

Concludiamo con una riflessione sul contributo di Assunta (Susy) Trova, ricordando la sua opera dal nostro punto di vista più significativa realizzata all'interno del movimento scout, il libro *Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia: promessa scout e educazione religiosa, 1905-1928*, frutto di un'approfondita ricerca presso il Centro Studi Mario Mazza di Genova. Nel libro, presentato in questo numero tra le recensioni, sono rappresentati gli studi sullo scoutismo cattolico fino all'avvento del Fascismo, originariamente inediti e risalenti al 1986 (leggasi recensione presente in questo numero). La figura di Susy dimostra l'importanza dell'interdipendenza tra chi si occupa di storia dello scoutismo, il mondo universitario e la storiografia professionale. Come ricorda Sergio Cametti nel suo omaggio a Susy, il suo lavoro si basava su una vasta e profonda conoscenza delle fonti archivistiche: impressionante la lista di archivi, fondi pubblici e privati, istituti di ricerca e biblioteche che lei riusciva a scovare, spesso in luoghi difficilmente accessibili. Purtroppo, il pensiero di Susy Trova è ancora misconosciuto nella storiografia scout, al massimo ridotto a vaghi riferimenti o citazioni parziali, diversamente da quanto accaduto in ambito universitario. Riteniamo che il suo lavoro meriti invece maggiore attenzione, come dimostrerebbe la comparazione tra il libro citato e testi più noti che si riferiscono alle esperienze della "Juventus Juvat" (1904) e della/e Gioiosa/e di Mario Mazza, rappresentative del primo embrione di scoutismo cattolico in Italia.

Note

1. "Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia, promessa scout ed educazione religiosa (1905-1928)", Firenze, 1986, p.69
2. Atti del convegno Alghero 14-15 Ottobre 1994, con un suo contributo su "I corsi di formazione professionale nella Ricostruzione", edizioni IAL-CISL Sardegna
3. Contributo su "I maestri elementari e l'insegnamento agrario" pubblicato dalla Società Editrice Il Mulino nel 2002
4. Il Mulino, 1998
5. Tratto da "Il tempo libero nell'Italia unita", Editrice Clueb, Bologna, 1992
6. 171 pagine, edito da EDES e stampato da TAS Tipografi Associati Sardi
7. "La Sardegna ed il suo Risorgimento", Livorno 5-6 dicembre 2002
8. Tratto dagli "Annali di storia delle università italiane" sui Regi Decreti del 1859
9. Estratto da Il Risorgimento - anno XLIV n.2, 1992
10. "Una regione in guerra" Storia in Lombardia - nn.1-2, 1993



"Ho concluso la mia missione e sono tornato a casa"



Sergio Cametti, Roma 28 Luglio 1942. Entrato nello scoutismo a 20 anni dopo un periodo di lavoro in Sardegna, viene catturato dal gruppo ASCI Roma 23 che aveva vissuto un'esperienza di perdita di capi per motivi tipici del periodo. Tuffato in un percorso di formazione capi accelerato e successivi servizi di capo reparto, capo clan e "consulente informatico" al commissariato centrale ASCI con Gino Armeni. Con l'unificazione ASCI-AGI capo campo con Annamaria Mezzaroma del primo campo di formazione capi nazionale AGESCI. Servizio di responsabile centrale per la branca Esploratori insieme a Carla Nicolini per scrivere la Proposta Unificata e farla approvare insieme al nuovo regolamento delle branche EG al Consiglio Generale. Capo Contingente FIS al Jamboree in Canada dopo il fallimento di quello previsto in Iran e servizio in preparazione del Jamboree in Australia. Responsabile nazionale del Settore Specializzazioni dell'Agesci, oggi Settore Competenze. Responsabile del progetto nazionale "Basi Aperte" in collaborazione col Ministero dell'Istruzione Capo campo nei campi "Alla ricerca dell'Arca Perduta" e successivamente in quelli "Sherpa". Attualmente servizio nel Settore Competenze e nel Settore Sviluppo della Regione Lazio.

Le fonti orali: un ponte tra memoria e storia

Un viaggio tra memoria collettiva e ricostruzione storica, che esplora il valore delle fonti orali nel restituire emozioni, dettagli e atmosfere che i documenti scritti non possono raccontare, rendendo la storia più viva e accessibile anche ai non specialisti

di **Cristina Rossetti**

Le fonti orali, utilizzate nell'indagine condotta dal Gruppo di Ricerca Storica ¹, hanno fornito il materiale utilizzato per la ricostruzione della realtà vissuta dai protagonisti. Come tutti i documenti storici, anche queste fonti richiedono una strumentazione, una capacità interpretativa ed un metodo critico particolari, che meritano alcune considerazioni preliminari.

Le fonti orali hanno la peculiarità di far emergere il passato in modo virtualmente diretto e immediato, riuscendo a comunicare anche ai non specialisti fatti e impressioni. Esse riescono inoltre a fornire, oltre che dati e valutazioni astratte, l'atmosfera emotiva, i pensieri, le situazioni concrete ed individuali che nessun documento, discorso o giornale può restituirci nella loro globalità, facendo dimenticare a volte che non sono la realtà, ma solo un materiale per ricostruirla. ²

Non ci si può limitare dunque a riproporre le vicende narrate per ottenere la storia, saltando le fasi necessarie a una conoscenza scientifica del passato.

La storia e le sue fonti non sono sovrapponibili, ogni fonte va interpretata, messa a confronto con altri documenti, contestualizzata e interpretata, per giungere ad una ricostruzione storica attendibile. (e aggiungiamo come tale principio vale anche per la storia dello scautismo ndr)

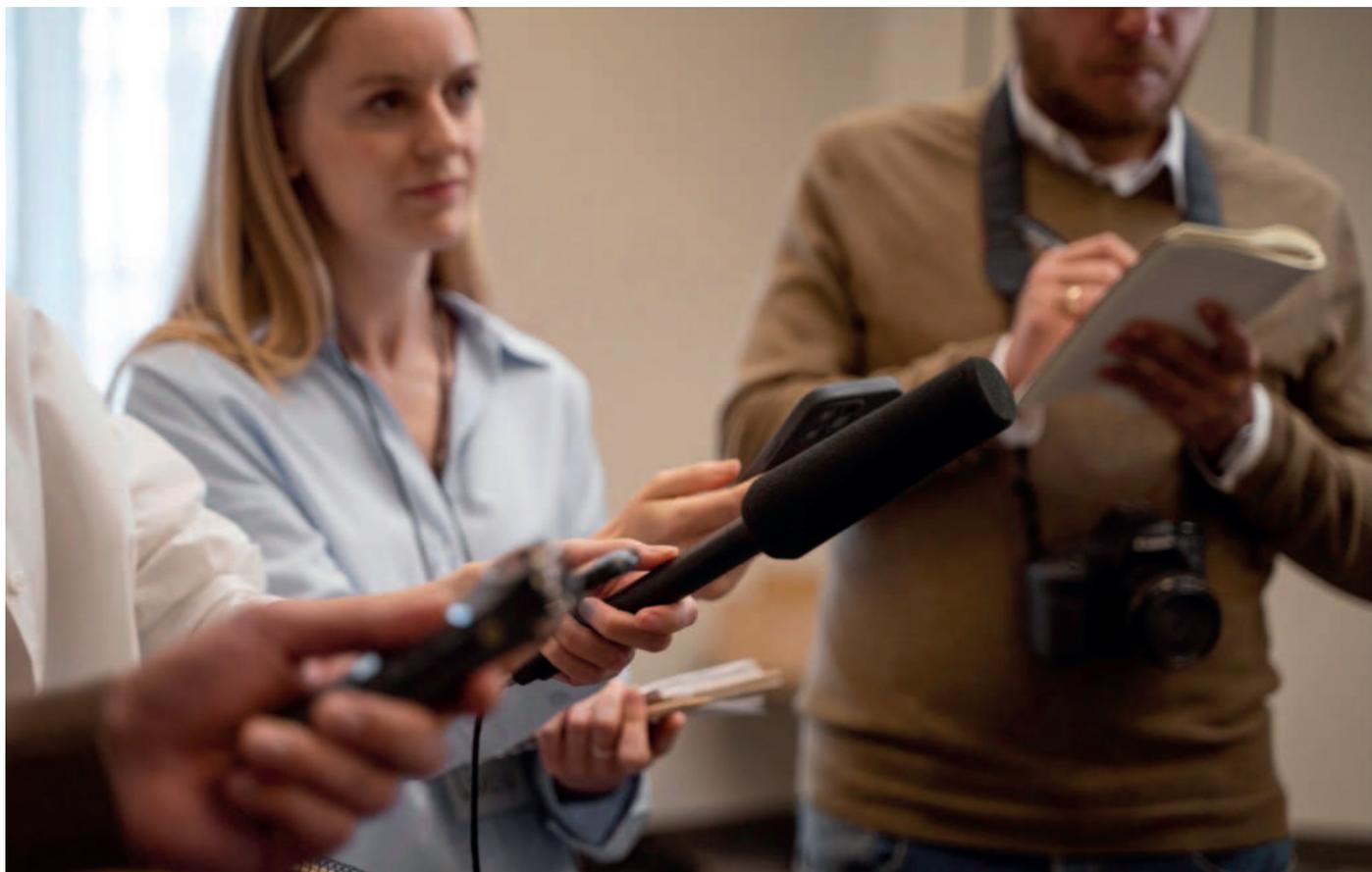
Lo strumento di accesso alle fonti orali è l'intervista, che, secondo M. Bloch (storico, militare e membro della resistenza francese durante il secondo conflitto mondiale) costituisce la prima neces-



Il saggio è stato pubblicato in un capitolo su "Vetrine. Commercianti testimoni di storia pontina, a cura dell'ISUS, Herald Editore, Roma 2006, pagg. 23-26 per gentile disponibilità dell'autore.

tà di ogni ricerca storica ben condotta. A differenza delle fonti che preesistono, quelle orali vengono costruite nel momento dell'incontro tra la soggettività dell'intervistato e quella dell'intervistatore; non sono dunque un prodotto statico, ma l'esito dinamico di tale incontro ³. D'altra parte "non si può scrivere storia se lo storico non raggiunge una qualche sorta di contatto con la mentalità di coloro di cui sta scrivendo (...) La funzione dello storico non consiste né nell'amare né nel liberarsi del

> *Le fonti orali: un ponte tra memoria e storia*



La raccolta di testimonianze orali: uno strumento prezioso per indagare la memoria personale e collettiva, trasformandola in materia viva per la ricostruzione storica.

passato, bensì nel rendersene padrone e nel comprenderlo, per giungere così alla comprensione del presente”⁴.

Nelle scuole di ogni ordine e grado sono sorti numerosi laboratori storici, che utilizzano le fonti orali e le interviste, perché rappresentano un modo interessante per avvicinare gli allievi alla storia, per renderla viva, concreta. Nel lavoro laboratoriale avviene una sorta di scoperta degli antenati, attraverso il racconto di vicende familiari che escono dalla sfera privata e dal cono d'ombra dell'oblio per diventare materiale di elaborazione collettiva.

Avviando una ricerca di storia locale, si valorizza la memoria degli adulti e ancor più quella degli anziani, facendo toccare con mano ai giovani l'importanza degli archivi domestici, oltre a quella degli archivi pubblici.

Sotto il profilo didattico, la fonte orale rimane la via d'elezione per l'approccio ai temi della soggettività e della memoria nei suoi meccanismi dinamici, nei rapporti tra le storie di tutti e la cosiddetta grande storia. La fonte orale offre inoltre grandi risorse per l'apertura e l'intreccio multidisciplinare, favorendo inoltre l'acquisizione di un dato essenziale per la formazione storica: “ogni operazione storiografica è produzione consapevole di memoria storica, a vari livelli”⁵.

Per quanto riguarda il linguaggio usato dagli intervistati, il valore dell'oralità, secondo Tullio De Mauro (linguista, saggista, ministro della pubblica istruzione dal 2000 al 2001 nel governo Amato II), sta nel recupero della coscienza e della dignità dell'inventività, dell'informale, rispetto all'ossequio pedissequo agli stilemi della lingua scritta ⁶. Attra-



> *Le fonti orali: un ponte tra memoria e storia*

verso l'intervista si accede alle storie individuali e sociali, che incorporano spesso una grande carica di umanità insieme alle informazioni. Nei racconti autobiografici si colgono spesso meccanismi di difesa e di rimozione su aspetti imbarazzanti o dolorosi, dovuti più che all'oblio al dinamismo della memoria, ai condizionamenti e alle circostanze in cui avviene il racconto. Prima ancora di essere passata attraverso il "degrado" della memoria – i cui processi sembrano corrispondere più che ad una lenta cancellazione delle tracce mistiche, a una loro costante selezione/trasformazione – la realtà per diventare esperienza è passata infatti attraverso il filtro della percezione, che anch'essa riduce e modifica i "fatti" secondo regole sociali ed individuali⁷.

Ecco allora che nasce la necessità di contestualizzare i fatti narrati, attraverso l'uso di altre fonti, le quali offrono il loro apporto per risolvere anche il problema dell'attendibilità delle fonti orali, cioè della loro interpretazione.

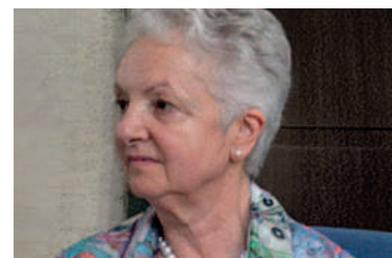
Il rapporto tra memoria autobiografica e storia richiede la conoscenza del quadro storico e dei principali elementi fattuali che fanno da sfondo alla vicenda autobiografica; indispensabili sono la ricerca e l'interpretazione degli eventi e delle circostanze in cui sono maturate le esperienze di vita narrate.

La memoria del passato diventa storia infatti solo nel momento in cui lo storico le attribuisce un significato ed una rilevanza particolari, chiedendosi ad esempio, come suggerisce Luisa Passerini (docente di Storia del Ventesimo Secolo), in che misura una testimonianza è eccezionale o tipica, che cosa condivide con altre e che cosa lo divide da altre⁸.

Per quanto riguarda la storia delle donne, le fonti orali rappresentano lo strumento d'indagine più idoneo a recepire i modi e le forme attraverso cui la donna vive e ripensa la propria memoria, registrando soprattutto i temi del privato e del quotidiano⁹.

Note

- 1 - La ricerca sulle fonti orali è stata una caratteristica del Gruppo di Ricerca Storica, da cui proviene l'ISUS. In questo studio la tecnica è stata affinata anche grazie all'esperienza di due socie dell'ISUS, che hanno partecipato ad un progetto triennale del MIUR, "Memoria e insegnamento della Storia contemporanea". I risultati dell'esperienza sono illustrati nel testo *L'esperienza del tempo* di GIULIANA BERTACCHI e LAURANA LAJOLO, Torino 2005, e sintetizzati nella pubblicazione ministeriale *Testimoni di Storia*. Nella ricerca Adele Trani e Sparta Tosti, in un laboratorio storico effettuato all'interno delle proprie classi, hanno indagato il rapporto città-campagna a Latina negli anni della grande trasformazione.
- 2 - J. LOTMAN, *Il meccanismo semiotico della cultura*, in J. LOTMAN, B. USPENSKIY, *Tipologie della cultura*, Milano 1973, p.47.
- 3 - GIULIANA BERTACCHI, *Un approccio alle fonti di memoria*, in *Testimoni di storia*. La ricerca, Roma 2004, p.57.
- 4 - EDWARD H. CARR, *Sei lezioni sulla storia*, Torino, Einaudi 1976, pp. 30-31.
- 5 - GIULIANA BERTACCHI e LAURANA LAJOLO, cit., p.120.
- 6 - DE MAURO, LIBEROVICI, NATALI, SITTI, *La cultura orale*, Atti del convegno "Per la ricerca e riproposta della cultura orale", svoltosi a Ferrara nel 1976, Bari, De Donato Ed. 1977, p.VI.
- 7 - AA.VV., *La storia: fonti orali nella scuola*, Venezia, Marsilio Ed., 1982.
- 8 - LUISA PASSERINI, *Storia e soggettività*, Firenze, La Nuova Italia 1988, p.109.
- 9 - GLORIA CHIANESE, *Storia delle donne*, in AA.VV., *La storia, fonti orali nella scuola*, Marsilio, Venezia 1982, p.191.



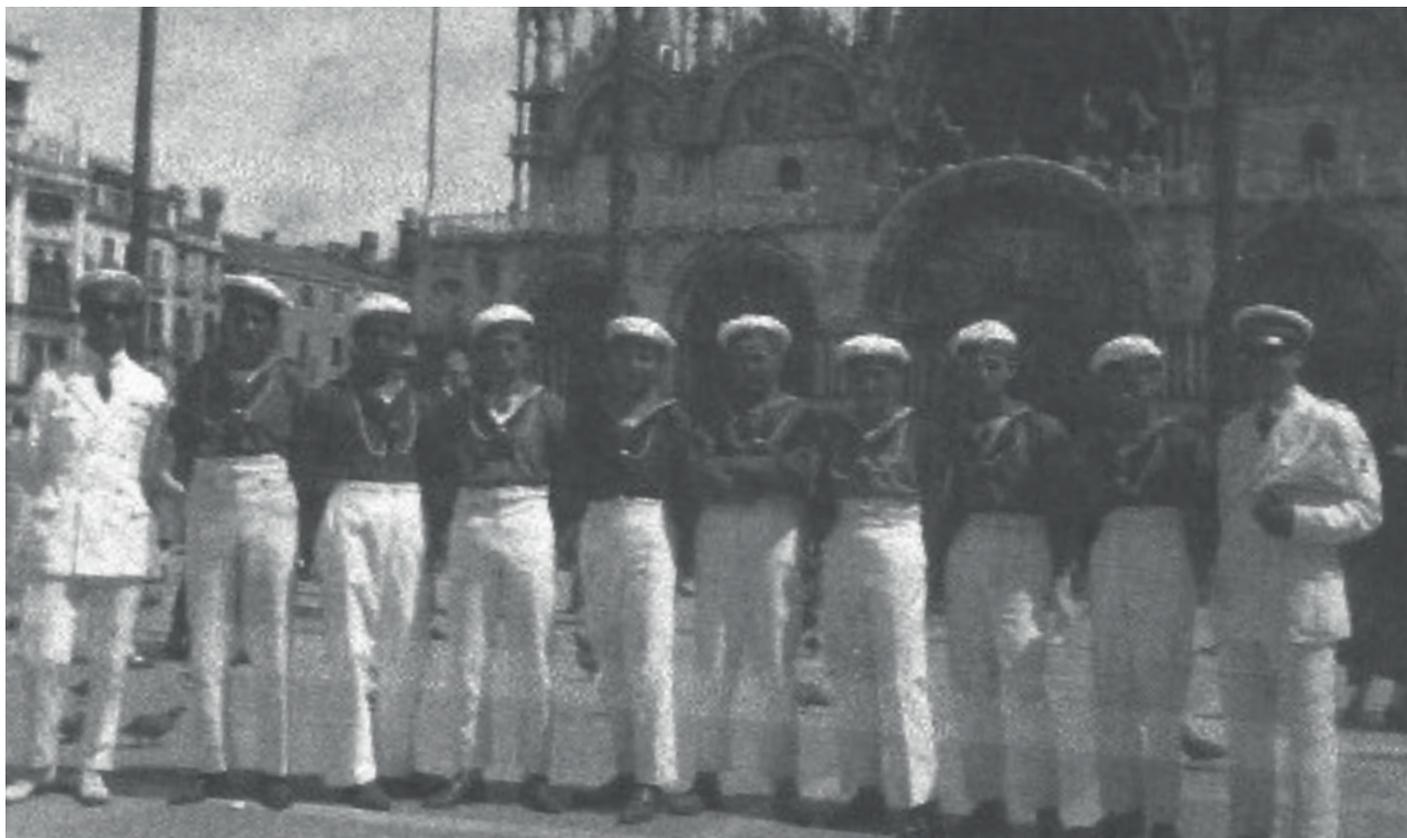
Cristina Rossetti è nata a Ferrara nel 1939 e risiede a Latina dal 1970; si è laureata in Lingue e Letterature straniere all'Università di Bologna ed è stata docente di Materie Letterarie fino al 1993 nelle scuole medie statali. Ha ricoperto l'incarico di Presidente della Commissione alle Pari Opportunità della Provincia di Latina negli anni 1996-'97. Grazie alle specializzazioni accademiche in campo storico e didattico, ha diretto corsi di aggiornamento per professori delle scuole secondarie di primo e secondo grado di Latina e di Aprilia. Ha pubblicato libri, saggi e articoli di carattere pedagogico-didattico e storico; fa parte dell'ISUS aps (Istituto di Scienze Umane e Sociali) di Latina, con i cui membri ha svolto ricerche e molteplici laboratori storici. Ha collaborato a giornali, riviste didattico-educative e di storiografia, come la rivista "Annali di storia del Lazio meridionale", con saggi storici e recensioni. Nei suoi lavori pratica la ricerca di genere, ispirata al pensiero della differenza. Per maggiori informazioni www.cristinarossetti.it

Le nostre radici

Il Raid fluviale Torino-Trieste Tra storia e coraggio

Un viaggio epico dal Po al mare: dieci giorni di remate, celebrazioni e l'onore di diventare il Gruppo Nautico "Duca degli Abruzzi"

di **Giancarlo Monetti**



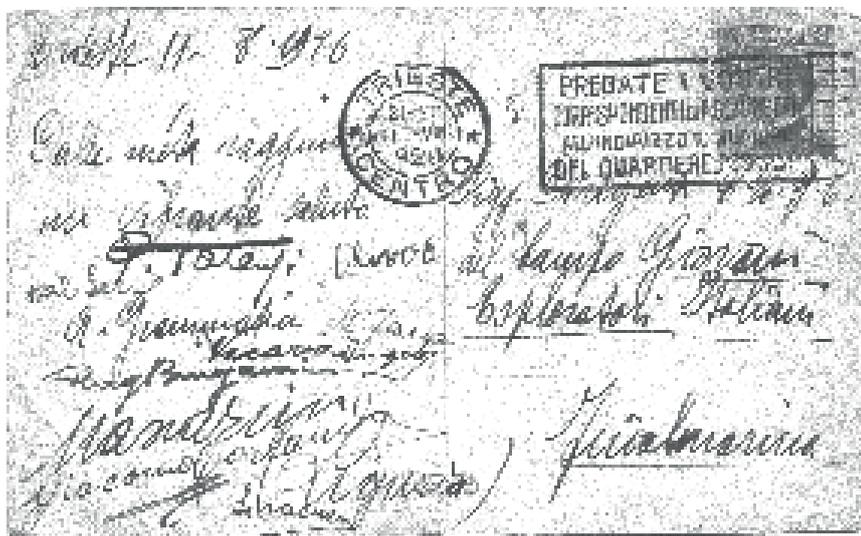
Partiti il sabato 31 luglio 1926, dal molo della Società Canottieri Esperia sul Po a Torino con una barca a remi tipo "Jole" arrivano a Venezia navigando sul Po e sono festeggiati anche dall'imbarcazione storica della Repubblica di Venezia, il "BUCINTORO" alla fonda davanti San Marco. Proseguono per Trieste, in mare costeggiando e "scortati" da un rimorchiatore messo a disposizione dalla Regia Marina a protezione laterale poiché la Jole è una barca da fiume.

L'imbarcazione arriva a Trieste dopo dieci giorni di navigazione attraccando al molo Audace e l'equipaggio è accolto dal Presidente della Società Regale Canottieri Triestini; "...accompagnati da una folla numerosa e plaudente", per recarsi poi alla Chiesa di San Giusto per una cerimonia religiosa di ringraziamento.



Le nostre radici

> Il Raid fluviale Torino-Trieste. Tra storia e coraggio



Nella pagina precedente, la foto dell'equipaggio. Sono presenti il Comandante, Capo Reparto Alvisè Grammatica, Vice Comandante rag. Bergami - Esploratori Mascarini, Corlando, Dalseno, Siracusa, Olivero, Vicario, Fano Marco e Fano Ugo. A sinistra, il retro della foto con tutte le firme di tutti i partecipanti all'impresa.

Poi si recano in Municipio per consegnare al Commissario Prefettizio di Trieste il messaggio del suo omologo di Torino, Generale Etna.

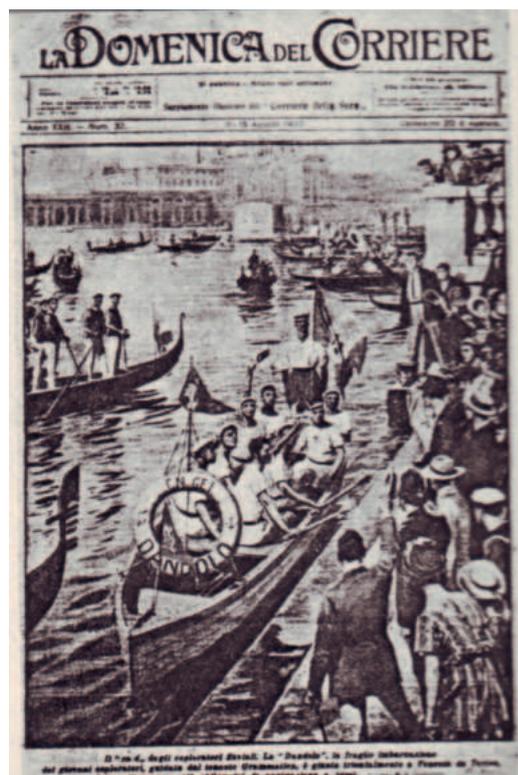
È presente S.E. Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi (famoso esploratore, Presidente nazionale del Cngei che aderisce al Comitato Patrocinatore della Sezione) per apportarvi tutto il suo sostegno, il suo

plauso e concedere al gruppo nautico torinese l'auto-rizzazione a fregiarsi del proprio nome che prenderà la denominazione di Gruppo Esploratori Nautici Duca degli Abruzzi.

Pochi anni dopo l'analogo raid, con lo stesso equipaggio fu realizzato sotto l'egidia dell'Onb (ndr ne parleremo in un prossimo numero di *Alere Flammam*).

Attestato di Medaglia d'Oro al Merito Scout conferita il 15.12.1926 al Reparto Nautico di Torino per il raid fluviale sul Po da Torino a Trieste dal 31 luglio al 14 agosto 1926, a firma del Presidente Nazionale Principe di Salea.

Copertina de La Domenica Del Corriere del 8-15 agosto 1920 che celebra l'arrivo a Trieste.



Le nostre radici

Errata corrige

Nel numero scorso è stato omissso, per un involontario disguido, il testo dell'Inno di Arturo Reghini. Ci scusiamo con i Lettori per l'assenza di un contributo così prezioso e, per rimediare, lo riproponiamo in questa occasione. Per arricchire la proposta, abbiamo aggiunto una locandina storica ormai introvabile, l'unica foto conosciuta di Arturo Reghini prima che diventasse Colonnello e l'immagine della sua abitazione sul Lago Maggiore, oggi purtroppo scomparsa.

La Redazione



Arturo Reghini



Villa Reghini sul Lago Maggiore

*Sii preparato
O Esploratore
In tutte le ore
Allerta sta,
Allerta sta!
Su compagni corriamo alle insegne
Che il dovere e la Patria ne appella.
Noi sappiamo la vita far bella
Consacrata al dovere, all'amor.
Sii preparato
O Esploratore
In tutte le ore
Allerta sta,
Allerta sta!
La menzogna tra noi non alberga,
non la tema, chè arditi noi siamo.
Siamo forti e gentili
ed amiamo ciò che insegna
ed esperti ne fa.
Sii preparato
O Esploratore
In tutte le ore
Allerta sta,
Allerta sta!
Ubbidienti a colui che comanda,
sempre lieti, sereni e contenti
non ci turban contrari gli eventi,
ogni evento ci è sprone a imparar.
Sii preparato
O Esploratore
In tutte le ore
Allerta sta,
Allerta sta!
Non chiediamo al compagno chi sia.
Fra compagni siamo tutti una schiera.
Tutti unisce la stessa bandiera,
Tutti incita una meta un dover.
Sii preparato...
O Esploratore
In tutte le ore
Allerta sta,
Allerta sta!*



VOCI E REALTÀ DELLO SCAUTISMO

Carrick-1905: laicità e umanesimo oltre i confini

Promuovere la libertà di coscienza e i valori dell'umanesimo: Carrick-1905 unisce gli adulti dello scautismo laico francese per riflettere, educare e formare cittadini emancipati

di **Enzo Iaccheo**

Nata nel febbraio 2022, Carrick-1905 è un'associazione francese che riunisce adulti con un'importante esperienza nello scautismo laico. Il loro impegno non è semplicemente la prosecuzione di un percorso personale, ma una riflessione più ampia sui valori fondamentali dello scautismo, come la laicità, la libertà delle coscienze e l'ideale umanista.

I membri di Carrick-1905 si riconoscono in un'idea chiara: l'educazione scout deve formare individui liberi, responsabili e consapevoli, ispirati dai principi dell'Illuminismo e dei diritti umani e del cittadino.

L'associazione promuove la laicità come principio guida nello scautismo. Questo non significa rinunciare ai simboli, ma reinterpretarli alla luce di un quadro valoriale universale e inclusivo. Carrick-1905 ha sviluppato un primo lavoro intitolato "Sui sentieri di un simbolismo scout laico", dove si sottolinea l'importanza del "quadro simbolico", uno degli otto pilastri del metodo scout (illustrato nell'immagine)..



Questo metodo educativo si articola in sei linee guida, che puntano a coniugare simboli e progressione personale con libertà e immaginazione, mantenendo una profonda attenzione al contesto laico. Le guide esplorano temi fondamentali, come i riferimenti simbolici universali (quattro punti cardinali e elementi naturali) e il valore della "promessa" come simbolo di impegno consapevole.

Un movimento che ispira anche l'Italia

Pur trattandosi di un'associazione recente, Carrick-1905 è rappresentativa di molteplici correlazioni con lo scautismo laico italiano, come quello portato avanti dal CNGEI. La capacità di costruire un percorso educativo laico e libero, basato sui principi universali di emancipazione e solidarietà, trova riscontro in numerose realtà internazionali e locali.

L'associazione invita a "prendere il tempo di riflettere" sul significato e la responsabilità di educare tramite lo scautismo, mantenendo sempre come riferimento l'obiettivo finale: formare cittadini attivi, rispettosi e capaci di affrontare le sfide del mondo.

Una visione laica per uno scautismo moderno

Carrick-1905 si propone, dunque, come un punto di incontro per chi crede nella forza educativa dello scautismo e nei valori della laicità. Un'associazione giovane, ma con una visione profonda e radicata, pronta a contribuire al dibattito su uno scautismo moderno e consapevole.

Libri Recensioni

Gli scout, racconti di ASCI, AGI, AGESCI e MASCI

Un viaggio tra memoria e scoutismo: racconti, emozioni e fotografie per rivivere la storia e sostenere un sorriso

di **Salvatore Zappardino**

Scritto da Paolo Luporini (scout Asci La Spezia 1, Agesci La Spezia 5, comunità “Mario di Carpegna” MASCI SP).

Libro fotografico in b/n di racconti di un po'tutti i momenti scout. Racconti e foto del gruppo La Spezia 1 ASCI e dell'AGI. Memorie del gruppo La Spezia 5 AGESCI e del MASCI. Rivisitate con ironia, allegria e fraterno affetto. Edito da Amazon.it I ricavati delle vendite sono devoluti all'Associazione “Gocce di sorriso”, associazione composta in buona parte da scout, che porta aiuto in Africa nell'ambito di micro-progetti.

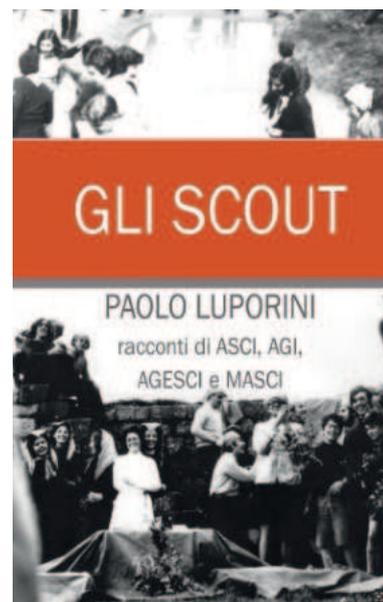
Dello stesso autore: Il filatelista; La crociera dell'Ephemeric; Nasturzio; Split; In vetta; La pigra baby-sitter; Scolopendre!; M'assale un Gubbio; La gora del grande fetore; libri mashup; trentacinque libri di poesie; due libri fotografici; due libri per bambini; numerose collaborazioni, tra cui la Trilogia di Elio Dolcelli, quella di gialli di Mirko Ferrarini e Tempi dei cuori che s'infiammano, per un totale di quasi settanta libri.

Prefazione a cura di Simone Bertoli (proveniente dal gruppo scout Agesci La Spezia 5 e già consigliere generale Agesci, attualmente incaricato regionale alla formazione capi di Agesci Liguria e cofondatore dell'associazione Gocce di Sorriso).

Una recensione del libro rappresentativa altresì della presentazione dell'Associazione Gocce di Sorriso.

Simone Bertoli nella sua prefazione così presenta il libro:

“Leggendo alcuni racconti di Paolo, non posso non pensare che tutte queste esperienze sono state



A sinistra, Paolo Luporini, autore del libro *Gli Scout, racconti di ASCI, AGI, AGESCI e MASCI*. A destra, il volume fotografico in bianco e nero edito da Amazon.it, 334 pagine, €18,00.

vissute da quelle persone che sono state i miei capi o comunque persone che hanno contribuito allo scoutismo spezzino. Esperienze che hanno contribuito a formare persone, che mi hanno portato qualcosa, mi hanno dato qualcosa e hanno determinato sicuramente la scelta di essere scout. Tutte queste esperienze, tutti questi racconti, che a una prima lettura possono sembrare solo ricordi, li vedo come dei semi che sono stati lanciati e hanno dato frutto. Sfogliando il libro, vediamo immagini e storie in bianco e nero, dei semi monocromatici, ma, alzando lo sguardo, possiamo vedere che, lungo le strade delle nostre città e nei vari social, sono rappresentati dai ragazzi che continuano questa grande avventura, con le loro uniformi colorate. Non sono altro che dei fiori germogliati da semi gettati negli anni passati. Speriamo che questi ragazzi possano generare ancora nuovi fiori e lo scoutismo possa continuare ad aiutare tutte le



Libri Recensioni

> *Gli scout, racconti di ASCI, AGI, AGESCI e MASCI*

prossime generazioni a lasciare il mondo migliore di come lo hanno trovato”.

Sempre Simone Bertoli aggiunge:

“Un altro elemento dei racconti di Paolo che mi colpisce ogni volta è la passione e la cura del dettaglio che sono elementi comuni anche nelle attività e nei progetti che portiamo avanti come Gocce di Sorriso. Senza questi elementi probabilmente non avremmo fatto quei passi e quella crescita che ci hanno portato ad avere molti progetti.”

La presentazione di questo libro è propizia per comunicare come contribuire economicamente a favore dell'associazione Gocce di Sorriso:

Come fare una donazione - Bonifico Iban: IT53 G 05034 10703 000000002709

Intestato a: GOCCE DI SORRISO - Associazione

Il contributo è detraibile. Per ricevere la certificazione è necessario che nella causale sia indicato “erogazione liberale“. È sufficiente inviare una mail all'indirizzo mail dell'associazione con tutti i dati e recapiti, così sarà possibile gestire il tutto.

Per maggiori informazioni:

www.facebook.com/goccedisorrisoliguriaelunigiana

Qualche altra considerazione sul libro cercando di conoscere l'autore Paolo Luporini

Per cercare di comprendere un libro è bene conoscere l'autore poiché un testo di questo tipo rappresenta sempre, almeno in parte, l'elaborazione (quasi una sorta di bilancio se non di embrionale autobiografia) di un percorso di vita.

Comprendere uno scrittore, anche se autodidatta, significa rapportarsi con la sua stessa esistenza. Vuol dire entrare nell'universo in cui vive ed ha vissuto per confrontarvi. Ma è anche un modo per contribuire nel dare valore al suo pensiero. Pensiero che si accende soltanto attraverso la barriera della dimensione reale per entrare nel cuore di chi ha reso visibile il mondo dei propri ricordi condividendo questi e le emozioni che ne derivano, senza perdere di vista il fatto che ognuno è legato al proprio tempo, alla propria vita e

alla propria cultura.

Questa almeno è la percezione che ho ricavato nel leggere alcuni libri di Paolo, nel seguire alcune sue interviste e, nello specifico, nella lettura del suo libro *Gli Scout, racconti di ASCI, AGI, AGESCI e MASCI*.

È attraverso le pulsioni più pure dei sentimenti che con i suoi scritti Paolo ha aperto il battito sottile, impercettibile ai più, del proprio cuore

Un cuore sempre vivo e profondo: un cuore che si è confrontato sul palcoscenico della vita sin da adolescente protagonista della propria esistenza quale membro del gruppo scout Asci La Spezia 1.

Qualcuno tra i lettori potrà trovare “gioventù” nel rispecchiarsi in anni così lontani seppur così vicini rispecchiandosi nella generazione, scout e non, di Paolo. In essa si potrà trovare una luce, piccola o grande non ha importanza, rappresentativa di un messaggio di speranza che possa illuminare almeno uno di quei giorni difficili che prima o poi arrivano per tutti.

Tutto questo ritengo debba essere il merito ovvero il valore aggiunto da attribuire alla fertile penna di Paolo Luporini.

Questo almeno per me è il messaggio che ho intravisto nella lettura del testo e di questo ringrazio l'autore. Auspico la diffusione e lettura di questo libro, non tanto perché ha suscitato in me determinate emozioni, ma poiché nel frattempo mi ha riportato indietro nel tempo in anni contraddistinti da passioni, impegno sociale per “*lasciare il mondo migliore di come lo si è trovato*” e cambiamenti epocali che tanto hanno contraddistinto anche lo scautismo spezzino e del quale per inciso mi onoro di averne fatto parte. Se sarà così anche per il lettore (e personalmente ne sono certo) vorrà dire che questo libro ha raggiunto l'obiettivo prefissato seppur non esplicitamente dichiarato dall'autore.

Nei racconti di Paolo Luporini vedo stemperare il verde della sua memoria rendendola morbida e splendente come il lampo di un sorriso... Come per l'appunto l'Associazione Gocce di Sorriso alla quale è devoluto l'incasso della pubblicazione.

Libri Recensioni

Scautismo e Massoneria: i viaggi massonici di B.-P.

Un'indagine intrigante sui legami tra Scautismo e Massoneria: il viaggio conclusivo di una trilogia appassionante

di **Andrea Padoin**

Con la pubblicazione di *Scautismo e Massoneria: i viaggi massonici di B.-P.* Giancarlo Monetti chiude la trilogia di volumi dedicati al delicato tema degli intrecci tra Movimento scout e Massoneria.

Dopo un primo volume, *B.-P., Scautismo e Massoneria*, nel quale l'autore - oltre ad una disamina storica dei collegamenti evidenti tra la fratellanza massonica e il movimento scout - individua una serie di "coincidenze", o meglio di indizi, che portano a collegare il Fondatore all'ambiente massonico, Monetti si era poi "sbizzarrito" nel secondo volume a individuare gli intrecci che lo stesso B.-P. aveva stretto con i fratelli massoni a Mafeking, nel corso della guerra anglo-boera; intrecci, che - lo dobbiamo dire - vanno ben oltre il semplice incontro occasionale, portandoci anche in questo caso a pensare che di "coincidenze" non si possa proprio parlare.

A conclusione del percorso, l'Autore ci presenta un B.-P. già Capo Scout, quindi già all'indomani della fondazione del Movimento, muovere i suoi passi in giro per il mondo ad incontrare i sostenitori dello Scautismo e a propagandare la sua diffusione.

Anche in questo nuovo lavoro, le "coincidenze" si sprecano... E mettendo semplicemente in fila i viaggi di B.-P. nei vari continenti, ci si rende conto di come i suoi ospiti fossero generalmente tutti appartenenti al mondo massonico



A sinistra, Paolo Luporini, autore del libro *Gli Scout, racconti di ASCI, AGI, AGESCI e MASCI*. A destra, il volume fotografico in bianco e nero edito da Amazon.it, 334 pagine, €18,00.



I libri di Monetti sono frutto di una ricerca certosina durata anni, con la quale l'Autore tesse una trama davvero intrigante, considerando la Storia dello Scautismo non come un'unica linea progressiva nel tempo ma come una rete che si dipana anche nello spazio, annodando relazioni con altre storie, con situazioni contingenti, con aspetti che finora sono stati ignorati. Il quadro generale che se ne evince è sicuramente più complesso e più articolato, e - se da un lato qualcuno potrebbe contestare le conclusioni a cui l'Autore giunge al termine della sua analisi - dall'altro essa ci apre ad una nuova interpretazione di quella storia che troppo spesso è stata semplicemente agiografia del Movimento e del suo Fondatore.

Personalmente rimango dell'idea già espressa nella presentazione al primo volume: l'appartenenza o meno di B.-P. al mondo massonico, gli intrecci che la fratellanza massonica possano aver stretto con lo Scautismo o la collaborazione che le due istituzioni

Libri Recensioni

> *Scoutismo e Massoneria: i viaggi massonici di B.-P.*



L'autore Giancarlo Monetti ritratto al centro nel 1975 durante una mostra filatelica di collezionisti scout

ni possano ancora avere in essere nel mondo, non modifica di una virgola la bontà del Movimento scout e guide a livello complessivo né il giudizio che su di esso si possa esprimere; esso è e rimane il maggiore movimento giovanile volontario al mondo, attraverso il quale trasmettere alle giovani generazioni i valori della Legge scout/guide, che continuano ad essere così attuali e così cogenti in una società che si trasforma a velocità sempre più alta.

Nel Movimento, che il Fondatore volle universale, trovano spazio le religioni e le ideologie, ciascuna delle quali è chiamata - con la sua specificità - a collaborare alla semina di quei valori condivisi.

Il volume *Scoutismo e Massoneria: i viaggi di B.-P.* viene edito da "Pattuglia del Kraal", gruppo indipendente di Capi scout senza fini di lucro. In questi giorni è in corso la prevendita del volume, al termine della quale verrà stampata solo la quantità esatta di libri prenotati.

Volume di 296 pagine in formato 15 x 21, con copertina a colori con alette, rilegato in broccata fresata.

Tutte le info su: <https://bit.ly/4gf20iO>

Per le prenotazioni scrivere a ilkraal@gmail.com



Andrea Padoin ha percorso l'intero sentiero scout in Agesci, dove è stato Capo Reparto e membro della Pattuglia Animazione Internazionale, per poi approdare alla FSE dove - assieme alla moglie - ha dato vita ad un nuovo gruppo svolgendo servizio come Capo Riparto, Capo Clan, Capo Gruppo. Appassionato di storia del Movimento e collezionista, da anni si dedica al ruolo di "facilitatore editoriale", con l'intento di rendere fruibili al mondo scout testi che altrimenti non vedrebbero la luce, dapprima con la "Pattuglia del Kraal" e poi coordinando le attività di edizioni Tipi e Tipiscout.

Libri Recensioni

Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia

Promessa scout ed educazione religiosa (1905-1928). Franco Angeli/Storia Unica edizione realizzata nel 1986

di **Salvatore Zappardino**

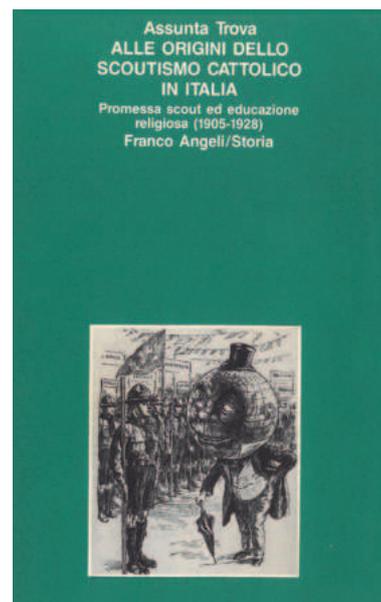
Partendo dal materiale esistente presso il Centro Studi Mario Mazza per la storia dello scautismo, il lavoro ripercorre le tappe di fondazione dell'Associazione scoutistica cattolica italiana dai primi tentativi organizzativi di Mario Mazza fino all'autoscioglimento dell'associazione determinato dall'impossibilità di una sopravvivenza dell'Asci in seguito alla creazione, da parte del regime fascista, di proprie opere educative (alle quali aderirà il Mario Mazza) e a seguito dei Patti Lateranensi.

“Soprattutto la ricerca intende mettere in luce attraverso quali strade si precisa, nella chiesa italiana, un'esplicita volontà di dar vita a un movimento scout confessionale accanto, e in opposizione, all'associazione laica degli esploratori (ndr rif il Cngei) e il ruolo che viene ad assumere lo scautismo non solo all'interno delle opere promosse dalla chiesa, ma più in generale fra il laicato cattolico” (cit. nella retro copertina del libro).

“La sua attività di studiosa (ndr rif. all'autrice) s'incardinava in primo luogo su una vasta e profonda conoscenza del materiale archivistico: impressionante la lista di archivi, fondi pubblici e privati, istituti di ricerca e biblioteche alla base della sua ricerca” (cit. di Federico Francioni).

Il testo purtroppo non è aggiornato e risente delle informazioni conosciute all'epoca della realizzazione e a disposizione dell'autore (stiamo parlando di quasi quarant'anni fa) rispetto ad altri documenti che in seguito sono emersi.

Tuttavia, questo libro rimane un'opera di riferimento imprescindibile per chi desidera approfondire le



“Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia. Promessa scout ed educazione religiosa (1905-1928)” di Susy Trova, foto a sinistra, edito da Franco Angeli, 232 pagine. Prezzo: €15,00.

origini dello scautismo cattolico in Italia e i rapporti tra educazione religiosa e associazionismo scout durante un periodo storico cruciale. Il volume non solo offre una cronaca degli eventi, ma consente anche di comprendere meglio le dinamiche sociali e politiche che condizionarono lo sviluppo dello scautismo cattolico, intrecciando storia, fede e pedagogia.

Va inoltre sottolineato il rigore metodologico con cui è stata condotta l'indagine, un aspetto che rende il lavoro ancor oggi valido come esempio di ricerca storica accurata. Sarebbe auspicabile che studiosi contemporanei potessero riprendere queste fondamenta per sviluppare nuove edizioni aggiornate, sfruttando i documenti emersi successivamente.

Nonostante il tempo trascorso, Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia conserva tutto il suo valore come punto di partenza per nuove indagini e riflessioni, continuando a essere un faro per quanti vogliono approfondire le radici dello scautismo confessionale nel nostro Paese.



ALERE FLAMMAM

PUBBLICAZIONE INDIPENDENTE DI STORIA DELLO SCAUTISMO

NUMERO 15

DICEMBRE 2024

ANNO 5

IN PARTNERSHIP



La rivista **Alere Flammam** rimane a disposizione dei soggetti interessati per eventuali omissioni e/o errori nei testi, nelle citazioni delle fonti e per le immagini. Rimane altresì a disposizione per richieste di divulgazioni, anche se solo parziali, purché non inficino lo spirito e i contenuti del testo. Per richieste di divulgazione contattare la segreteria di redazione e/o il capo redattore.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti, disegni e fotografie, anche se pubblicati, non saranno restituiti. Ogni Autore scrive sotto la propria responsabilità. È consentita la riproduzione anche parziale degli articoli di Alere Flammam purché, a tutela della proprietà intellettuale, venga citata la fonte.

Se desiderate scrivere alla redazione:
alereflammam.scout@gmail.com

Editore

Nuove Edizioni Bohemien

Direttore Responsabile

Maria Cristina Torrisi

Capo redattore

Salvatore Zappardino

Redazione

Giuseppe dell'Oglio

Marco Lombardi

Giancarlo Monetti

Consulenti Storici

Prof. Marco Lombardi

Prof. Gregory Alegi

Col. Gerardo Severino

Prof. Renato Ongaina

Segreteria di redazione

Christian Angeli

Webmaster

Paolo M. Grossholz

Progetto grafico e layout

WND, Barcellona

Collaboratori

Pierpaolo Amodio

Carmelo Bertolini

Fabio M. Bodi

Leonardo Castellani

Sandro Censi

Monica Colaiani

Massimo Gibilaro

Enzo Iaccheo

Carlo Alberto la Fiandra

Giorgio Maggiari

George Mangion

Walter Mario Mattiussi

Giuseppe Merlini

Samanda Virone

Erik Zauli

Chiuso in redazione nella tana dei torchi dei camiciotti verdi
il 21 dicembre 2024

I dati personali sono trattati ai sensi dell'art. 6 del GDPR UE n. 679/2016, "Regolamento europeo sulla protezione dei dati personali"

Hanno collaborato a questo numero:

Associazione Amis de Routiers

Cuneo Sergio Cametti

Associazione Carrick-1905

Centro Studi e Documentazioni sullo Scouting Agesci Sicilia

Centro Studi Scout Eletta e Franco Olivo" di Trieste

Famiglia Deflorian

Piero Gavinelli

Famiglia Morotti

Andrea Padoin

Laura Parodi

Cristina Rossetti

Ermanno Tomason

Agostino Volta



**NUOVE
EDIZIONI
BOHÉMIEN**

Iscrizione al Tribunale
di Catania N. 27
del 1 Ottobre 2012